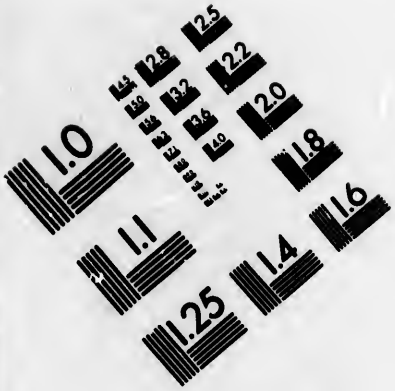


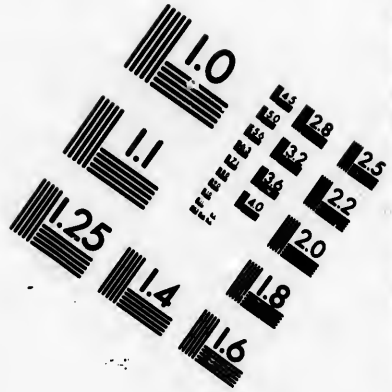
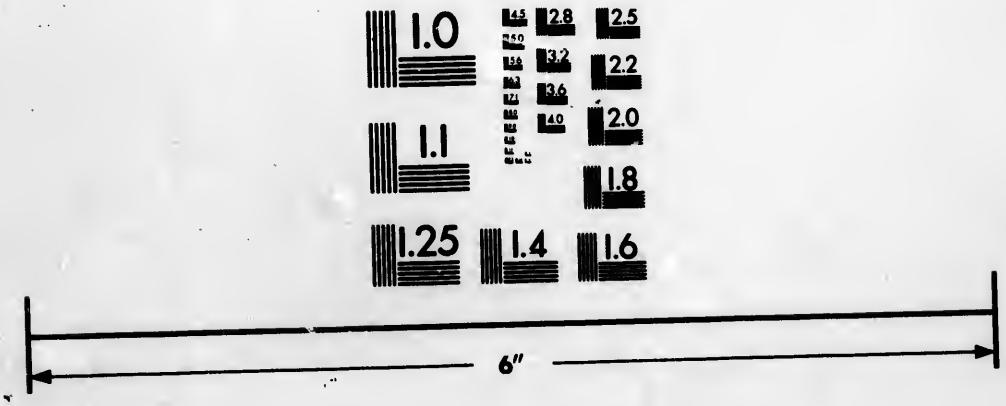
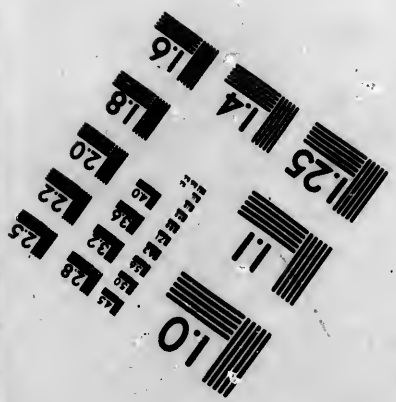


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

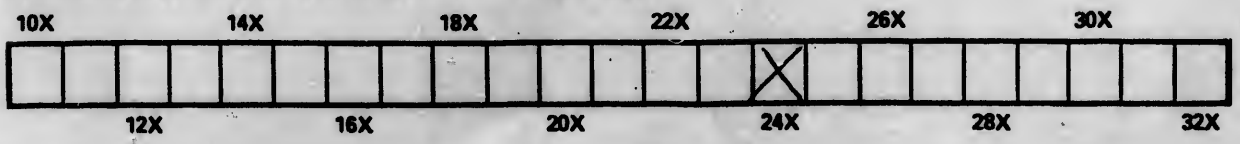
The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☒ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☒ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☐ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires:

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☐ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☒ Showthrough/ Transparence
- ☒ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.



The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

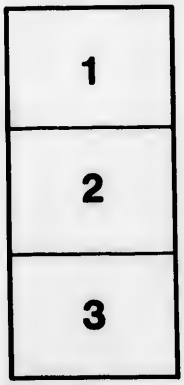
Library of Congress
Photoduplication Service

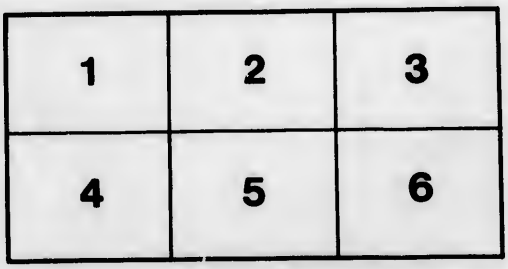
The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:





L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

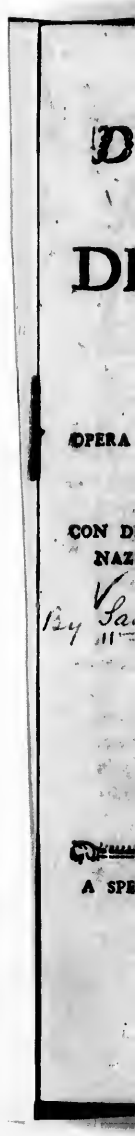
Library of Congress
Photoduplication Service

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ▽ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrant la méthode.


D
DI
OPERA
CON D
NAZ
By Sa
A SPE

DELLO STATO
E DELLA SORTE
DELLE COLONIE
DEGLI
ANTICHI POPOLI

OPERA NELLA QUALE SI TRATTA DEL GOVERNO DELLE ANTICHE REPUBBLICHE EC.

CON DELLE OSSERVAZIONI SU LE COLONIE DELLE NAZIONI MODERNE E LA CONDOTTA DEGLI INGLESI IN AMERICA.

499
348

By Sainte-Croix (Guil. Emman. Jos. Guilhem de Clermont-Lodève, baron de)

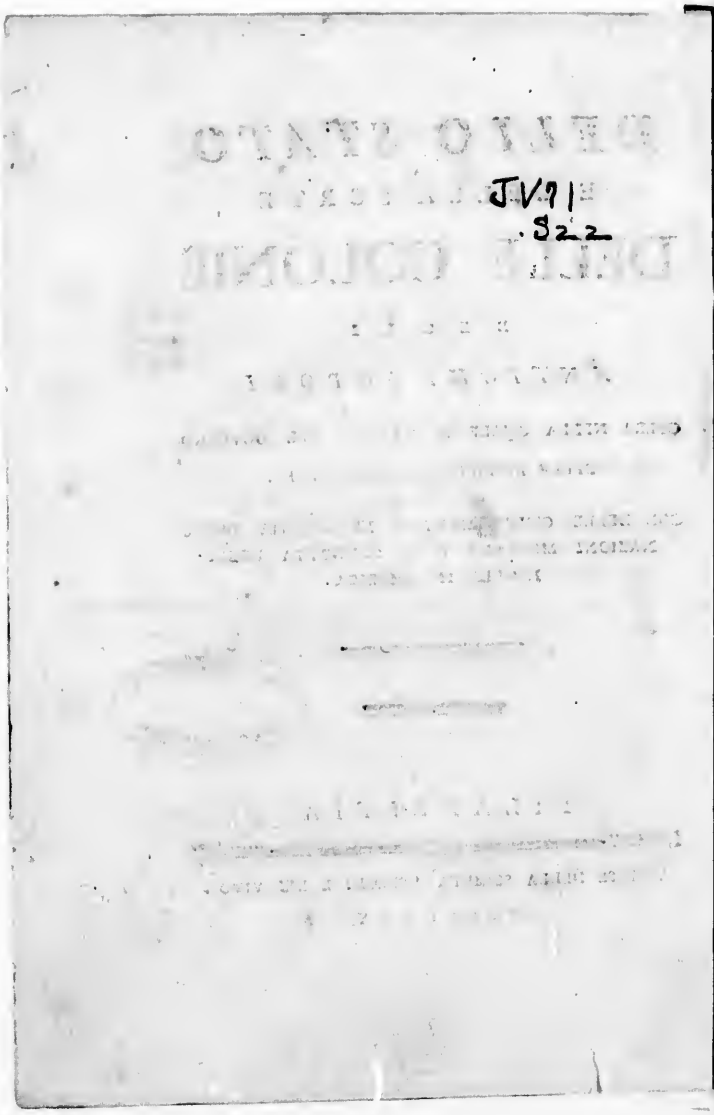
LIBRARY OF CONGRESS
CITY OF WASHINGTON.

FILADELFIA [Paris]

A SPESE DELLA SOCIETA' STECCHI E DEL-VIVO.

MDCCLXXX.

JV71
.S22



PREFAZIONE.

LA Storia generale ſovente traſcura i fatti iſolati, e ſparſi quà e là ſulla tempeſtoſa ſtrada del tempo, perchè non pare che queſti abbiano avuta influenza baſtante ſulle grandi rivoluzioni: ſe talvolta ſi riſolve a parlarne, non lo fa mai per preſentarcene l' unione, o per indicarne i rapporti. Al contrario la Storia particolare ſcuopre queſti medeſimi fatti, li riuniſce, mette in chiaro gli uni per mezzo degli altri, li connette con i principali avvenimenti, finalmente traſmette alla poſterità tutte quelle prezioſe particolarità, nelle quali l' occhio penetrante della politica và a cercare i ſegreti motivi della condotta d' un popolo, e gli occulti principj del ſuo governo. La verità mutilata non può neppure eſſere intieramente riſtaurata, ſe non per mano di quelli Scrittori, l' iſtinto laborioſo de quali ſi attacca a una qualche parte degli annali del mondo.

Se l' eſattezza della ſcrupoloſa narrazione de' fatti, e il loro numero rendono commendabile la Storia particolare; ſe le ſue lezioni ſono meno indirette, e di una applicazione più faci-

le di quelle della Storia generale, propriamente detta; queſti vantaggj ſono contrappeſati da un grande inconveniente, che è quello di laſciarſi traſportar troppo dallo ſpirito di ſiſtema. Gli autori che raccolgono i titoli ſparſi dalla prima, non hanno che troppo ſpeſſo l'inclinazione di aſſoggettare i fatti alle loro idee, ſopprimono gli uni, e preſentano gli altri ſotto un falſo aſpetto, ſeguitando il lor piano, oltre del quale ricuſano di ſtendere i loro ſguardi; Eſſi combinano ſenza mettere al confronto, e confrontano ſenza diſcutere. Le autorità nelle loro mani divengono piutroſto mezzi che prove. La loro erudizione è a un tempo ſteſſo, e una impoſtura, da cui biſogna guardarſi, e una vana pompoſa meſtra, o per meglio dire l'effetto di un ſtato meccaniſmo, che il frutto d'un ſerio ſtudio.

L'eſempio dei dotti che han parlato dei diritti delle antiche metropoli, dello ſtato politico delle loro Colonie, giuſtifica queſte riflеſſioni. Bodino, Enrico di Valois, e Spanheim *non han fatto che toccar ſuperficialmente queſta materia. Il Sig. di* Bougainville "*ſi è laſciato traſportare dai loro pregiudizj: dopo alcune incomplete ricerche* (1) *egli ha avuto troppa premura di tirar*

(1) Diſſertazione che ha riportato il premio dalla Reale Accademia delle Iſcrizioni, e belle lettere nell'anno 1745. ſopra queſto queſito; *quali*

delle conseguenze poco favorevoli alla libertà delle Colonie, e di adottare un sistema che avrebbe certamente rigettato, se fosse vissuto abbastanza per esser testimonio della condotta dell' Inghilterra nell' America Settentrionale. Egli non avrebbe preteso di legittimarla mediante gli atti di tirannia, che deturpano i fasti delle antiche Repubbliche; come pare che ne abbia avuta l' idea uno zelante realista.

Non si trova nell' opera di quest' ultimo (1) *quella profonda erudizione, quella esatta logica che sanno così bene porre in opra i suoi compatriotti, quando l' orgoglio nazionale, e lo spirito di partito non gli accecano. Appena egli parla delle Colonie Cartaginesi, e pare non avere studiata a fondo la storia della Grecia, se non per scoprirvi dei tratti relativi alle sue mire. La condotta dei Romani le favoriva troppo per farvelo trattenere con compiacenza.*

---

erano i diritti delle Metropoli Greche sulle Colonie; i doveri delle Colonie verso le Metropoli, e gli impegni reciprochi dell' une, e dell' altre in 12. di pag. 161. senza l' avviso.

(1) *Storia della fondazione delle Colonie dell' antiche Repubbliche adottata nella disputa presente della Gran Brettagna colle sue Colonie Americane*. Tradotta dall' Inglese in 8. pag: 162. senza le aggiunte del traduttore, che non han che fare colla storia delle antiche Colonie.

Guidato io da altri principj, e consacrando sempre la mia penna alla libertà, ho preso l' impegno di far conoscere con maggiore esattezza, e meno parzialità la natura delle antiche Colonie, i diversi motivi che le han fatte stabilire, le rivoluzioni, dalle quali sono state agitate mercè l' ambizione, o l'avarizia delle loro metropoli, le loro particolari costituzioni, e le politiche relazioni che esse avevano fra di loro, e colle stesse metropoli; lo che mi ha impegnato ad entrare in alcune discussioni sul pubblico diritto delle Città della Grecia, quasi finora ignoto, e nelle loro confederazioni, delle quali abbiamo avute sempre delle false, o almeno delle poco giuste idee. I governi di Cartagine, e di Atene sono stati parimente l' oggetto delle mie osservazioni, a motivo dell' influenza che hanno avuta sullo stato, e sulla sorte delle antiche Colonie.

Quelle delle nazioni d' Europa avrebbero in seguito fissato tutta la mia attenzione, se due Letterati, il Sig. Abate Raynal, e il Sig. Robertson non avessero trattato questo soggetto col maggior successo. Io mi son contentato solamente di fare sopra quest' importante soggetto un piccol numero di reflessioni, che possono esser considerate come la conclusione della mia opera, e delle quali alcune faran vedere in che cosa differiscono i principj, e la condotta degli antichi, e de moderni, ed in qual altra si rassomigliano.

DELLO STATO
E DELLA SORTE
DELLE COLONIE
DEGLI
ANTICHI POPOLI

LE rivoluzioni del Mondo morale non son meno considerabili di quelle del Mondo fisico: meritano le prime anche più delle seconde di esser l'oggetto delle nostre riflessioni. La superficie del nostro globo si è aumentata colli strati prodotti dal movimento regolare del Mare, o dall'inondazione dei fiumi, come la massa dell'uman genere, mediante le successive emigrazioni. Oh Dio! Noi calpestiamo le prove di tutti questi cambiamenti coll'istessa indifferenza, colla quale solchiamo i Mari, che cuoprono delle pianure un tempo fertili; camminiamo sulle rovine di quelle Città, arbitre un tempo dei popoli della terra, come sulle ceneri degli estinti Vulcani, ed abitiamo senza rimorso la vasta tomba dell'Universo in

mezzo alle ruine, dalle noſtre paſſioni continuamente ammucchiate.

Simili a quei ſerbatoj, dai quali la natura verſa per ogni parte le acque che diſtribuiſce nella ſuperficie della terra, molte contrade, la Caldea, l'Egitto, e la Fenicia ſono ſtate le ſorgenti dell'umana ſpecie. Prima ſpinta dal biſogno, indi eccitata dall'avarizia, e agitata dall'ambizione, ſi è diffuſa per ogni parte in diverſe epoche sull'uno, e l'altro emiſfero.

I monumenti iſtorici baſterebbero a provare, che gli uomini ſon venuti dalle rive del Tigri, e dell'Eufrate a popolare l'antico mondo, ſe la Sacra Scrittura ci permetteſſe di dubitarne. Le più fertili pianure, le rive dei fiumi, e le coſte del mare furono i luoghi, nei quali ſi fiſſarono le prime popolazioni. Queſte rapidamente ſi aumentarono, perchè l'amore della fatica, e la ſemplicità dei coſtumi favorivano la popolazione, e non per anche il Luſſo ne diminuiva le ſorgenti. Si fecero nuove emigrazioni, e in conſeguenza furono abitate diverſe regioni fino allora ſconoſciute. L'intemperie dell'aria, la ſterilità delle campagne, i terremoti, le devaſtazioni della guerra, finalmente le ſedizioni, le turbolenze domeſtiche obbligarono in appreſſo i diſcendenti di queſti antichi Coloni a cercare altri domicilj, nei quali ſi ſtabilirono per obbedire alle leggi inſora-

bili della neceſſità, e non per cedere ai funeſti impulſi dell' avarizia, e dell' ambizione.

Queſti due crudeli tiranni dell' uman genere, ai quali tanto ſpeſſo diamo i nomi imponenti di ricchezza dello ſtato, di nerbo della guerra, di gloria della nazione, di dignità della Corona ec., han forzato un gran numero di famiglie, vittime delle paſſioni della loro patria, ad abbandonare le domeſtiche mura. Ora per renderſi padrone del Commercio di un paeſe fertile, e opulento, ora per aſſoggettare delle nazioni vicine, o lontane ſi ſono mandate altrove delle numeroſe Colonje. Talvolta l' inquieto umore di certi particolari, il deſiderio di arricchirſi, o ſolamente quello di ſottrarſi dal giogo della ſervitù, ſon diventati gli urgenti motivi che hanno determinato gli uomini ad abitare delle terre ſtraniere.

A queſte generali cagioni (1) delle antiche

(1) *Queſte non ſono ſfuggite alle oſſervazioni delli ſcrittori dell' antichità. Sarebbe inutile il riportarne qui tutte le teſtimonianze. Contentiamoci di traſcrivere un paſſo di Seneca*: alij longo errore iactati, non judicio elegerunt locum, ſed laxitudine proximum occupaverunt: alij armis ſibi jus in aliena terra fecerunt; quasdam gentes cum ignota peterent, mare hauſit, quasdam ibi conſederunt, ubi illas rerum inopia de-

emigrazioni si può aggiunger quella della religiosa intolleranza. Gli Annali dell' Egitto ce ne somministrano il primo esempio. Si sà che nell' ultimo secolo le disgraziate turbolenze dell' Inghilterra obbligarono un gran numero di suoi abitanti delle Sette differenti a trasportarsi in America. Quanto sangue avrebbe risparmiato la Francia, se la barbara, ed insidiosa politica di Caterina de' Medici le avesse permesso di secondare il progetto dell' Ammiraglio di Coligny, che volea far servire alcune contrade del nuovo mondo di asilo ai perseguitati Calvinisti (1)! Questo Regno avrebbe ancora riparate le perdite grandi che soffrì per la funesta rivocazione dell' Editto di Nantes, se Luigi XIV, o dopo di lui il Duca d' Orleans avessero accettato le offerte, che fecero loro i

---

potuit. Nec omnibus eadem causa relinquendi, quærendique patriam fuit. Alios excidia Urbium suarum, hostilibus armis elapsis, in alienа spoliatos suis expulerunt: alios domestica seditio submovit: alios nimia superfluentis populi frequentia, ad exonerandas vires, emisit; alios pestilentia, aut frequens terrarum hiatus, aut aliqua intolleranda infelicis soli vitia ejecerunt: quosdam fertilis oræ, & in majus laudatæ, fama corrupit &c. Cons. ad Helver. Cap. 6.

(1) D' Aubigné *Istoria Univ. lib.* 1. *Cap.* XV.

Refugiati Francesi di andare a popolare quella fertile contrada (1) situata di là dai monti Apalachi, e bagnata dal Missisipi. Essa non sarebbe stata abbandonata con una crudele indifferenza al potere di due straniere nazioni, arebbe divenuta a un tempo esteso il baluardo dei dominj del Francesi nel nuovo mondo, ed una inesauribile sorgente di prosperità per i medesimi.

SEZIONE I.

Delle Colonie Fenicie, di quelle di Cartagine, e del Governo di detta Repubblica.

LA sola persecuzione avea potuto forzare gli Egiziani ad uscire dal loro suolo nativo, al quale la fertilità, e la dolcezza del clima gli teneva attaccati, e la di cui estensione era bastante alla lor popolazione. I Fenicj non avevano gl' istessi motivi per esser ugualmente attaccati al loro. Quel paese che occupavano sul-

(1) Charlevoix *Istoria della nuova Francia Tom. III. pag.* 287. *ediz. in* 12.

le coste del mare, era molto ristretto, e circoscritto a mezzo giorno dal Monte Carmelo, e all' oriente dalla catena del Monte Libano. Per ingrandirlo Salomone donò a *Hyram* Re di Tiro 20 Borghi (1); gli regalò inoltre una certa quantità di grani, perchè il suolo de suoi stati non ne produceva tanto, che fosse bastante per la sussistenza degli abitanti (2). Gl' Isdraeliti ne vendevano loro ordinariamente; gli Arabi, e i Sirj somministravano loro dei greggi, e altre derrate di prima necessità (3), che non poteano nascere nel lor terreno coperto d' una sabbia vitrescente da Ace, o Tolemaide, fino all' antica Tiro (4). Questa sterilità obbligò i Fenicj ad applicarsi al commercio, e a darsi interamente alla navigazione. Pareva che la natura ve gli avesse incoraggiti per avere scavato sulla loro riva molti buoni porti, e per la vicinanza del Monte Libano, dal quale prendeano tutti i legnami necessarj per la costruzione dei loro bastimenti.

Il Culto degli Egiziani era tanto contrario alla spirito di commercio marittimo, quanto

(1) *Reg. l.* 3. *cap.* 9. *vers.* 11.
(2) *Giuseppe* Antich. Giud. *lib.* 8. *cap.* 2.
(3) *Ezechielle Cap.* 27. *vers.* 13. 17. 18. *ec.*
(4) *Strabone ediz. Vignon. lib.* 16. *pag.* 521.

al medesimo era favorevole quello de' Fenicj. Senza trattenermi su i Cabiri, divinità misteriose, che presedeano presso questo ultimo popolo alla navigazione, ai Patechi, la figura de' quali era affissa alla prua dei di lui Bastimenti, a Nettuno, (1) e agli altri Dei tutelari del mare, ai quali egli indirizzava i suoi omaggj, io parlerò in poche parole di *Melicarte*, o sia *Ercole*. I Fenicj rendevano a lui tutto l' onore delle loro scoperte, e di tutte le perigliose imprese che esigevano coraggio, e forza (2): da per tutto ove condussero Colonie, da per tutto consacravano Tempj a questo Dio. Quello di *Tiro* risaliva alla più alta antichità (3): avevano essi piantato nel recinto di questo un Olivo (4),

(1) *I navigatori della Fenicia aveano comunicato il culto di questo Dio ai Greci. Questi asscuravano che Fenice e Agenore erano figli di Nettuno. I* Fenicj *credevano, secondo Sanconiatone, che quest' ultimo, e* Sidone *suo fratello avessero avuto per padre l' Oceano. Apud Euseb. praep. Evang. lib. I. pag.* 38.

(2) *Memoria su i Fenicj. Accad. delle inscri: Tom.* 36. *pag.* 80.

(3) *Herod. lib.* 2. *Cap.* 44. *Arrian. de exped. Alex. lib.* 2. *cap.* 16. *ec.*

(4) *Achille Tat. de Clitoph. & Leucip. amor. ediz. Commel. pag.* 36. *e* 38.

come un' offerta e il ſimbolo del commercio lucrativo, che procurava un tale albero agli abitanti di queſta Città.

Ercole non era adorato ſotto il ſolo nome di *Melicarte*, ma ne aveva molti altri (1), e ſoprattutto quello di *Diodano*, che ſembra derivare dalla parola *Dod* amore. In fatti egli preſiedeva nella Cappadocia, e nella Troade all' unione coniugale (2); attributo che convien beniſſimo al Dio tutelare delle Colonie. Quelle dei Fenicj furono ſempre molto attaccate al di lui culto, e gli portarono delle offerte a *Tiro*, per mezzo delle quali conſervarono delle relazioni colla lor metropoli, la quale col traſmetter loro le ſue religioſe iſtituzioni, parea che aveſſe avuto idea di ſtringere viepiù dei vincoli, che la lontananza de' luoghi, il tempo, e la diverſità d' intereſſi tendeano continuamente a rilaſſare.

Non ſolo i Fenicj adottarono un culto relativo ai loro intereſſi, ma ebbero ancora delle leggi, e dei coſtumi, quali ſi convenivano a un popolo di Mercanti. I loro baſtimenti cuoprirono ben toſto il mediterraneo, e col frequentarne i Porti, molte perſone dei loro equipaggi vi ſi fermarono, ſtabilirono delle Colonie,

(1) *Vedi Selden de diis Syr. lib.* 1. *cap.* 6.
(2) *Mem. ſu i Fenicj citati.*

e civilizzarono le vicine nazioni. Allora quando questi navigatori si trovavano contrariati nelle loro mire dai popoli del paese, o che questi ricusavano di trafficare con essi, e inquietavano i loro stabilimenti, essi li trucidavano da per tutto ove approdavano (1). In ogni tempo questi malvagj interessi di commercio hanno fatto dunque scorrere in gran copia il sangue umano.

Pare che Cipro sia il primo paese, ove i Fenicj formarono qualche stabilimento di considerazione. Quest' Isola avea un gran numero di porti, del legname da costruzione (2), della canapa (3), del catrame, e del ferro (4), oggetti tanto importanti per armare, ed equipaggiare i Vascelli. Le miniere di rame che vi si trovavano (5), non erano meno necessarie per battere la Moneta. L' Olio (6), e i Vini

(1) *Arist. de mirab. Tom.* 1. *Ope. pag.* 711. *nell' Idioma dei Perrebi il verbo* φοινίξαι *significava ammazzare id.*

(2) *Strabone lib.* 14. *pag.* 470. *Ammian. Marcell. lib.* 14. *cap.* 8.

(3) *Quinto Curzio lib.* 10. *cap.* 1.

(4) *Plinio lib.* 13. *cap.* 20.

(5) *Strabone lib.* 14. *pag.* 470.

(6) *Strabone idem Synes Epist. settima.*

celebri della medesima diventavano una nuova sorgente di ricchezze. Questi vantaggj non sfuggirono alla vista di un popolo così perspicace, e così attivo, quale era quello dei Fenicj. *Belo* uno dei loro Re, fabbricò in quel paese due Città Cizio, e Lapeto (1). Pare che la prima diveniſſe assai potente, e diede una volta il suo nome a tutta l'Isola, ed ai suoi abitanti (2). Ella si ribellò contro la sua metropoli, la vicinanza della quale non permetteva ai Cizj di godere della medesima libertà, che i Fenicj erano costretti accordare alle altre loro Colonie, a motivo della loro lontananza, e della loro moltitudine. Furono essi sensibilissimi a questa ribellione: *Elulco* loro Re si imbarcò subito sopra una flotta, e ridusse Cizio alla sua obbedienza (3).

Le Cave di Marmo di Taſos, e i suoi vi-

(1) *Alexand. Ephes. ap. Stef. de urbibus nel verſetto* Λαπηθος.

(2) *Ephisan. advers. Hoeres. lib.* 30. *paragr.* 25. *S. Cirillo in Isaia lib.* 2. *cap.* 23.

(3) *Menaud. apud. Joseph. Antiq. lib.* 9. *cap.* 14. *iscrizioni in caratteri Fenicj contestavano l'origine di Cizio, ma questi preziosi, e celebri monumenti sono stati distrutti da un Turco, che gli ha fatti servire per fondamenti alla sua casa.*

ni (1) non impegnarono tanto i Fenicj a ſtabilirſi in quell' Iſola vicina alle Coſte di Tracia, quanto le miniere d' argento che vi ſcoprirono (2). Ne ſcacciarono i barbari, e vi conſacrarono un Tempio ad Ercole (3). Queſta ſpedizione precedè l' arrivo di *Cadmo* nella Grecia (4). Si pretende che queſto Eroe trovaſſe le miniere dei monti Pangei ſituati nel continente della Tracia (5). E' veriſimile che avendo riuniti a Thaſos i Coloni Fenicj, egli andaſſe alla loro teſta a fiſſarſi nella Beozia, ove fondò Tebe. Io non pretendo di entrare in tutte le particolarità che lo riſguardano, nè di parlare di tutte le emigrazioni particolari dei Fenicj. La maggior parte di queſte ſembra che ſieno intrapreſe, non già per ordine, e per conſenſo della loro Metropoli, ma piuttoſto, che ſiano ſtate cagionate dai frequenti viaggj, o dal lungo ſoggiorno, che erano ſovente obbligati a farè in certi porti a motivo del loro commercio.

(1) *Plin. lib.* 14. *cap.* 57.

(2) *Herodot. lib.* 6. *cap.* 47. *Bocardo fa derivare Thaſos dalla parola Fenicia* Thas, *che ſignifica una foglia d' oro*, *Can. p.* 425.

(3) *Herod. lib.* 6. *cap.* 47.

(4) *Scymn. verso* 659., *e* 660.

(5) *Plinio lib.* 7. *cap.* 56.

Le Colonie di Spagna furono al contrario approvate dal Governo, solo per obbedire all'oracolo si tentò sul principio infruttuosamente di stabilirne una presso le Colonne d'Ercole. Quelli, che si incaricarono di tal commissione, si fermarono a Calpe, che credettero essere l'estremità del Mondo, ma non essendo stati loro in verun modo favorevoli i sacrifizj, se ne ritornarono a Tiro. Poco tempo dopo ritornarono, oltrepassarono lo stretto, e gettarono i primi fondamenti di Gades (1). L'interesse del lor commercio avea impegnati i Fenicj a fare intervenire la divinità per incoraggire i loro equipaggj, e i lor Coloni in questa spedizione. Il guadagno, che fecero sulla vendita del loro olio, li determinò ben tosto ad applicarsi con tutta l'attenzione a questo nuovo stabilimento, che non era nella sua origine che una semplice fattoria circondata da palizzate, e perciò chiamata *Gadir*, cioè la Siepe. (2)

Pomponio Mela, scrittore nato nelle adiacenze di Gades mette la fondazione di quella

(1) *Strabone lib.* 3. *pag.* 117.
(1) *Plinio lib.* 4. *cap.* 22. Avien. *ora marit. vers.* 268. 269. *ec.*

Città al tempo della guerra di Troja (1) verso l'anno 1200. avanti Gesù Cristo. Il centro del commercio, e della navigazione dei Fenicj era allora a Sidone, poichè Omero scrupoloso osservatore del costume parla molto ne' suoi poemi, dei Sidonii, e nulla dice dei Tirj (2), la Città dei quali non fu fondata, che circa 50. anni prima dell' assedio di Troja (3), e non ha cominciato ad applicarsi al commercio, che dopo la distruzione di Sidone sua Metropoli. (4) La nuova Tiro dovea esser dunque pochissimo considerabile, ed incapace di lasciare uscir fuori del suo recinto una gran quantità di Coloni, allorchè si gettarono i primi fondamenti di Gades. Questa Città è stata probabilmente popolata dagli abitanti di Paletiro, o antico Tiro del Continente, e da alcuni Sidonj, che i Greci Scrittori avranno confusi con i Tirj.

---

(1) *Pomp. Mela. lib.* 3. *cap.* 6. *Vellejo Paterculo riporta questa istessa fondazione al tempo di quella di Corinto.*

(2) *Strabone lib.* 16. *pag.* 520.

(3) *La fondazione di Tiro è secondo Giuseppe* (*antichità Giudaiche lib.* 8. *cap.* 3.) *posteriore a quella del tempo di Gerusalemme, cioè nell' anno* 1250. *avanti Gesù Cristo.*

(4) *Tiro è chiamata da Isaia la figlia di Sidone cap.* 13. *vers.* 12.

Gades portò in primo luogo il nome di *Tarteſſe* (1) che poco differiſce da *Tarſis*. Il Profeta Eſechielle chiama gli abitanti di quella Città i Fattori di Tiro, e ſoggiunge, che ne' magazzini di queſta portavano argento, ferro, ſtagno, e piombo (2). Queſta *Tarſis* (3) dee dunque eſſer Gades. La Spagna aveva una volta ricchiſſime miniere d'argento (4), e i Gaditani ricavavano dall' Iſole, Oeſtrimnide, oggi le Sorlinghe, del piombo, e dello ſtagno (5) e

(1) Ipſa Tarteſſus prius cognominata *Avien. Or. Mar. vers.* 269. 270. *Sallaſt. fragment. pag.* 261. *Plinio pretende che Tarteſſo foſſe l' antica* Carteja *ritrovata nelle Coſte dello Stretto lib.* 3. *cap. I. Strabone al contrario pone queſta prima Città all' imboccatura del Boetis, Strab. lib.* 3. *pag.* 102.

(2) *Cap.* 27. *verſ.* 12.

(3) *Si sa che la Scrittura fa menzione di varie Città di queſte nome.*

(4) *Si credeva anticamente che il fiume Boetis che chiamavaſi anche Tarteſſo naſceſſe dal Monte d' Argeato, così chiamato dalle sue miniere. Strabone lib.* 3. *pag.* 102. *I Contadini Spagnuoli raccolgono ancora di queſto metallo nelle vicine Montagne di Siviglia.* Rodrig. Caro antiq. de Sevilla.

(5) *Avien. or. marittim. verſ.* 96. 97.

la loro Citta era il depoſito del commercio, che anticamente han fatto i Fenicj nell' Iſole Brittanniche, ſoprattutto nella Provincia di Cornovallia. Il Profeta Iſaia (1) dà in generale il nome di Vaſcelli di Tarſis a tutti i baſtimenti capaci di ſoſtenere lunghe navigazioni. Gades avea ugualmente dato il ſuo a tutti quelli che ſi facevano navigare di là dalle Colonne d' Ercole (2). Erano queſti grandi, lunghi, e di una coſtruzione piatta, perche poteſſero reſiſter di più ai colpi del mare (3). I Cittadini più opulenti di Gades gli equipaggiavano per il loro commercio, ed i poveri ſi ſervivano di battelli da traſporto, chiamati *Hippes* (4), con i quali andavano alla peſca ſulle coſte della Mauritania, fino all' imboccatura del Fiume *Lixus*.

Secondo il lor coſtume fabbricarono i Fenicj al loro arrivo un magnifico tempio con-

(1) *Cap.* 2. *verſ.* 16.

(2) *Strab. lib.* 3. *pag.* 116.

(3) *Avien. Or. Mar. vers.* 378. 379. *Per vero dire baſtimenti di queſto calibro portano male la vela, ma quelli degli antichi non aveano tal difetto, perchè ſi ſervivano di remi, e non erano alti di bordo.*

(4) *Dal nome d' un Fenicio che gli aveva inventati. Plinio lib.* 6. *cap.* 56.

ſacrato ad Ercole, e ſituato 12. miglia lontano da Gades (1). Silio Italico ha deſcritte con molta diligenza le ceremonie che vi ſi praticavano: può darſi che la celebrità di queſto monumento inalzato in onore della divinità tutelare de' navigatori di Tiro, e che divenne poi quella di Gades in particolare, procuraſſe (2) altrettanti abitanti a detta Città, quanto la ſua felice ſituazione. Da tutte le parti veniva la gente ad appendere in quel tempio i voti che ſi erano fatti in mezzo alle tempeſte, e nei maggiori pericoli.

Tutto il religioſo culto dei Gaditani era relativo allo ſpirito di commercio che gli animava. Eſſi avevano inalzato un Altare alla povertà, un'altro all'induſtria per placar la prima, e renderſi propria la ſeconda. I momenti della vita che ſcorrono così inutilmente per la maggior parte degli Uomini, ſono per i Negozianti tante epoche di avverſità, e di felicità: per queſto Gades conſacrò degli Altari all'anno, e ai meſi in onore del tempo lungo, e del tempo corto. L'intereſſe ci fa

(1) *Strabone lib.* 3. *pag.* 116. *Anton. Itiner. pag.* 408. *Suret. not.*

(2) *Si vede ſulle medaglie di queſta Città la figura d' Ercole con queſte parole* Mhahal Agadir, *cioè il Sovrano di Gades*.

tutto scordare, fino la decrepitezza del nostro corpo; le persone addette ai negozj lucratori si consolano della vecchiezza mediante il guadagno che loro procura la triste esperienza della medesima. La sola morte pone un confine alla lor cupidigia. Queste riflessioni impegnarono i Fenicj di Gades a dedicare altri due Tempj, l'uno alla vecchiaja, e l'altro alla morte (1). Probabilmente non s'immaginarono queste divinità allegoriche se non nel periodo della maggiore loro prosperità, che non può essere accaduta nei primi anni del loro stabilimento in Spagna.

Questa contrada non fu riconosciuta dai Fenicj, se non all'epoca della guerra Trojana (2). Il lor Paese era allora quasi vuoto di gente per motivo delle Colonie che avevano mandate in diversi luoghi dell'Europa. Non penetrarono molto avanti nella Spagna, e si contentarono di stabilire alcune fattorie all'Oceano, a Gades, e nel vicino continente, sulle Coste del Mediterraneo, a Calpe, a Malaga ec. dall'ingresso dello Stretto fino al luogo, dove fu poi fabbricata Cartagena. Si mescolarono nel

(1) *Aelian. fragm. de provid. ap. Eustath. ad Dionys. vers.* 453.
(2) *Strab. lib.* 3. *pag.* 104.

loro ſtabilimento (1) con una Nazione Ibera chiamata *Baſtula*, e a motivo di queſta meſcolanza prefero il nome di *Baſtulo-Fenici*, corrottamente *Baſtulo-Poeni* (2). I Popoli di Fenicia erano ſolamente mercanti, e non ambivano le conquiſte: eſſi avevano biſogno di fattori, e di marinari; il mezzo efficace di averne non era quello di far delli ſtabilimenti ſolidi in un Paeſe tanto delizioſo, quanto era allora la *Betica*. Se i loro Concittadini aveſſero una volta guſtato gli allettamenti della vita tranquilla che procura l' agricoltura, non vi ſarebbe ſtata coſa alcuna che aveſſe potuto impegnarli a preferire i riſchi del mare alla ſicura felicità della quale godevano. Inoltre la Città di Tiro trovavaſi allora impegnata in difficili guerre con i Babiloneſi, e gli Aſſirj (3); ed in vece di poter conquiſtare la Spagna, la Colonia di Gades ſtentava a difenderſi contro gli Iberi, e fu ben toſto obbligata a chiamare in ſuo ſoccorſo i Fenici di Cartagine.

(1) *Avien. Or. Mar. verſ.* 440. iſta Phoenices prius loca incolebant. *Ibid. verſ.* 459. *e* 460.

(2) *Marcian. Heracl. Peripl. pag.* 39. *Ptolem. lib.* 1. *cap.* 4.

(3) *Giuseppe* (*Antichità*) *lib.* 9. *cap.* 14.

Questa Città, la di cui gloria oscurò quella della sua Metropoli, e che tolse alla stessa il suo Commercio, rendendosi padrona delle sue Colonie, non era che una semplice fattoria stabilita da Tirj sulla Costa d'Affrica, allorchè Elisa, o Didone andò a rifugiarsi. La superstizione, la crudeltà, e l'avarizia di Pigmallione Re di Tiro avevano allora forzato una parte dei suoi sudditi ad emigrare sotto la condotta di quella Principessa che volle sottrarre i tesori di suo marito alla cupidigia del tiranno, del quale con ragione temea di rimaner vittima. Ella sì imbarcò con i malcontenti, ed arrivò felicemente sulla riva della Libia: i Naturali del Paese, dei quali aveva saputo guadagnarsi l'amicizia, l'impegnarono a formarvi uno stabilimento (1). Ajutata dagli Abitanti di Ultica, e dai Fenicj, che si erano già stabiliti nelle vicinanze, Didone fabbricò in primo luogo una fortezza, intorno alla quale si vide tosto sorgere una nuova Città verso l'anno 883. prima dell'Era volgare (2). Cartagine in poco

(1) *Giustino libro* 18. *cap. V. Vedi i dettagli sulla fondazione di Cartagine, e il viaggio di Didone* nelle Memorie su i Fenici. *Accad. delle iscriz. Tom.* 28. *pag.* 101. *e seg.*

(2) *Vedi la memoria sul Periplo di Annone Accad. dell' scriz. tom.* 28. *pag.* 263. *ec.*

tempo divenne per la bontà de suoi porti, e per la sua vantaggiosa situazione sul Mediterraneo a portata del mar Rosso, dell'Oceano, e delle tre parti del Mondo, e il centro del Commercio di tutte le Nazioni. Nel primo periodo di sua Potenza essa comparve più gelosa di aumentarla per via di scoperte, che di conquiste.

Annone scorse con una Flotta Cartaginese verso l'anno 570. avanti Gesu Cristo in 35. giorni di navigazione, tutta quella parte di Affrica che si estende dallo Stretto di Gibilterra, fino al Capo delle tre Punte (1), e vi stabilì molte fattorie (2). Nel tempo medesimo Imilcone (3) suo compatriotta arrivò fino alle Sorlinghe. Al suo ritorno fu assalito nel gettarsi verso la terra presso lo Stretto sulle Coste Occidentali della Libia da un colpo di ven-

(1) *Chiamato nel Testo il* Corno di Mezzo giorno.

(2) *Vedi nel viaggio di Annone le memorie di Bougainville. Accad. delle iscrizioni tom.* 26. *pag.* 10. *tom.* 28. *pag.* 260. *Lo spirito delle Leggi lib.* 21. *cap.* 8., *Storia dell' America di Robertson, nota* 2. *nel libro primo.*

(3) *Plinio libro* 2. *cap.* 68.

to di Levante (1), che lo condusse in certi mari coperti di piante marine (2) della stessa specie di quelle, fra le quali rimase intrigato il Vascello di Colombo. Una profonda calma trattenne sulle istesse alture quello di Imilcone che trovossi in seguito circondato da dense caligini (3). I venti del mezzo giorno ve l'avea-

(1) *Arist. de mirab. pag.* 711. *Diod. libro* 5. *n.* 20.

(2) *Adiciit, & illud plurimum inter gurgites.*

Extare fucum, & saepe virgulti vice
Retinere puppim.
Avien. Or. Mar. vers. 122. 123. 124.

(3) . . . . . Caetero ad stagni vicem
Pelago silente.
vers. 170., *e* 171,

Desint quod alto flabra propellantia
Nullusque puppim spiritus coeli juvet,
Debinc quod aethram, quodam amictu ve-
stiat.
Caligo semper nebula condat gurgitem,
Et crassiorem nubilo praestet diem.
Id. vers. 385. *ec.*

no gettato, quelli di Ponente lo tirarono fuori, e lo riconduſſero a Gades 4. meſi dopo la ſua partenza (1). Il giornale di queſto viaggio fu conſervato diligentemente negli archivi ſegreti di Cartagine (2). I dettagli che ce ne rimangono, e dei quali ho parlato, non permettono dubitare che Imilcone non ſia ſtato ne' mari di America (3), e non ſia anche approdato in

(1) Quae Himilco Poenus menſibus vix quatuor,
Ut ipſe ſemet rem probaſſe retulit
Enavigantem, poſſe traſmitti adſerit.
Idem verso 117. 118. 119.

(2) Haec olim Himilco Poenus Oceano ſuper
Spectaſſe ſemet, probaſſe retulit:
Haec nos ab imis punicorum annalibus.
Ibidem verso 412. 413. 414.

(3) *Si domanderà forse, come ſia poſſibile che i Cartagineſi abbiano fatto queſto viaggio ſenza buſſola*: " *l' Aſtrolabio ſoprattutto eſſendo co-*
" *nosciuto dagli antichi, risponde il Signor di*
" *Buffon, potea loro venire in teſta di parti-*
" *re di Francia, o di Spagna, e di naviga-*
" *re verſo l' Occidente, lasciando sempre la*
" *Stella polare a diritta, e prendendo sovente*

qualche luogo di quella parte di mondo per l' istesso accidente che fece scuoprire a *Cabral* il Brasile, nel mettersi al largo per allontanarsi dalla Costa d' Affrica, e sfuggire i venti di terra variabili, o le calme troppo frequenti. (1)

Le scoperte di Imilcone non poterono essere talmente occulte, che non giungessero tosto alla cognizione di altri popoli, e soprattutto dei Tirreni, che allora felicemente si applicavano alla navigazione. Questi ultimi vollero andare a riconoscere le nuove terre, e mandarvi delle Colonie; ma i Cartaginesi si opposero alla loro intrapresa, e li costrinsero a

---

" *l' altura per condursi appresso appoco sotto* " *l' istesso paralello: assolutamente in questa guisa* " *i Cartaginesi, dei quali parla Aristotile, tro-* " *varono la maniera di tornare da quelle ter-* " *re lontane, lasciando la Stella polare a fini-* " *stra. I passi di Platone, e di Aristotile, di-* " *ce alcuni versi prima il celebre Naturalista,* " *dove parlano di terre molto remote, di là* " *dalle Colonne d' Ercole, pare che indichino* " *che alcuni navigatori erano stati spinti dalla* " *tempesta fino in America, di dove non erano* " *tornati che con grandissima difficoltà ec.* " *Istor. Natur. tom. I. ediz. in 12. pag. 330., e 331.*

(2) *Herrera decad. 1. libro 4. e 7.*

renunziarvi (1). O che il Senato di Cartagine temeſſe un emigrazione troppo grande, o che riſguardaſſe il paeſe ſcoperto dal ſuo Ammiraglio, come un aſilo che poteſſe eſſere un giorno utile alla nazione in qualche gran calamità (2), fece portar via i giornali della navigazione ſuddetta, e coſtrinſe a ritornare nella loro Patria quelli che componevano l' equipaggio di Imilcone, che ſi erano ſtabiliti in quella nuova terra (3). Sotto il nome d' Iſola Atlantide fu eſſa celebre nelle antichità, e Platone ſi è compiaciuto di abbellirne l' Iſtoria con delle favole allegoriche. Molti Cartagineſi avendo riſoluto di andare ad abitare quella contrada, proibì loro, il Senato, ſotto pena della vita di eſeguire un tal diſegno. Dovrebbe l' Europa rimproverare a Ferdinando, e ad Iſabella di non avere praticato l' iſteſſa ſeverità nel ritorno di Criſtoforo Colombo; piaceſſe al Cielo che le di lui ſcoperte foſſero ſepolte nell' iſteſſe tenebre, come quelle di Imilcone!

L' avarizia d' un particolare è un vizio, gli effetti del quale nocivi al pubblico bene ſon ſempre diſtrutti dalla felice prodigalità de' ſuoi eredi. Non ſuccede però così dell' avari-

(1) *Diodoro Sicul. libro* 5. *n.* 20.
(2) *Diod. idem.*
(3) *Ariſtotile de mirab. pag.* 706.

zia

zia delle nazioni, essa non cessa mai di fomentare questa ambizione che ben tosto eretta in principio di governo, diviene l'unica cagione delle più ingiuste, e rovinose imprese. Al desiderio di estendere il commercio colli sforzi dell'industria, e con nuovi stabilimenti succede rapidamente la cupidigia di accrescer le ricchezze colle conquiste che preparano, e si tirano dietro la decadenza, e la rovina delli stati anche i più floridi. Gli Annali di Cartagine sono una prova luminosa di queste verità. Ma prima di considerare la suddetta Repubblica in atto di fondar Colonie per conquistare ed innalzarsi a quella prodigiosa grandezza, che un popolo dedito al commercio non può per lungo tempo sostenere, facciamo alcune ricerche sulla di lei condotta, riguardo alla sua Metropoli, ed ai Fenicj della Libia.

A portata di raccogliere gli avanzi del Commercio di Tiro indebolita, dalle guerre che aveva sostenuto contro gli Assirj, e gli altri Popoli suoi vicini ed a portata di appropriarsene i rami, estenderli, e moltiplicarli colle proprie scoperte, Cartagine divenne in poco tempo una Colonia indipendente, senza romper però tutti i legami che la teneano unita alla sua Metropoli. Quelli della Religione erano i più indissolubili. I Cartaginesi mandavano ogni anno a Tiro la decima del lor profitto, come un tributo appartenente ad Ercole loro Divinità tutelare, alla quale

l' avevano consacrata, quando furono condotti in Affrica sotto i di lui auspicj (1). Una parte delle spoglie dei loro nemici era riserbata per il medesimo uso. Cartalone fu incaricato di portare a Tiro la decima del bottino che Maleo suo padre aveva fatto in Sicilia (2). Un ugual motivo impegnò a collocare in detta Città la statua Colossale d' Apollo, che era stata presa a Gela, e questa offerta, o monumento di riconoscenza sussisteva ancora sotto il Regno di Alessandria (3).

Ma la prosperità sempre più pronta, mi sia lecito dirlo, del tempo, per farci dimenticare i nostri impegni i più sacri, determinò ben tosto i Cartaginesi a diminuire a proporzione dell' aumento delle loro ricchezze, tutti questi tributi onerosi. Avendo Agatocle disfatto la loro armata, e posto l' assedio avanti alla loro Città, essi attribuirono la cagione di tali disgrazie alla collera di Ercole: vollero non solo placare la di lui collera, ma quella ancora di tutti gli Dei della lor Metropoli, ove mandarono de piccoli modelli di Tempj tutti d' oro, questo era il vero indizio della supplica, alla quale si credeano al-

(1) *Diodor. libro* 13. *n.* 108.
(2) *Giustino libro* 18. *cap.* 7.
(3) *Diodor. libro* 12. *n.* 108.

lora costretti a ricorrere (1). La superstizione è inquieta, agita continuamente il cuore dell' Uomo abbattuto dall' avversità, e gli suggerisce i mezzi i più orribili di oltraggiare la divinità nell' atto istesso, che vorrebbe placarla. Sospettarono i Cartaginesi che Saturno fosse irritato contro di loro, perchè dopo avere adottato il costume dei Fenicj loro antenati (2) di sacrificare a quel Nume i figli delle prime famiglie della Repubblica, erano poi passati a non offrirli in loro vece che dei ragazzi comprati, e nutriti segretamente. Alla rivista dunque delle truppe Siracusane accampate davanti le loro mura si considerarono come prevaricatori, e pretesero espiare il loro fallo con un pubblico decreto il quale ordinò di sacrificare, e bruciar vive 200. vittime infelici, l' unico delitto delle quali erano la tenera età, e la distinta: Ciò fu puntualmente eseguito. Coloro che prima aveano voluto sottrarre i loro figli a un uso così barbaro, sacrificarono se stessi alla morte in numero di 300. (3). Sacrifizi così abominevole continuarono ad esser

(1) *Diodor. libro* 20. *n.* 14.
(2) *Porfirio Ap. Euseb. proep. Evang. lib.* 4. *pag.* 156.
(3) *Diod. libro* 20. *n.* 14.

praticati in Cartagine, fintantochè quella Città ſtette in piedi (1). Un illuſtre politico (2) conſidera con ragione, come il più bel trattato, del quale abbia parlato la iſtoria, quello di Gelone, nel quale ſtipulò ſecondo Plutarco (3), che Cartagine doveſſe abolire la conſuetudine di ſacrificare dei figli a Saturno, ma diſgraziatamente per l'onore dell' Uman genere, queſta condizione non ſi trova tra quelle di queſto trattato medeſimo che ſono ſtate riportate da Diodoro (4) nato in Agiria vicino a Siracuſa. Di più l'aſſedio di Cartagine fatto da Agatocle, e i ſacrifizj ai quali dette luogo ſon poſteriori di 170. anni alla vittoria che riportò Gelone ſopra detta Repubblica, ed alla pace che fece in ſeguito con eſſa (5). In conſeguenza ſe l'Articolo del trattato di Gelone, del quale ho parlato è

(1) *Dionis. Halic. ant. Rom. par.* 1. *pag.* 30.

(2) *Spirito delle leggi lib.* 10. *cap.* 5.

(3) *Apophtegm. tom.* 2. *Oper. pag.* 175. *de sero num. vind. pag.* 552.

(4) *Lib.* 20. *n.* 26.

(5) *Il trattato di Gelone è dell' anno* 480. *prima di Gesù Criſto, e l' Aſſedio di Cartagine di Agatocle dell' anno* 310.

mai esistito, è almeno certo che non è stato giammai messo in esecuzione. Torno al mio proposito.

I Cartaginesi continuarono fino alla totale distruzione della loro Repubblica ad inviare le solite offerte agli Dei di Tiro. Quando Alessandro meditava l'assedio di questa Città, vi arrivarono i Deputati di Cartagine per eseguire questa commissione, ed esortarono gli Abitanti a difendersi coraggiosamente (1). Poco tempo prima dell'ultima guerra punica si vedeva ancora un Vascello Sacro di Cartagine ancorato all'imboccatura del Tevere, e destinato a trasportare le primizie che offriva quella sventurata Città; non come un tributo alla sua Patria, ma come un omaggio volontario alle sue tutelari divinità (2). Non credettero certamente i Cartaginesi occasione opportuna di esimersi da questo antico costume, la funesta circostanza, in cui erano, essendo minacciati dell'imminente rovina della loro patria. Il giogo della superstizione si aggrava, e le sue catene si fanno ogni giorno più indissolubili presso una Nazione, la quale oppressa dall'avversità e sull'orlo, dirò così, della sua tomba, più non

(1) *Quinto Curz. libro 4. cap. 2.*
(2) *Polibio exc. Tom. 2. pag. 761.*

attende cosa alcuna, nè dalla forza di una costituzione nè dalla sua Potenza.

Contenta Tiro dei Religiosi omaggj di Cartagine le perdonò la sua opulenza, e non volle neppur profittare di una favorevole occasione per abbassare la di lei potenza. Cambise avea risoluto di sottopore al suo Impero i Cartaginesi, e si preparava ad attaccarli con tutto il nerbo delle sue forze, allorchè i Fenicj che montavano i suoi Vascelli, ricusarono di secondare le ambiziose mire di quel Principe. Essi gli rappresentarono che erano vincolati con i Cartaginesi con solenni giuramenti, e che non poteano, senza violare i diritti più sacrosanti, combattere contro i loro figli. Il Monarca Persiano non potè superare la loro resistenza, e fu obbligato a renunziare alla sua impresa (1). I Tirj considerarono sempre i Cartaginesi, come loro Cittadini, e Annibale dopo la sua fuga ritrovò nella lor Città un' altra Patria (2). Cartagine non obliò mai intieramente le generose maniere di procedere della sua Metropoli; essa crede adempire ad un dovere verso di questa col far menzione ne' suoi

(1) *Erodot. lib. 3. cap. 19.*

(2) *Exceptus a conditoribus Carthaginis, ut alia Patria ec. Tit. Liv. libro 33. capit. 49.*

trattati dei Tirj, come de suoi primi alleati, e col farli partecipare delle vantaggiose condizioni che stipulò con i Romani (1). Nell' impotenza, nella quale i Cartaginesi si trovarono di soccorrere Tiro assediata da Alessandro, dettero nelle loro mura un asilo alle donne, e ai fanciulli di quella infelice Città (2). Benchè molto geloso del suo commercio, il popolo di Cartagine permettea contuttociò ai Tirj di andare a comprare delle mercanzie ne' suoi Porti, o forse solamente in certi stabilimenti che erano comuni alle due nazioni (3).

La condotta de' Cartaginesi riguardo alle Colonie che erano uscite di Fenicia non fu come naturalmente dovea essere verso dei popoli Alleati, figli d'una madre comune. La sola Utica, la di cui fondazione precedè quella di Cartagine (4), sembra che abbia goduto di una qualche distinzione per parte di questa fiera, ed ambiziosa Repubblica, che volle farne una onorevole menzione ne' suoi trattati, o coi Romani, o coi Macedoni, e poi metterla nella classe

(1) *Ap. Polib. libro* 3. *tom. I. pag.* 285.
(2) *Curzio libro* 4. *cap.* 1.
(3) *Tit. Liv. libro* 34. *cap.* 62.
(4) *Velleio Patercolo libro* 1. *cap.* 2. *Sil. Italic. libro* 3. *vers.* 241. *e* 242.

de ſuoi alleati (1). Queſti riguardi non erano però che apparenti: Utica era troppo vicina a Cartagine per conservarſi indipendente da eſſa. La figliuola primogenita di Tiro fu ben tosta obbligata a ſottoporſi alla ſorella minore, e ne conſervò ſempre un vivo riſentimento (2) che ſi manifeſtò in varie circoſtanze. Dopo la prima guerra punica eſſendoſi ſollevata contro i Cartaginesi tutta l'Affrica, Utica ſi dichiarò contro di loro, trucidò la loro guarnigione, e non volle neppur permettere che ſi ſeppelliſſero i morti (3). Roma non ardiva vibrare gli ultimi colpi contro la ſua rivale, che ſebbene abbattuta da tanti roveſci, la ſpaventava ancora col fantaſma della ſua antica potenza, allorchè i Deputati d' Utica andarono in Senato, e fiſſarono le ſue incertezze. Fu in conſeguenza di ciò dichiarata la guerra, e queſt' ultima Città ricevè nel ſuo porto, e dentro le ſue mura le flotte e le armate Romane, che diſtruſſero Cartagine (4).

(1) *Polib. libro* 3. *Tom. I. pag.* 285., *exc. libro* 7. *tom. II. pag.* 85.

(2) *Appian. de bello punico tom. I. pag.* 68.

(3) *Diodor. Exc. de virt. & vit. Tom. II. pag.* 567.

(4) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 803. *Tit. Li-*

Gli abitanti d' Utica, come anche quelli di Ippona-Zareto, di Napoli, di Tunisi, di Neferi, di Tasiti, e dell' altre Colonie Cartaginesi, erano distinti dai Libio-Fenicj. Questi si erano mescolati con i Libj (1), dove che i primi non aveano contratto simili alleanze. Sallustio parla dell' origine dei Libio-Fenicj in questi termini. " In seguito alcuni Fenicj, gli uni per sollevare la loro patria oltremodo aggravata dalla moltitudine, altri per desiderio di comandare, impegnarono i loro compatriotti, avidi di novità, ad attraversare i mari fino alla costa d' Affrica, ove fabbricarono Ippona, Adrumeto, Leptis, e molte altre Città. In poco tempo queste Città divennero rispettabili, e furono l' ornamento, e il sostegno della loro antica Patria (2). " Alcune pagine dopo il medesimo istorico ci assicura che Leptis, la prima delle Città, delle quali ha fatto poco prima menzione, doveva la sua fondazione a dei Sidonj scacciati dalla lor patria per domestiche discordie. Questi secondo lui approdarono tra le due Sirti, e vi si stabilirono. La loro lingua mater-

vio Epitome libro 49. Appian. de bello punic. tom. I. pag. 68.

(1) *Libi-Phaenices, mixtum punicum Afris genus ec. Tit. Liv. 21. cap. 27.*

(2) *Sall. Iugurt. c. 19.*

na ben tosto si alterò per il commercio che ebbero con i Numidj, ma conservarono le leggi, e i costumi di Fenicia (1). Ippona-Regio, e Adurmeto seguitarono certamente il loro esempio, la qual cosa fece considerare dai Cartaginesi il popolo di quelle Città, come una nazione degenerata (2): avevano essi per la medesima l'istesso disprezzo che hanno oggidì li Spagnuoli per i loro antichi Compatriotti, che si sono imparentati con gl'Indiani.

Le Città principali Libio-Fenicie erano nella Provincia di Bisacene (3) che si estendeva da Adrumeto fino al di là della piccola Sirti. Il territorio di quella contrada era una volta molto celebre per la sua fertilità; il grano rendeva il cento per uno (4). Non si sà come quel paese abbia potuto talmente rima-

(1) *Sal. Jug. cap.* 77.

(2) *Annone geloso del felice esito dei sollevati* Liby-Phoeniam generis, *lo chiama*, degenerem afrum *Tit. Liv. libro* 25. *cap.* 40.

(3) *Liby-Phoenices vocantur qui Byzacium incolunt Plin. cap.* 4. *Diod. libro* 20. *n.* 55. *Ptolom. libro* 4. *cap.* 3.

(4) . . . . *Seu sunt Byzzacie cordi*
Rura magis, centum cereri fruticantia
Culmis.

nere sfruttato, onde le sue terre siano divenute sterilissime. Non vi si raccoglie altro che orzo, e datteri (1). Contuttociò dalle vicinanze di Adrumeto Annibale ricavò i grani che erano necessarj alla sussistenza della sua armata (2). Massinissa sotto frivoli pretesti, volle impadronirsi di Leptis, e di altre Città situate nelle vicinanze della piccola Sirte, e non avendo potuto riuscire colla forza, ricorse ai Romani. Questi profittarono con ardore di tale occasione per spogliare i loro antichi nemici di una sì ricca contrada. Pretende Tito Livio stabilire i diritti di quel Principe su questo paese, con assicurare che egli l'avea così fieramente devastato che non si potea conoscere a chi dovesse appartenerne la proprietà se a Massinissa, o a Cartagine (3). Questo tratto di una malvagia, e ridicola parzialità, non è il solo che renda sovente sospetto il racconto dell' Istorico Romano. Polibio non si è lasciato acciecare da pregiudizj cotanto ingiusti; questo saggio scrittore dice, che le cause de' Cartaginesi erano

---

Sil. Ital. libro 9. vers. 204. e 205. Varron. de re rust. libro 1. cap. 44. ec.

(1) *Leon. Affric. libro 5. pag. 225. Marmol libro 6. cap. 38. Shaw voyage cap. 4.*

(2) *Appiano belli Punic. tom. I. pag. 29.*

(3) *Tit. Liv. lib. 34. cap. 6.*

sempre cattive agli occhj di Roma, che li condannò a cedere non solo tutte le Città della Bisacena a Massinissa, ma ancora a pagare a lui una data somma per risarcirlo di quel che essi ne aveano percepito dall' origine delle loro vertenze con quel Re di Mauritania (1).

L' entrate di Bisacene doveano essere molto considerabili, poichè Cartagine esigeva dagli abitanti della Campagna la metà del prodotto dei loro terreni, e aveva imposto alla sola Città di Leptis una tassa d' un talento il giorno, cioè circa due millioni di nostra moneta ogn' anno. Le altre Città Libio-Fenicie non erano verisimilmente meno aggravate a proporzione delle lor facoltà, e dobbiamo giudicarne dalla contribuzione che Cesare levò sopra Tapsa, Adrumeto, e loro distretti. Questo Conquistatore la ripartì senza dubbio secondo il tributo che ciascuna di dette Città pagava prima ai Cartaginesi. Tapsa fu dunque obbligata a pagare 20000.

(1) *Polibio Exc. Tom. II. pag.* 177. *e* 772.

(2) *Polib. libro* 1. *pag.* 117. *Il Testo di questo Istorico prova che non solo i popoli della Bizzacena, ma anche tutti quelli dell' Affrica che obbedivano ai Cartaginesi erano obbligati a dividere con esse i frutti dei loro beni.*

(3) *Tit. Liv. libro* 34. *cap.* 61.

Sesterzj, e il suo distretto 30-mila. Adrumeto 30-mila, il suo distretto 50-mila. Leptis che avea già molto sofferto dalle devastazioni dell' armata di Giuba, non somministrò che 300-mila libbre d' Olio per anno, e Tisdri a cagione di sua povertà, una data quantità di grano (1).

Cartagine non si contentò di caricare di gravose imposizioni i Libio-Fenicj della Bisacena, ma inoltre proibì loro qualunque commercio coll' estere nazioni, come lo provano gli antichi trattati, che conchiuse con i Romani questa Repubblica. Questi ultimi si obbligarono a non navigare oltre il Promontorio bello, e oltre di quelli di Mastia, e di Tarsejo (2) cioè sulle coste della Bisacena, e del fertile cantone di Canisso (3) vicino alla

(1) *Hist. de bello Afric. cap.* 97.

(2) *Il promontorio bello è il Capo di Porto Farina. Mastia, il Capo Bianco, Tarsejo quello di Serra; queste Relazioni geografiche vengono dimostrate dal Testo di Polibio libro* 3. *pag.* 284.

(3) *La sua fertilità oltrepassava quella del resto della Affrica, la terra vi produceva secondo Erodoto* 300. *per uno, lib.* 4. *cap.* 198. *Questo Cantone forma oggidì parte della Provincia di Mecellatos: esso è ancora fertilissimo,*

Gran Sirte. I Cartaginesi erano oltremodo gelosi del possesso di quest' ultimo paese. Avendo Dorjeo ricusato di sottoporsi a Cleomene, che era stato eletto Re di Sparta, uscì da questa Città, e passò a stabilirsi a Cinisso. Questo Principe fuggitivo non vi potè trovare un asilo, poichè unitasi Cartagine coi Libj lo scacciò con tutta la sua Colonia tre anni dopo il suo arrivo (1).

Benchè questa Repubblica godesse del commercio esclusivo delle Colonie Libio-Fenicj, essa non fu però meno avida di approprirsi quello de suoi vicini. Charax che era un porto, o sia stabilimento non lungi dai limiti del suo Impero divenne il luogo terzo di un traffico clandestino tra i Mercanti Cartaginesi, e quelli di Cirene, che portavano loro *la lacrima di Lazzer* (Assa-faetida) e riceveano da essi in cambio dei vini (2). Le leggi proibitive d'una nazione commerciante sono sempre in contradizione colla di lei condotta riguardo agli altri popoli, perchè l'interesse è la misura della equità sua.

---

e gli abitanti sono ricchissimi. Leon. African. *libro* 6. *pag.* 232. *Marmol. libro* 6. *cap.* 54.

(1) *Herodot. libro* 5. *cap.* 42.

(2) *Strab. lib.* 17. *pag.* 575.

Noi non abbiamo notizie ugualmente precise intorno alle Colonie Libio-Fenicie situate all' Occidente di Cartagine, quanto intorno a quelle delle quali ho parlato; si sa solamente che esse si estendevano fino al Fiume Lixo al mezzo giorno delle Colonne d' Ercole. Erano esse in numero di 300. fra le quali Strabone comprende le Città che erano state distrutte dai Farusii, e dai Nigreti. L' espressioni di questo geografo provano che esse non erano propriamente che semplici fattorie (1) circondate da alcune abitazioni di Tirj (2). Queste dunque non poteano resistere lungo tempo ai naturali del paese, ed è verisimle che la lor distruzione fosse la causa principale del viaggio di Annone. Fu mandato questo Generale non tanto per far delle scoperte di là dallo Stretto, quanto per stabilirvi 30-mila Libio-Fenicj (3), i quali dopo aver cercato un asilo in Cartagine si erano imbarcati sulla flotta, onde senza nuocere alla loro popolazione trovarono i Cartaginesi la maniera di assicurare la lor potenza, e di estendere il lor commercio. Gli Spagnuoli guidati dall' istesse mire han fatto a nostri giorni pas-

(2) *Idem libro* 17. *pag.* 568.
(2) *Ivi*.
(3) *Peripl. Hann. p.* 1.

fare nei lor dominj d' America molta gente delle Canarie (1).

Annone fabbricò da principio sulla Costa Occidentale d' Affrica Timiaterio, e molte Città (2) che furono abitate da Libio-Fenicj, indi si avanzò fino al Fiume Lixo, o Lix (3) e vi fece alleanza colla nazione dei Lixiti che lo provvide d' interpetri (4). Questo soccorso gli si rendea necessario per continuare la sua strada, e formare delle connessioni colle altre Coste, che si proponea di volere scorrere. Dunque i Lixiti ne avevano avute già con i Cartaginesi, o con i Libio-Fenicj, poichè intendevano la loro lingua. Queste ultime corrispondenze come mai avrebbero potuto per lungo tempo sussistere senza qualche Colonia di Feni-

(1) *Samana nell' Isola di S. Domingo; al Paraguay ec.*

(2) *Hann. Peripl. p.* 2.

(3) *Si chiama oggidì Loukeous, egli ha la sua sorgente nelle Montagne di Gomera, e prende il suo corso a Ponente per le pianure di Habat, e di Azgar. Passa presso la Città di Casar el Cabir, e và a gettarsi nel Mare presso dell' Arrache sulla frontiera di Azgar, e di Habat.*

(4) *Ann. Perip. p.* 3.

cj vicina a Lixo, che ha dovuto ſervire anticamente di rifugio ai Peſcatori di Gades? Infatti Scilace parla d' una Città Fenicia ſituata ſulla ſponda di quel Fiume (1), e il di cui nome non ſi trova nella relazione di Annone perchè non l' avea fondata, o perchè prima del ſuo arrivo è reſtata diſtrutta. Mediante le notizie che dettero queſte antiche Colonie al Senato di Cartagine delle contrade Occidentali dell' Affrica, dopo la rovina dei loro ſtabilimenti, egli ſi determinò a formarne dei nuovi. Queſti non ebbero ſorte migliore dei primi, poichè al tempo di Strabone non ve ne rimanea più veſtigio alcuno (2). Solo appariſce dal Teſto di queſto geografo che ancora ſi trovavano alcuni diſgraziati Libio-Fenicj nelle vicinanze dello Stretto, che aveano adottati i barbari coſtumi di quel continente. Si aſſomigliavano a quei Portogheſi ſparſi in più luoghi dell' Affrica, ove i loro antenati aveano degli ſtabilimenti, e dove oggidì è molto difficile diſtinguerli dai naturali del Paeſe. Queſti uomini degenerati ſono diſprezzati dagli Europei ed altro loro non reſta che la memoria della loro origine, e l'orgoglio della loro eſtrazione.

Signora del Mare, Cartagine non avrebbe

(1) *Scyl. Peripl. ediz. hudſ. p.* 53.
(2) *Strabone lib.* 18. *p.* 570.

cercato dei dominj lontani, se prima non fosse stata sicura di quello dell' Isole di Corsica, e di Sardegna, che erano ambedue investite da ogni parte dalla sua potenza, e il possesso delle quali si rendea necessario alle sue mire ambiziose sull' Italia, e sulla Sicilia. Nel primo trattato tra i Romani, e i Cartaginesi la Sardegna è considerata come una porzione dell' Impero di Cartagine. Nel secondo trattato i Romani si obbligano a non approdare in Sardegna, e a non fabbricarvi alcuna Città. Se i lor Vascelli venissero danneggiati dalla tempesta, era solamente loro permesso trattenersi 5. giorni in qualche posto di dett' Isola per racconciarli (1). I Cartaginesi portarono tant' oltre la gelosia riguardo all' altre nazioni che arrivò fino alla crudeltà; tutti gli esteri navigan-ti che si incontravano sulle Coste della Sarde-degna, erano gettati in mare per ordine di questi avidi Repubblicani (2). Proibirono agli abitanti dell' Isole suddette, sotto pena della vita, di piantare, seminare qualunque frutto, non eccettuati quelli di prima necessità (3), e si riservarono esclusivamente il diritto di mandar loro de' viveri dall' *Affrica*.

(1) *Ap. Polib. libro* 3. *tom. I. pag.* 285.
(2) *Strabone libro* 17. *pag.* 802. *ediz. Lut.*
(3) *Aristot. de Mirab. p.* 708.

Quel

Quel popolo sventurato si ritirò nelle Montagne, e non potè esser mai forzato a subire un giogo così pesante (1) Calari Sulco, Carnis Città fondate dai Cartaginesi (2) e popolate probabilmente da Libio-Fenicj, diventarono le vittime della politica di Cartagine, e non dovettero essere esenti dalle barbari leggi che essa avea dettate, e delle quali alcune moderne nazioni non hanno temuto fare uso. Havvi certamente poca differenza tra l'annegare i Negozianti Forestieri, e il seppellirli nelle miniere, come hanno sovente praticato gli Spagnuoli. Gli Olandesi non hanno fatto miglior trattamento agli abitanti delle Molucche, di quel che fecero i Cartaginesi a quelli di Sardegna.

Malgrado tutti i loro sforzi, non poterono questi fieri repubblicani mantenere quest' Isola; la ribellione dei mercenarj, ne fece loro perdere il possesso dopo la prima guerra punica (3), e in seguito si trovarono obbligati a cederla ai Romani (4), che li scacciarono anche da quella di Corsica (5). Quest' ultima era stata

(1) *Diodoro libro V. n.* 15.
(2) *Steph. Byz. in h. v. Claud. de bell. Gild. vers.* 520.
(3) *Polib. libro* 1. *Tom. I. pag.* 128.
(4) *Polib. libro* 1. *p.* 144. *tom. III. p.* 289.
(5) *Flor. libro* 2. *cap.* 2.

sul principio l'asilo dei Focesi d' Asia, che vi fondarono Alalia. Temendo Cartagine di averli per vicini unì la sua flotta a quella de' Tirreni, con i quali ebbe per lungo tempo dei trattati di commercio (1). I Vascelli combinati di questi due popoli attaccarono quelli dei Focesi, che uscirono vittoriosi da questa battaglia, ma furono nondimeno costretti a ritirarsi nelle Gallie. Quelli che caddero tra le mani dei lor crudeli nemici, subirono la pena della morte (2). Per questa ritirata i Tirreni diventarono pacifici possessori di Cirna o Corsica, i di cui abitanti pagarono loro dei tributi in tanto Miele, cera, e Resina (3). Essendo stata disfatta la Flotta dei Tirreni da Jerone, allorchè essi assediavano Cuma in Italia (4) le forze marittime di Cartagine ebbero parte a un tal rovescio (5), ma questa repubblica non fu perciò abbattuta, ed è probabile che profittasse della debolezza, alla quale si trovarono allora ridotti i suoi Alleati per impossessarsi dell' Isola di Corsica, della quale essa godè fino al fine della seconda guerra punica.

(1) *Arist. Polit. l.* 3. *c.* 6.
(2) *Erodot. l.* 1. *c.* 165.
(3) *Diod. l.* 5. *n.* 13.
(4) *Diod. l.* 11. *n.* 52.
(5) *Pind. Pyth. od.* 1. *vers.* 126.

La Sicilia fu prima frequentata dai Fenicj: questi vi si sparsero lungo le Coste, e si stabilirono nei promontorj, e nell' Isole vicine al solo oggetto di trafficare con gli antichi Siculi. All' arrivo delle Greche Colonie quei commercianti abbandonarono la maggior parte dei loro poveri stabilimenti e si riunirono per abitare Motye, Soloe, e Panormo, dove poteano esser facilmente sostenuti dagli Elimei loro alleati, e dai Cartaginesi che non aveano che un braccio di mare da attraversare per venire a soccorrerli (1). Questi ambiziosi Repubblicani profittarono certamente dello stato dei loro Compatriotti, si mescolarono con i medesimi e furono a parte del lor commercio. Ricavarono dalla Sicilia vino, grano, e olio, che gli Agrigentini vendeano loro a caro prezzo, mentre fino allora non si era per anche pensato a piantare Ulivi nell' Affrica (2). Tutto il guadagno che ritrava Cartagine dagli stabilimenti Fenicj non bastò a saziare la di lei avarizia. La spedizione di Serse nella Grecia le parve un' occasione favorevole per sodisfarla; si lusingò di conquistare la Sicilia, nel tempo che il Re stava per rendersi schiava la Grecia, ma

(1) *Tucid. l. 6. n. 2.*
(2) *Diod. l. 13. n. 81.*

l' esito non corrispose alle sue speranze. Io non farò quì l' enumerazione delle immense perdite di questa Repubblica: la di lei ambizione irritata da tanti infortunj pareva che crescesse a misura delle vittorie che riportarono sulle sue truppe Gelone, Agatocle, Dionisi, Timoleonte. Rifinita da tante imprese infruttuose, assoldò delle milizie straniere (1) funesto compenso che gettò i primi fondamenti della di lei rovina: si vidde costretta ad obliare riguardo alla Sicilia i suoi principj di commercio esclusivo, e di permettere ai Romani, e ai loro Alleati il frequentare i suoi stabilimenti (2) che perdè irremissibilmente dopo la seconda guerra punica.

Le Colonie di Sicilia che sul principio non erano altro che semplici stabilimenti tra le mani dei Fenicj, diventarono piazze d'Armi allorchè i Cartaginesi se ne resero padroni. La principale era sul principio Motyes (3), ma es-

(1) *Si viddero per la prima volta secondo Plutarco delle truppe mercenarie nell' armata che Cartagine mandò sotto gli ordini di Giscone contro Timoleonte. Plutarco vit. Timol. pag.* 137.

(2) *Vedi Polib. l.* 1. *p.* 284.

(3) *Diod. l.* 14. *n.* 47.

sendo stata presa da Dionigi, fecero il loro baluardo del Promentorio di Lilibeo (1). La posizione di questa Citta situata all' estremità meridionale della Sicilia facilitava la loro invasione in quest' Isola, e le sue fortificazioni quasi inespugnabili (2) offrivano loro un sicuro asilo in caso di rotta. Gl' istessi motivi gl' impegnarono a fortificare Drepano (Trapani) e a popolarla cogl' abitanti di Erice (3) che erano loro molto affezionati. Terma fu debitrice di sua fondazione ai Cartagineſi, i quali vi trasportarono una Colonia, o per dir meglio una guarnigione composta di Cittadini di buona volontà, e di Libj (4), cioè di Libio-Fenicj, nel tempo medesimo in cui meditavano l' intiera conquista della Sicilia.

Guidati dall' istesse mire di commercio, che gli avea prima condotti in quest' Isola; i Cartagineſi approdarono a Eresa oggi Ivica, 160. anni dopo la fondazione della loro Repubblica colà vi trovarono i Fenicj (5), e sotto i loro auspicj probabilmente vi stabilirono le loro prime fattorie, e passarono poscia in Spagna, ove

(1) *Diod. Exc. l.* 22. *tom. II. pag.* 498.
(2) *Diod. Exc. l.* 36. *t. II: p.* 534.
(3) *Diod. Exc. l.* 23. *p.* 503.
(4) *Diod. l.* 13. *n.* 79.
(5) *Diod. l.* 3. *n.* 16.

ben tosto scavarono le miniere d'oro, e di argento (1) che somministrarono loro i mezzi di assoldare molte truppe (2). Quelle di piombo, di rame, e di ferro, gli olj, le lane, i legnami da costruzione di quel Paese non furono loro meno utili. Per lungo tempo divisero queste ricchezze con gli Abitanti di Tiro e di Gades, e non pensarono ad assicurarsene la proprietà per via di conquiste, se non quando fu perduta la speranza di potere occupare la Sicilia. L'occasione di mandare ad effetto il loro ambizioso disegno nella Spagna non tardò molto a presentarsi. Avendo Alessandro rovinata Tiro, e trasportato il suo Commercio in Alessandria, questa prima Città fu incapace di soccorrere le sue Colonie. Gades attaccata da Naturali del Paese ricorse allora ai Cartaginesi suoi rivali. Questi non potendo appropriarsi tutte le ricchezze del Paese circonvicino di detta Città, si erano prima contentati di seco lei dividerle, e di erigere una fattoria sull' Isolet-

(1) *Si vede da una Lettera del Generale Tarif al Califfo Almanzor, e dalla descrizione, che ha fatta della Spagna Abulkatim che le miniere d'oro, e d'argento di quel paese non erano non solo più scavate, ma neppur conosciute al tempo della conquista de' Mori.*

(2) *Diod. l. 5. n. 38.*

ta d'Erythia (1) che in seguito fu probabilmente unita a quella di Gades con un qualche interramento. Essi secondarono con tutte le loro forze i Gaditani, li liberarono dai lor nemici e aggiunsero al lor Dominio il Paese che conquistarono (2). Cartagine, fatta orgoglioſa per le ſue felici impreſe dopo queſta guerra, conſiderò il poſſeſſo della Spagna, come ſe doveſſe rindennizzarla delle perdite che aveva fatte con il ſuo ultimo trattato con i Romani, e di quelle che ogni giorno andava facendo per la concorrenza d' Aleſſandria dopo l' epoca della fondazione di detta Città.

Amilcare che avea liberata la ſua Patria dal gran pericolo, a cui l' aveva eſpoſta la ribellione dei mercenarj, fu ſcelto per eſtendere la potenza (3) dei Cartagineſi in Spa-

---

(1) Hinc Erythia eſt inſula . . . . . juris oli[illegible] Punici. *Avien.* or. marit. verſ. 309. 310. Habuere primo quippe eam Carthaginis priſcae Coloni *idem* verſ. 311. 312. *Il Signor de la Nauze ſuppone che ſia l' Iſola di Gadir che poſſederono i Cartagineſi* Acad. des Inſcrit. t. 34. pag. 175., *ma non porta prova alcuna della ſua opinione. La ſola autorità di Avieno baſta per gettarla a terra.*

(2) *Giuſt.* l. 44. c. 5.

(3) *Polib.* l. 4. t. I. p. 139.

gna. Vi fece per 9. anni felicemente la guerra, e divise tra i suoi sudditi, e i principali di Cartagine (1) le spoglie delle vinte Nazioni, ed il popolo della suddetta n' ebbe la sua parte (2). Queste doveano essere molto considerabili, mentre si pretese che Amilcare trovasse presso i Tuditani dei vasi, e delle botti d' argento (3). Questo grand' Uomo corruppe con tali liberalità i suoi Concittadini, e l'epoca dei suoi lucrativi successi diventò quella della totale depravazione dei loro costumi (4). Non aveva preveduto una simile sciagura, solo si era messo in testa di occupare con questa spedizione li spiriti inquieti dei Mercenari, di preparare de' nuovi mezzi, e rimettere insieme nuove forze per attaccare i Romani (5). La morte lo sorprese in mezzo ai suoi progetti, e gli succedè, il suo genero Asdrubale, il quale senza essere un Generale così famoso, fece parimente delle grandi conquiste, e senza combattere acquistò più per via di maneggi, che per via dell' armi, dei sudditi

(1) *Appian. de bell. Hispan. p.* 428.
(2) *Idem de bell. Annib. p.* 541.
(3) *Strab. l.* 3. *pag.* 104.
(4) *Princeps largitime pervertit mores Carthaginensium Cornel. Nep. Amilc. vit. cap.* 3.
(5) *Polib. l.* 3. *pag.* 266.

alla sua Patria. Forse alcune mire particolari di ambizione furono i segreti motivi di sua condotta, almeno nel far fabbricare un superbo palazzo nella nuova Cartagine, fece credere che non disperava di regnare un giorno sulla Spagna; egli fu rimproverato con qualche fondamento di ambire il potere Monarchico (1).

Se i Romani non si fossero impadroniti de Dominj dei Cartaginesi in Spagna; sembra certo che le loro estensione, e le loro ricchezze gli avrebbero ben tosto resi indipendenti, Le Colonie di detta Nazione dovevano essere pochissimo affezionate alla Spagna, mentre erano composte in gran parte di Libio-Fenicj (2), come lo erano le loro armate di mercenarj. Il popolo di Cartagine non si scacciava, i poveri erano solamente mandati nelle Città circonvicine per diventare ricchi (3), e non per fissarvi il lor domicilio. Questi emigravano, come quelli che vanno tra noi nell' Indie, e alle Isole dell' America, cioè per ammassare in quegli esilj volontari del danaro, e tornare più presto che possono nella loro Patria.

(1) *Polib. exc. l.* 10. *tom.* 2. *pag.* 213.
(2) *Scymn. vers.* 196. *Avien. or. marit. vers* 421.
(3) *Arist.* polit. *l.* 4. *cap.* 5.

La Città che portò il nome di Cartagine in Spagna fu la più celebre, e la più importante delle Colonie di detta Repubblica. Essa fu debitrice di sua fondazione ad Asdrubale, o per meglio dire questo Generale fortificò quel posto per servirsene contro le circonvicine Nazioni. La sua felice situazione corrispondeva a queste mire: situata nel fondo d'un golfo aperto al solo vento del Sud, e quasi in mezzo alla Costa, che si estende dallo Stretto fino ai Pirenei, era circondata da Colline che metteano il suo porto al coperto delle tempeste, e dalla parte di terra, servivano a difenderne gli approcci (1). A venti stadj dalle mura della nuova Cartagine si trovavano abbondanti miniere d'argento che teneano occupati più di 40. mila uomini (2). Tanti vantaggj riuniti determinarono a collocare in quella Città che popolarono d'artefici, e di gente di marina (3) i loro arsenali, i loro tesori, i granaj, e tutti

(1) *Polib. Excep. libro* 10. *tom. II. pag.* 211. e 212.

(2) *Strab. l.* 3. *pag.* 101.

(3) *Polib. Exc. l.* 10. *pag.* 209. haec illis Arx, hoc horreum, aerarium, armamentarium, hoc omnium rerum receptaculum *Tit. lib.* 27. *cap.* 43.

i loro magazzini. Essi vi custodivano ancora con diligenza gli ostaggi delle Nazioni Ibere, della fedeltà delle quali voleva assicurarsi (1).

Lo stabilimento di questa piazza d' armi, e i rapidi progressi della Cartaginese potenza in Spagna, fecero aprire gli occhj ai Romani. Pensarono allora ad assicurarsi dell' alleanza dei popoli di quel Paese, e nel trattato che rinnovarono con Asdrubale fu stipulato, che il fiume Ibero divider le i due Imperj e che i Saguntini [illegible] l' uno, e dell' altro sarebbero lasciati in libertà.

Annibale Cognato, e successore d' Asdrubale portò molto avanti le sue conquiste in Spagna: dopo aver fatto l' assedio di Sagunto sotto pretesto di difendere i suoi alleati passò l' Ibero, e sottopose i vicini popoli del Mare fino ai Pirinei. Nell' anno medesimo i Romani per la prima volta passarono queste Montagne con un' armata. La fortuna sul principio fu loro contraria, ma non tardò molto a rifarcirli del loro rovescj. Il giovane Scipione prese la nuova Cartagine, e in cinque anni soli scacciò i Cartaginesi della Spagna, s' impadronì di tutte le Città, che essi vi possedevano, e guadagnò tanto più facilmente l' amicizia della maggior parte delle Nazioni Ibere

(1) *Tit. Liv. libro* 76. *cap.* 43. *e* 47.

quanto più le vessazioni di quei Repubblicani, erano loro diventate insoffribili (1). Esse però non fecero altro che cambiar padrone; ma il dispotismo dell' ambizione è preferibile ai ferri dell' avarizia, e il giogo d' un popolo conquistatore, alla tirannia d' una Nazione commerciante. L' ambizioso conserva per acquistare, e l' avaro distrugge per accumulare. Se talvolta il primo taglia i rami dell' albero, ne mutila il tronco, l' altro ne cava il fugo, e lo fa assolutamente perire. L' uno sovente abbatte la sommità dell' edifizio, l' altro ne svelle sempre le pietre angolari.

La condotta dei Cartaginesi in Spagna preparò la loro rovina. L' Impero dei medesimi si estese solo sopra una porzione di quella contrada (2), non durò che trenta anni a contare dal passaggio di Amilcare. Il Porto di Gades divenne allora il solo asilo dei loro Vascelli. Dopo l' infruttuoso tentativo che fece Magone per ripigliare la nuova Cartagine fu loro chiuso intieramente. Questo Generale per vendicarsene fece battere colle verghe, e mettere in croce i primarj Magistrati di quella Città, che aveva fatto venire

(1) *Polib. Except. libro* 10. *tom. II. pag.* 249. *Appian. de bello Hisp. tom. I. p.* 425.
(2) *V. Alderette Var. Ant. cap.* 5.

a se sotto pretesto di qualche trattato (1). Questo oltraggio alienò lo spirito dei Gaditani: essi abbandonarono il partito dei loro antichi compatriotti, dei quali non poteano più soffrire l'avara tirannia (2), e abbracciarono quello dei Romani (3). Magone obbligato a ritirarsi nella seconda delle Baleari, ne ricavò 2. mila Fiondatori, e vi fortificò il Porto, al quale dette il suo nome (4). Questo fu l'ultimo stabilimento dei Cartaginesi, che la sola necessità di metter la loro flotta al coperto in tempo d' inverno, gl' impegnò a formare. Essi non stettero lungo tempo in possesso di questo posto importante, poichè dopo la seconda guerra punica furono costretti ad abbandonarlo, e a ritirarsi in Affrica. Le Coste di quel continente, servirono di confine al loro Impero, troppo anguste certamente per la loro ambizione, ma anche troppo estese per

(1) *Tit. Liv. libro* 28. *c.* 37.

(2) A Gaditanis exegit (Mago) non aerario modo eorum, sed etiam templis expoliatis, & privatim omnibus coactis aurum argentumque in publicum conferre *Tit. Liv. libro* 28. *cap.* 36.

(3) *Idem l.* 28. *c.* 37. *Appian. de bello hisp. libro.* 1. *pag.* 463.

(4) *Idem Ib.*

la loro fortuna. Felici loro se in vece di pensar sempre a nuove conquiste, avessero pensato a correggere i vizj di loro costituzione, della quale è necessario far conoscere in poche parole la natura, e le rivoluzioni.

L' antico governo misto di questa Repubblica merita elogj: le diverse potestà vi erano reciprocamente contrappesate, ed erano in una scambievole dipendenza. La potenza legislativa risedeva in un numeroso Senato, composto dei primarj Cittadini, e a questo presiedevano due supremi Magistrati chiamati Suffeti (1), che aveano il diritto di convocarlo (2). Le sue deliberazioni doveano essere unanimi, e se i pareri si trovavano divisi in un affare, la decisione passava all' Assemblea del Popolo (3). Un Corpo di cento Giudici aveva ancora alla sua testa questi Suffeti, ed altri cinque Magistrati che erano incaricati di sceglierne i Membri nel primo ordine dello Stato, e di sostituirne loro degli altri, secondo le occorrenze (4): questo tribunale amministrava la giustizia, e invigilava full' os-

(1) *Arist.* Polit. *libro* 2. *cap.* 9. *Polyb. Exc. libro* 6. *tom. II. pag.* 71. *ec.*
(2) *Tit. Liv. libro* 30. *cap.* 7.
(3) *Polib. Exc. libro* 15. *tom. II. pag.* 404.
(4) *Arist. Polit. libro* 2. *cap.* 9.

ſervanza delle Leggi, onde la legislativa poteſtà ſeparata dall' eſecutiva non potea attentare alla libertà dei Cittadini. L' eſazione delle impoſizioni, e il maneggio dei pubblici denari erano delegati a un Pretore, impiego di gran conſeguenza, e diſtinzione, mentre ne furono riveſtiti e Magone, e Amibale.

Le ricchezze ſcuotono, e debilitano i fondamenti dei migliori governi. Gli Annali di Cartagine dimoſtrano queſta verità, ma per diſgrazia le lezioni della ſtoria ſon ſempre agli Stati, quel che l' eſperienza dei loro padri è per lo più ai particolari, cioè a dire inutili, e infruttuoſe. L'armonia dei varj ordini della Repubblica dei Cartagineſi fu ben toſto diſturbata dalla diſuguaglianza delle fortune; Quella di molti Membri del Senato era diventata ſcandoloſa, perchè ſi ſceglievano in quel Corpo i Comandanti d'armata, il potere aſſoluto dei quali non aveva alcun termine preſiſſo. Arricchito delle ſpoglie delle ſommerſe e vinte nazioni, molte famiglie ſi inalzarono a un grado di Potenza, che potea in primo luogo far germogliare lo ſpirito di tirannia, e poi precipitare tutti i Cittadini nei ferri della ſervitù. Il Conſiglio dei Cento fu allora incaricato di eſaminar la condotta dei Generali (1),

(1) *Giuſtino libro 19. cap. 2. Queſto Autore*

ma questo rimedio non fu per lungo tempo salutare, anzi non tardò molto a diventare pernicioso. La forza reprimente in vece di aumentare in una costituzione tormentata, come quella di Cartagine, dall' avarizia, non fa che diminuire, e insensibilmente annichilarsi. Essendo la censura tra le mani dei Senatori, che componeano il Corpo dei Cento, andò a finire col non avere altra regola che il loro interesse. Tutti i Membri dello Stato divennero corrotti, o corruttori, e furono assoggettati gli uni agli altri, il povero per bisogno, e per avidità, e il ricco per ambizione, e avarizia.

Dal contrasto di queste passioni che si propagano reciprocamente, nacquero le fazioni. In vece di elettrizzare il corpo Politico, e di ritirarlo dal suo stato pericoloso, esse non fecero che accelerarne la morte. Quelle di Barca, e di Annone salvarono Roma, legarono le mani ad Annibale, mandarono in perdizione Cartagine. I suffragj dei Senatori di detta Città non essendo più unanimi, il popolo prese l'ascendente, nelle deliberazioni, e se ne prevalse specialmente nel tempo della

---

re suppone senza verun fondamento che in tale occasione si stabilisse un altro tribunale di cento Giudici

se-

seconda guerra punica (1). Il tetro, e attrabiliare umore della Nazione Cartaginese (2) la rendeva diffidente (3), e spesso crudele, riguardo ai suoi capi, dura verso i suoi sudditi, pusillanime ne' suoi timori, feroce nella sua collera, ferma nelle sue risoluzioni (4). L'amore del danaro fu il mobile di sua condotta, e la sorgente delle sue ingiustizie, e delle sue sciagure.

Subito che i voleri, o piuttosto i capricej del popolo ebbero prevaluto in Cartagine, le cariche dello stato furono ben tosto poste all' incanto, l'opulenza, e non il merito fece piegar la bilancia nelle elezioni (5), e tutti i mezzi d'arricchirsi divennero legittimi (6).

L'ordine dei Giudici, cioè il Consiglio de' Cento che disponea della fortuna, della riputazione, e della vita dei Cittadini, non tardò molto ad abusarsi delle sue ricchezze, e del suo potere per sotrarsi all'autorità del popolo e metterla intieramente tra le proprie mani.

(1) *Polib. Exc. l. 6. tom. II. vers.* 72.
(2) *Plut. proec. ger. reip. tom. II. pag.* 799.
(3) *Appian. de bello punico pag.* 291.
(4) *Plut. supra cit.*
(5) *Arist. Polit. lib.* 2. *cap.* 9. *Polib. Exc. lib.* 6. *pag.* 77.
(6) *Polib. supra cit.*

Di annuale che era la loro magistratura, i detti Giudici la resero perpetua. Se qualcuno era loro nemico, essi si riunivano tutti contro di lui; ed accusato davanti al lor tribunale non trovava difensore. In questa guisa pochi anni dopo la seconda guerra punica, la Potenza esecutiva si impadronì del Governo di Cartagine.

Questa sciagurata Città non ebbe più allora nè leggi, nè Magistrati; L'orgoglio, e l'avarizia del Corpo dei cento li resero ugualmente inutili (1), le malversazioni nel maneggio dei pubblici danari, e le vessazioni nella riscossione delle imposizioni, furono inevitabil conseguenza di questo tirannico disordine. Annibale nominato Pretore volle rimediarvi; ma invano fece egli nuovi regolamenti, e promulgò una legge, che proibiva ai Giudici di rimanere più d'un anno in carica (2); i vizj dello stato si opposero alle sue riforme. Quelli che avevano interesse di perpetuare gli abusi, accusarono quel grand' Uomo davanti i Romani, ed egli fu obbligato a sottrarsi all' odio

(1) . . . . prae quorum (judicum) superbia atque opibus nec leges quicquam essent, nec Magistratus ec. *Tit. Liv. libro* 33. *capit.* 46.

(2) *Tit. Liv. l.* 33. *cap.* 46.

implacabile dei suoi antichi nemici, e alle vendetta dei suoi delatori con una fuga precipitosa. " Disgraziati, esclama un gran politico, che volean esser Concittadini senza che vi fosse Città, ed esser debitori delle loro ricchezze a quelli stessi, che erano per essere in breve i loro distruttori (1) ".

L' azione delle cause esterne, e la reazione delle cause interne su i Corpi Politici concorrono ugualmente a distruggerli. Cartagine dopo essersi arricchita col suo Commercio volle aumentare e assicurare coll' armi le sue ricchezze: allora le sue fattorie divvennero i posti militari, e i suoi principali stabilimenti piazze d' armi. Essa non mandò più Colonie per sovvenire all' indigenza dei suoi Cittadini, ma per assoggettare l' estere Nazioni. La durezza del suo giogo si accrebbe a proporzione di sua opulenza: i suoi rovesci la resero crudele, e i suoi successi insolente. Ella s'arrogò l' impero dei mari, e prescrisse dei confini ai Vascelli medesimi dei suoi Alleati. Ma la sua ambizione le preparò ben tosto, dei risentimenti, e il suo orgoglio le meritò i più severi gastighi. La corruttela avea annichilate le di lei forze, onde dovè rovinare l' Edifizio di una

(1) *Lo spirito delle Leggi lib. 3. cap. 3.*

potenza, e il tempo incise sulle di lei rovine queste parole salutari. " popoli della Terra non cercate mai la vostra prosperità; nè la vostra felicità nelle ricchezze, e non pensate a distruggere i vostri nemici, e i vostri rivali! " Forse Roma esisterebbe ancora, se non avesse trascurato quest' ultima verità.

SEZIONE II.

Dell' origine dei popoli della Grecia, della loro federativa costituzione, del loro pubblico diritto, e dei legami che gli univano colle loro Colonie.

DOpo essere usciti dal Caos dell' anarchia gli elementi del Mondo politico, le nostre passioni tendono perpetuamente a sommergerci di nuovo, e molti secoli vanno scorrendo prima che esse obbediscano alla voce dei legislatori. Appena la Grecia ebbe ricevute nel suo seno le Colonie estere, che fu agitata da domestiche discordie. Il tempo dei Licurghi, e dei Sóloni non era per anche arrivato: una serie non interrotta di sciagure dovea preparar loro le strade; la costituzione delli Stati è l' opera dell' avversità; poichè solamente una trista esperienza dei loro mali ha potuto indurre gli

Uomini a rinunziare alla loro naturale indipendenza per sottoporsi alla spada delle leggi.

I Fenicj indussero i Selvaggj della Grecia ad abbandonare le loro foreste, e a preferire il grano, e l'orzo alle ghiande di Dodone. L'umanità non ebbe parte alcuna in questo benefizio, e non fu il mobile della condotta di quel popolo commerciante. I Greci si lagnarono delle di lui crudeltà (1), e delle di lui rapine. Le loro coste erano infestate da Vascelli Fenicj (2), i di cui equipaggi richiamavano sotto-pretesto di traffico al loro bordo le donne, e le portavano via (3). Gli schiavi che conducevano seco (4) non erano probabilmente portati via dalle loro case, se non per simili motivi. La parola Fenicio serviva nella lingua Greca ad esprimere la frode (5), la menzogna (6), e ogni patto insidioso (7).

Supposte dunque queste idee che i Greci ebbero dei Fenicj fino da tempi i più remo-

(1) *Arist. de mirab. pag.* 711.
(2) *Thucyd. lib.* 2. *n.* 8.
(3) *Herodot. lib.* 1. *cap.* 1.
(4) *Ezechiel. cap.* 27. *vers.* 13.
(5) *Hesych. nel verso ec.*
(6) *Erasm. Adag. pag.* 30.
(7) *Apostol. prov. cent.* 20. *par.* 274.

ti (1), ci possiamo bene figurare che i primi non viddero di buon occhio le Colonie di quella Nazione. In Atene i Gefinirj che discendeano dai primi Fenici formarono per lungo tempo una classe separata, e furono distinti dagli altri Cittadini tanto per il loro culto Religioso, quanto per la loro estrazione (2). Le favole Greche sullo stabilimento di Cadmo nella Beozia nascondono sotto il velo dell' allegoria l' odiosa condotta di questi antichi Coloni, e l' orrore che ne inspirarono ai naturali del Paese (3). Questo Eroe fuggitivo, semina i denti di un Dragone, e son cambiati in giganti furiosi che rivolgono le loro armi gli uni contro gli altri. Con questi denti, e la loro metamorfosi si sono rappresentati i Compagni di Cadmo (4) che la lor crudeltà, e le loro devastazioni avevano reso tanto formidabili, quanto le bestie le più feroci. La

(1) *Homer. Odyss. lib. 15. vers. 415. 418. Eustath. comm. in h. v.*

(2) *Herod. lib. 5. cap. 57. e 61. Plutarc. de music. pag. 830.*

(3) *Gli Aoni, i Tembici, e gli Ianci Strab. lib. 7. pag. 222. Tribù dei Pelasgi.*

(4) *Androtion. ap. Schol. Pind. Isthm. 7. vers. 13. Schol. Eurip. ad Phoen. ver. 674. Tzetzes ad Lycophr. vers. 1206.*

loro battaglia è l'immagine delle sanguinose discordie che agitarono i primi fondatori della nuova Colonia. Il suo capo non essendo di essi meno inumano, viene con ragione supposto essere stato trasformato colla sua moglie, e il suo figlio in Dragone, o in Leone (1).

Lo stabilimento delle Colonie Fenicie nella Grecia fu posteriore all' arrivo degli Egiziani, i quali fuggendo la persecuzione, e non essendo guidati da alcuna mira di commercio nè d' ambizione, andarono a rifugiarvisi. Il superstizioso Amenofi avea scacciati dall' Egitto tutti quelli che aveano ricusato d' assoggettarsi alle pratiche legali imposte ai soli Preti. Gli si era ancora fatto sperare che col purgare il suo Regno dai Lebbrosi, e da altri infetti otterrebbe di veder li Dei, e parteciperebbe della loro natura. Il caso, o per dir meglio la furberia de' Membri dell' ordine Sacerdotale avendo fatto comparire un *Apis*, quel Principe imbecille l' avea considerata come una ricompensa al suo zelo. Gl' infetti si trovarono forzati a cercare un asilo in Avaris presso degli *Hicsos*, o pastori che chiamarono in lor soccorso quelli della Palestina, cioè a dire gli *Evej*. Mediante questa unione furono forti abbastanza per attac-

(1) *Hygin. fab.* 8. *Hephoest. ap. Phot. pag.* 473.

care Amenofi, che fi ritirò nella Tebaide, e poi nell' Etiopia. I Paſtori ſotto la condotta di Oſaſyrf Sacerdote di Eliopoli, che fi era unito con loro con un gran numero d' Egizj ribellati, devaſtarono per 13. anni gli Stati di Amenofi, da quali non poterono eſſere intieramente ſcacciati, che da Seſoſtri ſuo ſucceſſore (1) verſo l' anno 1600. prima della naſcita di Gesù Criſto. A queſt' epoca ſi ſparſero eſſi ſulle Coſte d' Affrica ſino alla piccola Sirte. Molti paſſarono nell' Iſola di Candia, le di cui alte Montagne ſi ſcuoprono dal Capo il più avanzato della Libia Cirenaica. Finalmente da queſt' Iſola vennero a ſtabilirſi nel Peloponneſo tanto più facilmente, quanto che dall' eſtremità occidentale di Candia ſi ſcorgono le Montagne di queſta peniſola (2). Inaco fu alla teſta di quei Coloni che ſi fiſſarono nella Argolide. Altri partiti da Sais ſotto la condotta di Ce-

(2) *Maneth. apud Joſeph., contra Appion. lib. 1. n. 26. 27. e 28.*

(2) *Secondo le migliori carte, il Capo Buzza in Candia chiamato una volta* Pſacum *non è lontano che 18. leghe da quello di S. Angelo nella Morea, celebre preſſo gli antichi ſotto il nome di Maleo. Il tragitto da un capo all' altro diventa faciliſſimo, perchè viene interrotto da Iſole che ne accennano la ſtrada.*

crope, popolarono l' Attica. Daneo fu l' ultimo, che condusse una Colonia Egizia nella Grecia (1). Dopo aver costeggiata l' Asia, ed avere approdato a varie Isole dell' Arcipelago (2) passò nel Peloponneso, dove i primi Coloni divisero i lor terreni con quelli, che l' accompagnavano (3).

Lo stato di barbarie, e d' ignoranza delle arti le più semplici, nel quale era immersa la Grecia prima dell' arrivo dell' estere Colonie, non ci permette di dubitare che esse non abbiano inciviliti i naturali di quella Contrada, conosciuti allora sotto il nome generale di Pelasgi (4). A misura che essi si ripulirono, e

(1) *Il Sig. Freret fissa l' epoca della Colonia d' Inaco all' anno* 1970. *prima di Gesù Cristo, di quella di Cecrope all' anno* 1657., *di quella di Cadmo all' anno* 1594., *e di quella di Danao all' anno* 1657., *di quella di Cadmo all' anno* 1594., *e di quella di Danao all' anno* 1586. Acad. des inscript. *tom.* 22. *pag.* 10.

(2) *Le figlie di Danao sacrificarono a Minerva sulla riva dell' Isola di Rodi, e vi fabbricarono un Tempio. Marm. Oxon. ep.* 2.

(3) *Eschilo suppl. vers.* 620.

(4) *Io intorno a questa nazione seguito il sistema che ha benissimo stabilito il Signor Freret in un' opera manoscritta sull' origine, e l' an-*

che cominciarono a riunirsi per formare delle Società, presero dei nomi particolari per distinguersi da quelli che menavano una vita selvaggia, e barbara. Il numero di questi Pelasgi diminuì di giorno in giorno a misura dei progressi che fece la cultura. Allorchè questi antichi abitanti si furono in gran parte riuniti fra loro, o ai Coloni Egiziani, non si parlò quasi più dei Pelasgi, perchè non si dava questo nome che a coloro che conservavano la loro antica maniera di vivere, sparsi, ed erranti per i boschi (1), senza commercio, e senza unione.

La Grecia non è diventata colta che a poco per volta, più presto nel Peloponneso, e nelle contrade meridionali, e più tardi nella Tessaglia, e nella Beozia: per questo si trovano dei Pelasgi in questi ultimi paesi, quando non se ne vedono più nel Peloponneso, e nell' At-

---

tica storia dei primi abitanti della Grecia, = la di cui pubblicazione è al sommo desiderata da quelli che la conoscono. Questo dotto Autore sempre illuminato dalla più fina critica penetra in quest' opera nelle tenebre dell' antichità, e pare che ne abbia quasi del tutto dileguate.

(2) *Herod. libro* II *cap.* 56. *Hesych. in* K. v. *ec.*

tico. Gli abitanti dell' Arcadia (1) non cominciarono ad abbandonare la maniera di vivere dei Selvaggi, ed ad applicarsi all' agricoltura, e all' arti utili, che sotto il Regno di Licaone loro primo legislatore (2). I Tessali sembra che siano stati gli ultimi a rendersi colti, e il nome istesso di Pelasgi è durato presso i medesimi fino agli ultimi tempi della Grecia. (3).

Sessanta anni dopo l'assedio di Troja i Tebani forzati dalla guerra degli Epigoni abbandonarono la Beozia, passarono a rifugiarsi in Tessaglia, ne scacciarono intieramente i Pelasgi, o gli soggiogarono. Una parte di quest' ultimi si ritirò nell' Attica, ove si resero utili agli abitanti, e gli ajutarono a fabbricare le mura dell' Acropoli che conservarono il loro nome (4). In riconoscenza di questo servigio si accordò a quei disgraziati fuggitivi uno sterile cantone,

(1) *Anticamente per questa ragione chiamata Pelasgia Exc. Nic. Damasc. pag. 391.*

(2) *Exc. Nic. Damasc. pag. 445. 456.*

(3) *Non solo la Città di Larissa che era situata alle falde del Monte portò il nome di Pelasgia, Strab. lib. 9. pag. 303., ma anche il Cantone che era tra il Fiume Peneo e la catena del Monte Olimpo fu sempre chiamato Pelasgiota: Idem lib. 9. pag. 205.*

(4) *Herodot.* l. 5. *cap.* 65.

appiè del Monte Imetto, che servì loro per qualche tempo di asilo. Ma gli Atenieſi non potendoſi accomodar troppo ad aver vicini queſti barbari, gli obbligarono ad andare a cercare un altro rifugio. Il nome, e l' opera dei Pelaſgi non furono in appreſſo conoſciuti in Atene, ſe non per eſſere gli oggetti della pubblica eſecrazione (1).

Malgrado il numero di quei Selvaggi, e i loro ſforzi per arreſtare i progreſſi dell' eſtere Colonie, non poterono con tuttociò impedire che la maggior parte del Peloponneſo, le pianure, e le vicine contrade del mare nella Beozia, e nella Teſſaglia, non foſſero toſto popolate a motivo della fertilità del loro ſuolo; ma queſto vantaggio gli eſpoſe a diverſe invaſioni, e a delle guerre inteſtine, dalle quali fu allora eſente l' Attica. La ſterilità di quel paeſe non ne facea invidiare il poſſeſſo, e la moltitudine de ſuoi abitanti divenne così conſiderabile, che una parte fu obbligata ad andare a ſtabilirſi altrove per trovare la ſuſſiſtenza (2). Al contrario gli altri Greci non ſi determinarono a delle emigrazioni, ſe non quando ſi trovarono forzati da ſedizioni, e turbolenze nel ritorno

(1) *Thucyd. lib.* 2. *num.* 17. *v. plurim. ap. Meurs. Cecrop. cap.* 5.

(2) *Thucyd. lib.* 1. *c.* 2.

dell' assedio di Troja, ad abbandonare la loro Patria, o quando i Dorii condotti dagli Eraclidi invasero il Peloponneso. A queste generali rivoluzioni succedè una lunga pace, nel seno della quale molte Colonie furono mandate in Asia, in Italia, in Sicilia (1). Prima di seguitarle esamineremo cosa sia stata, e la costituzione federativa, e il pubblico diritto della lor Metropoli, e quali furono i legami che le univano tra loro. Noi esporremo in seguito la condotta delle repubbliche della Grecia riguardo ai popoli che n' erano usciti.

L' interno di quel paese è diviso da più catene di montagne che lasciano fra di loro delle valli, e delle fertili pianure qualche volta d' una estensione molto considerabile. Per questa disposizione di terreno è nata, e si è mantenuta la divisione della nazione Greca in un grandissimo numero di piccoli stati indipendenti gli uni dagli altri, e quasi sempre tra loro nemici. La natura nell' assegnare così certi confini a quei cantoni, parea che avesse voluto opporre delle barriere all' ambizione dei loro abitanti, e che avesse loro indicato che i vasti dominj sono quasi sempre la tomba della libertà. Ma simili riflessioni non si presentano molto allo spirito del comune degli uomini, o

(1) *Thucyd. lib.* 1. *num.* 12.

almeno non ne fanno mai profittare. Questa vantaggiosa situazione non servì che a far nascere, e far fomentar nella Grecia quelle discordie che la fecero divenir la preda di una folla di tiranni fino al tempo della battaglia di Maratona (1). Circoscritta da bracci di mare, da fiumi, e da montagne, ogni porzione di quel paese parea che avesse degl' interessi separati anche a spese della propria sicurezza, e l' odio scambievole impedì agli abitanti di adottare una costituzione federativa.

Dopo essere stati resi colti dalle Colonie Orientali, i Pelasgi prefero il nome di Ellenj, e formarono fra loro, secondo il comun sentimento, una politica unione molto antica, poichè Amfizione ne è riputato l' autore (2). L' epitero di Amfizionici, che indica propriamente una Città vicina, ha dato luogo a questo equivoco; si è supposto in virtù di questa etimologia che un Principe chiamato Amfizione avesse unito molti popoli, e Città della Grecia per opporsi alle incursioni de' barbari, e stretti i legami, e l' amicizia che doveano unirli con leggi generali, e particolari (3).

(1) *Thucyd. l. 1. n. 18.*

(2) *Marm. Oxon. Epist. 6. vedi plurim. ap. prideaux Comment. p. 121. ec,*

(3) *Dion. Halic. Antiq. lib. 4. pag. 229.*

Ma se si risalisce al tempo della guerra di Troja non si trova alcuna traccia di questa politica associazione. Agamennone adunò in questa circostanza tutti i Greci sotto le sue insegne per il timore che ebbero di sua potenza (1) e non per un consenso libero, ed emanato da un Assemblea nazionale. Quantunque molti capi delle truppe di questo Principe regnassero sopra ad alcune Città Amfizioniche vicino al passo delle Termopili, ove in seguito si radunarono i loro Deputati, Omero non parla contuttociò di cosa alcuna che possa aver relazione a quest' uso. Dunque non può esser che posteriore al sacco di Troja, e il Sig. Freret ne fissa l'epoca con molta verisimiglianza fra questo avvenimento, e quello del ritorno degli Eraclidi (2). Questo profondo, e giudizioso Letterato

(1) *Thucyd. lib. 1. num. 19.*

(2) *Riporterò una delle prove principali, dalle quali si serve il Sig. Freret per convalidare il suo sentimento. = Fra i dodici popoli Amfizionici, dice questo dotto Accademico, non si trovano gli Eoli, ma vi si vedono i Tessali, che erano stranieri usciti dalla Tessprozia per venire ad occupare i paesi abbandonati dagli Eoli. Le feste amfizioniche non sono state dunque instituite, nè stabilite da alcuna Assemblea, se non dopo la partenza degli Eoli, e dopo*

che non verrà mai accusato di essersi lasciato trasportare dai pregiudizj letterarj così si esprime in ordine alle Assemblee Amfizioniche.

"L'opinione comune, nella quale sono stato lungo tempo, suppone che questa dieta sia una specie di tribunale comune, e di consiglio Generale dei Greci. Non si trova alcun esempio istorico di queste adunanze prima della guerra Sacra, intrapresa al tempo di Solone, ed io non vedo che vi si portassero altri affari che quelli che avevano rapporto alla Religione (1). Non solo i fatti istorici, ma anche le proprie parole del giuramento, che i Deputati Amfizionici erano obbligati a fare, provano il sentimento che abbraccia.

La conservazione del Tempio di Delfo, unico motivo dell'associazione Amfizionica, di-

---

che i Tessali si furono fissati nel loro paese; Da un altra parte i Dorj sono nel numero dei popoli, che formavano il Corpo Amfizionico. Da ciò si dee concludere che lo stabilimento di queste assemblee è fatto prima della partenza dei Dorj, che estravono nel Peloponneso l' anno ottanta dopo l' assedio di Troja, e dopo l' arrivo dei Tesproti Tessali l' anno 60. dell' era medesima = Offer. mans. full' origine, e l'antica storia dei primi abitanti della Grecia.

(1) *Cap. vii. nota marginale.*

pen-

pendea necessariamente dall' esistenza dei popoli che vi entrarono: per questo i loro Deputati giuravano di non distruggere mai alcuna delle Città associate, di non divertire il corso delle loro acque nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra. Se qualche nazione osava intraprenuna tal cosa, si obbligavano a prender l'armi contro di essa, e a subissare le sue Città (1). = L'ultimo articolo di questa legge, dice il Sig. di Montesquieu, che sembra comfermare il primo è a lei realmente contrario. Amfizione vuole, che non si distruggano mai le greche Città, e la sua legge apre la porta alla distruzione di queste Città (2) =. Se questo illustre politico non fosse stato trasportato dal general pregiudizio sulla costituzione federativa della Grecia, non avrebbe trovato una contradizione in questi due articoli del giuramento dei Deputati Amfizionici, e non gli avrebbe posti nella classe delle leggi, che urtano di fronte le mire del legislatore. Il diritto di deputare alle Assemblee Amfizioniche non era riserbato che a un certo numero di Città, o di popoli della Grecia (3). Amfizione, o l'Autore, qualun-

(1) *Aeschin. de falsi. leg. edit. Tayl. tom. II. pag.* 279. *e* 280.

(2) *Spirito delle Leggi libro* 29. *cap.* 3.

(3) *Aeschin. de falsis leg. tom. II. pag.* 280. *Pausan. Phoc. c.* 8. *ec.*

que egli fia, del giuramento del quale ho parlato riguardando gli altri Greci, come forestieri, potea dunque ordinare di far loro la guerra *senza aprir la porta alla distruzione* delle Città Amfizioniche.

Non si vede che i loro Deputati abbiano mai presa una qualche deliberazione nelle circostanze più delicate, e più importanti per la salvezza della Grecia, e che sianfi mescolati nell' amministrazione pubblica di quel paese. Non già a Delfo, nè alle Termopili, ma solo nel Tempio di Delo si adunavano per deliberare su i mezzi di resistere all' imprese dei barbari (1). Allorchè Filippo volle assoggettare i Greci procurò di estendere la giurisdizione degli Amfizioni, ma la lor vile compiacenza riguardo a questo Principe che ammessero fra loro, fece perdere tutto il credito al loro Tribunale. Demostene dice agli Atenies che sarebbe stoltissima cosa il tirarsi addosso la guerra con gli altri popoli della Grecia per *un' ombra in Delfo* (1), cioè per il vano diritto di deputare all' Assemblee Amfizioniche. L' oratore facea a questo soggetto allusione a quell' antico proverbio, *disputare per l' ombra d' un Asino* (3)

(1) *Thucyd. lib.* 1. *n.* 96.
(2) *Otat. de Pace ad fin.*
(3) *Didym. ap. Harpocrat. in h. v.*

ſovente uſitato per indicare delle ſciocche riſſe o de' ridicoli litigj, inſorti ſenza motivi ragionevoli. Infatti i privilegj delle Città Amfizioniche non meritavano che ſi prendeſſero le armi per conſervarli. Conſiſtevano principalmente; I. Nella facoltà di mandare de Deputati all' Aſſemblee che ſi tenevano due volte l' anno, l' una nel Tempio di Cerere, alle Termopili, l' altra in quello d' Apollo a Delfo. II. Nell' onore di aver cura di queſto ultimo Tempio, e di invigilare ſulla conſervazione delle ſue prerogative. III. Nella permiſſione di aſſiſtere ai Sacrifizj, e ai pubblici giuochi Amfizionici, dai quali erano ſempre eſcluſi gli omicidi (1). IV. Nel diritto di Promanzia, quello cioè di conſultare i primi l' Oracolo (2).

Non lungi da Trezene nell' Iſola di Calauria ſi vedea un Tempio celebre di Nettuno, preſſo del quale ſi tenea un' altra Aſſemblea Amfizionica. Sette Città vi mandavano dei De-

(1) *Demoſth. Adverſ. Ariſtocr. Tom. III. Ediz. Taylor. pag.* 270.

(2) *Queſto ultimo diritto fu accordato a' ſemplici particolari, ed anche a' popoli eſteri; i Delfi lo dettero unito a quelli di immunità e di preſidenza a Creſo, e ai Lidj in riconoscenza dei regali di detto Principe Herod. libro* 1. *cap.* 54.

putati, e ciaſcuna contribuiva al mantenimento di quel Tempio (1). La neceſſità di provvedere il biſognevole per le ſpeſe di quello d' Apollo era ſtato probabilmente il primo motivo della grande aſſocazione Amfizionica. Ma nè l'una, nè l'altra furono mai conſiderate come diete generali, o particolari. Gli Amfizioni di Delfo godevano di una maggior conſiderazione di quelli di Calauria, non tanto per il credito dell' Oracolo d' Apollo, quanto perchè eſſi avevano forſe l' incombenſa di invigilare ſull' oſſervanza di certe generali coſtumanze, che non poteano eſſer traſgredite ſenza offender la Religione.

Ora diritti di queſta natura ſono eglino baſtanti a coſtituire un governo federativo, il quale, ſecondo la definizione del Sig. di Monteſquieu, è una convenzione, mediante la quale molti corpi politici acconſentono a diventar Cittadini d' uno Stato più grande, che eſſi voglion formare? (2) I Greci erano troppo gelosi gli uni degli altri, e troppo diviſi tra di loro per avere ſimili mire. Benchè Platone ſi sforzi di provare ai ſuoi patriotti, che non debbono conſiderare le loro guerre frequenti, che come pure ſedizioni, e ſemplici tumulti

(1) *Strab. lib.* 8. *pag.* 255.
(2) *Spirito delle Leggi lib.* 9. *cap. I.*

popolari, senza lasciare d'essere strettamente uniti, ed aver comuni gl' interessi; contuttociò non riconosce altra base di questa unione, se non la consanguinità, e la partecipazione al medesimo culto religioso (1). Isocrate in un discorso (2), il di cui oggetto è d' indurre tutti i popoli della Grecia alla concordia, non parla di veruna costituzione federativa, alla quale potessero esser costretti ad aderire. Finalmente Aristotile dimostra che prima di lui questa forma di governo era ignota fra i Greci coll' assicurare che si sarebbero resi padroni dell' Universo, se avessero formata una sola *polizia* (3), cioè una confederazione quale poco prima è stata definita.

Arato fu il primo che concepì il progetto d' unire i Greci con i vincoli politici, e che cominciò ad eseguirlo, col fare adottare a molte Città del Peloponneso una federativa costituzione. Ma la potenza dei Re di Macedonia, la gelosia degli Etoli, e l' ambizione dei Romani, non permisero a questa lega degli Achei di far grandi progressi, e di resistere lungo tempo. Chi sà che non avesse avuto un mi-

(1) *Platon. de Republic. lib.* 5. *Tom. I. ed. mass. pag.* 368. *e seg.*
(2) Orat. Socialis sive de pace.
(3) *Arist. Polit. lib.* 7. *cap.* 7.

glior esito, se i costumi dei Greci non fossero stati cotanto corrotti, quanto lo erano in quel tempo. Il timore dei gastighi nell'altra vita non era allora più un freno al delitto, e l'inferno altro più non era che un nome vano. Non si trovava più nè fedeltà, nè buona fede presso i depositarj del pubblico danaro. Patria, onore, virtù, tutto era in vendita (1). L'oblio dei principj, il disprezzo della religione aveano soffogato il germe di ogni bene trionfava l'empietà, e l'ingiustizia. Dicearco ebbe fino l'ardire di eriger loro degli altari, e di offrir loro dei sacrifizi, come a sue divinità tutelari (2).

In quei secoli sventurati i Greci non si ricordavano più dei benefizj della Religione. Alla sua voce erano usciti dalle loro foreste, ed aveano deposto la lor ferocia appiè degli Altari. Le diverse *Orde* dei Pelasgi si riunirono, e si incivilirono allettati dal nuovo, e sorprendente spettacolo delle cerimonie religiose. Allora furono stabilite feste generali: la loro solennità vi richiamò tutti i popoli della Grecia, e fornì loro delle occasioni di terminare le reciproche differenze, e di fortificare la loro unione.

(1) *Polib. Exc. libro 6. tom. II. pag.* 77. e 78.

(2) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 524. e 525.

Questi motivi (1) impegnarono Ifito ad istituire di concerto con Licurgo (2) i giuochi Olimpici, i sacrifizj, e l' altre ceremonie che vi si praticavano. Dopo quest' epoca il solo diritto comune a tutti quelli che erano usciti da una Città Ellenica consiste, I. nella facoltà di sacrificare a Giove Olimpico nel tempo delle feste che si celebravano a Pisa sull' *Alfeo*. II. In quella di essere ammessi ai giuochi che accompagnavano queste feste di 4. in 4. anni. L' istesse mire, che ebbe Ifito impegnarono molti popoli particolari ad adottare presso di loro simili istituzioni. Quando Teseo riunì tutti i Borghi dell' Attica in una sola Città furono stabilite le feste chiamate *Panatenee* per conservare la memoria di questo avvenimento (3). L' origine delle Panbeozie, che si celebravano presso

(1) *Phlegon. de Ludis Olimp. Fragm. edid. Meurs. pag. 130. Lyf. Fragm. Orac. apud Dionyf. Halic. jud. Lyf. §. 30.*

(2) *Plut. Vita Lyc. init.*

(3) *Paus. Arcad. cap. 2. Plut. Thef. Vit. tom. I. pag. 23. ec. Io so bene che si faceva risalire l' istituzione de Panatenei al Regno d' Anfizione, quando i Greci presero il nome generale di Ellenii Marm. Oxon. Epist. 6., ma questa opinione non è fondata, e sarebbe troppo lungo riportarne qui le prove.*

il Tempio di Minerva Itonia era ugualmente dovuta all' associazione dei Beozj. Se i politici istituti non univano i diversi popoli alla Grecia, il pubblico diritto avrebbe dovuto supplire in qualche maniera a questo difetto. Immersi nell' abisso delle pubbliche calamità che accompagnano ordinariamente l' infanzia delle società, stabilirono in primo luogo degli asili ove il debole, e l'innocente andavano a mettersi in salvo dall' ingiustizie, e dai mali che li minacciavano nella loro patria. I Tempj più antichi goderono di questa prerogativa, che poi degenerò in abuso. Le Città, e le Nazioni Greche continuarono contuttociò a considerare il diritto d' asilo, come unito alla loro libertà, e non mancarono mai di garantirselo scambievolmente nei lor trattati (2), come un mezzo di viepiù ristringere i legami di loro amicizia.

L' ospitalità è piuttosto un bisogno che una virtù presso i Selvaggi di tutti i paesi. Può darsi che quelli della Grecia la praticassero un tempo fra loro: è certo però che la sua ori-

(1) *Strab. libro 9. pag. 283. Paus. Bæot. cap. 34.*

(2) *Decret. Aetol. ap. Chis. Ant. Asiat. pag. 1051. Decret. Istrian. id. pag. 111. ec. V. la dissertazione dell' Abate Guasco sugli asili ec.*

gine era molto antica in quella contrada. Timeo scuoprì a Phliasо gli antichi monumenti di questa pubblica ospitalità (1), che fra loro contraevano le Città, o verso qualcuno dei principali Cittadini. Milero era unito con Sibari, mediante questi vincoli, che l'interessi del suo commercio (2) l'aveano impegnato a formare. Quando quest'ultima Città fu distrutta dai Crotoniati, i Milesii si vestirono a lutto, e si tagliarono i capelli per dimostrare la loro estrema afflizione (3).

Questa pubblica ospitalità si chiamava *Proxenia* (4), e quelli che ne aveano il diritto *Proxeni*. Le Nazioni, e le Città avevano le une presso le altre di questi Proxeni (5) che

(1) *Polib. Exc. de virt. & vit. tom. III. pag.* 43.

(2) *Athen. libro* 12. *pag.* 519.

(3) *Herodot. lib.* 6. *cap.* 20.

(4) *Questa differiva dalla* Idroxenia, *o particolare ospitalità, e dalla* Dorixenia, *o sia ospitalità militare. Vedi* Amon. *de different. voc. pag.* 118. 119. *e Valken. animadv. ad Amon. cap.* 10.

(5) *Schol. Aristoph. ad Aves. vers.* 1022. *Schol. Demosth. ad Lept. Orat. pag.* 371. *Erotian. Lex. Hipocr. in v. Protenus. Hesych. suid. in h. v. Thom. Mag. id. ec.*

riceveano non solo i particolari della Città, alla quale essi erano addetti, ma ancora i loro Ambasciatori.

Questi servivano (1) di cauzioni ai lor prigionieri, quando aveano licenza di riscattarsi (2). Per esercitar questo impiego bisognava essere autorizzato da un Decreto del popolo, col quale si contraeva questa specie d' impegno, ed essere riconosciuto come suo *Proxeno* nella sua propria Città. In cal qualità si godeano presso quel popolo diversi onori, come quelli di *Cathedria*, e di *Prohedria*: il primo consisteva nella permissione d' assistere alle nazionali Assemblee, e il secondo dava la presidenza nelle religiose cerimonie, e nei pubblici giuochi (3). In Atene i Proxeni aveano il diritto di non esser giudicati che dal terzo Arconte, il Polemarco, al di cui tribunale erano portati tutti i loro affari (4). Essi erano a Sparta sotto la protezione d' un Magistrato particolare, che invigilava nientedimeno sulla loro condotta (5),

(1) *Eustath. ad Hom. libro* 3. *pag.* 307. *Suid. in* 4. *Idioxenos.*
(2) *Thuc. libro* 3. *n.* 70.
(3) *Iul. Poll. lex.* 3. *c.* 4. §. 59. 60.
(4) *Iul. Pol. lex.* 8. *cap.* 9. §. 91.
(5) *Vedi Greg. de Repub. Laced. libro* 2. *cap.* 10.

perchè quella Repubblica temeva il contagio dei costumi stranieri.

Tutti i popoli della Grecia avevano a Delfo dei *Proxeni* (1) a cagione dell' oracolo, e del concorso che cagionava in quella Città. In ricompensa dei lor servigj, si davan loro talvolta dei gran privilegj come noi lo veggiamo da un decreto dei Delii, i quali accordarono al loro pubblico ospite, o *Proxeno*, i diritti di proprietà territoriale, di domicilio, l' ingresso libero in Senato, e nell' assemblea del popolo, finalmente la precedenza nei Sacrifizj, nei pubblici giuochi (2). Simili prerogative hanno avere pericolose conseguenze per le Città, delle quali erano Cittadini i *Proxeni*. La sana politica proscrive ogni impegno che i sudditi dello stato contraggono con un' estera nazione. Quantunque questi legami siano stati prima formati con pure intenzioni, possono in seguito ristringersi troppo, ed avere degli effetti pernicioſi. Sovente si corre rischio di esser traditore, prima di averne concepito il detestabile progetto. L' amore della patria è una fiamma

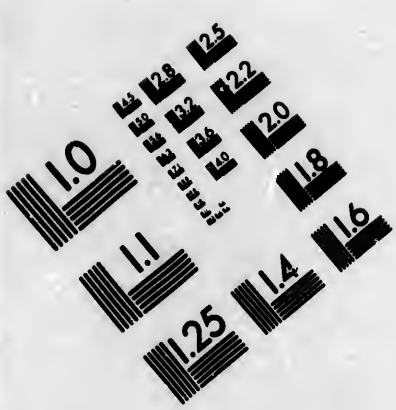
(1) *Eurip. Androm. vers.* 1102. *Barnes. not. ad Ion. vers.* 1039.

(2) *Deliorum Decret. apud Reines. Clas.* 7. *n.* 23. *apend. ad Marm. Oxon. edit. prid. pag.* 287. *e* 288.

che non vuol'altro alimento che gl'interessi di questa medesima patria unici oggetti dei nostri voti, e di tutte le nostre azioni. Perderli un momento di vista è un misfatto, del quale siamo ben tosto puniti col veleno dei rimorsi; possano i cuori dei rei esserne abbeverati in eterno!

Quello d'Alcibiade era veramente già troppo corrotto per esser trattenuto da un simil gastigo, allorchè si abbandonò agl'iniqui impulsi di sua vendetta contro gli Ateniesi, e passò a Sparta coll'idea di sodisfarla. Era egli *Proxene* di quest'ultima Città, ed in tal qualità potè facilmente trovar dei mezzi per introdursi, e per farle adottare i suoi progetti (1). I particolari di Mitilene, che aveano degli impegni di *Proxenia* con il popolo d'Atene, favorirono le sue imprese contro la loro propria Patria, e diventarono gli Spioni dei suoi tiranni (2). Il timore di simili tradimenti era tanto meglio fondato, quanto più queste *Proxenie* diventarono sovente ereditarie in più Città della Grecia (3): erano esse forse meno pericolose, quando avevano un motivo di utilità respettiva, come quello d'incoraggire i fore-

(1) *Plutarc. vit. Alcib. tom. II. pag.* 174.
(2) *Thucyd. lib.* 3. *n.* 2.
(3) *Xenoph. Hellen. libro* 6. *pag.* 579. *e* 580.



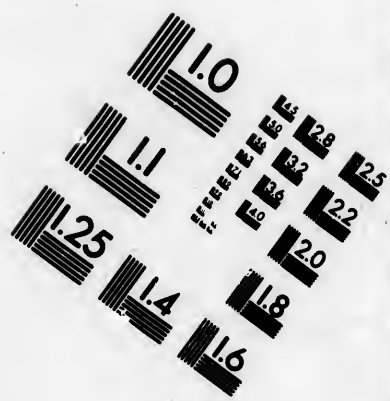
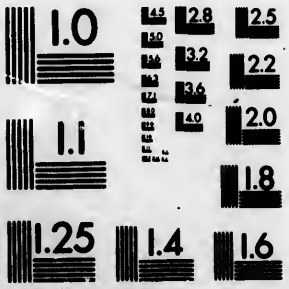
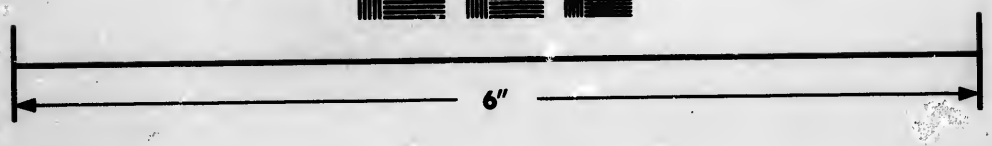
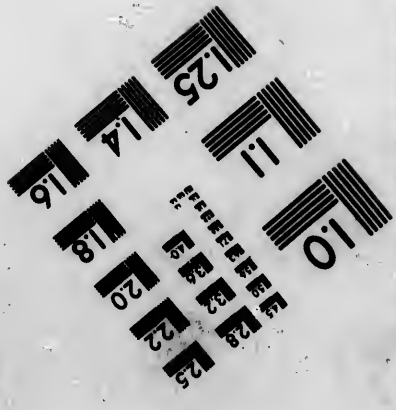


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

ſtieri a frequentare i porti, dove erano ſicuri di trovare dei *Proxeni* che li proteggevano. Biſanzio aveva in Olbia un oſpite pubblico, del quale queſta prima Città riconobbe i ſervigj, decretandogli molti onori, e concedendogli diverſi privilegj (1).

Il diritto di Iſopolizia, cioè di ugual Città o ſemplicemente di Città, non era tanto antico, quanto quelli d' aſilo, e di pubblica oſpitalità; non fu veriſimilmente ſtabilito, ſe non quando i progreſſi della civile coltura ebbero illuminato i Greci ſugl' intereſſi dell' umanità, e della ſana politica. Eſſi furono nel pricipio molto geloſi di queſto diritto: Corinto ſi vantava di non averlo mai accordato prima del Regno d' Aleſſandro, che al ſolo Ercole. (2) Demoſtene ſi sforzava di rilevarne il pregio agli occhi degli Atenieſi (3), che dopo avere traſcurato al principio di ſervirſene per aumentare il numero de lor Cittadini, finirono col proſtituirlo (4) ſecondo i lor capric-

(1) *Decret. Byzant. ap. Chandler. inſcr. pag.* 95.

(1) *Senec. de benefic. V. cap.* 13.

(3) *Demoſth. contr. Leptin. pag.* 18. *contr. Ariſtocr. pag.* 328. *edit. Tayl. de admin. p.* 100. *edit. Benen.*

(4) *Demoſt. de Admin. p.* 100. *Cicer. Orat. pro Balbo* 12.

cj, la loro vanità, e la loro inclinazione per l'adulazione. Bisognava anticamente rendere importanti servigj ed avere il voto di 6. mila persone per esser ricevuto in Atene in qualità di Cittadino, o per godere delle prerogative annesse a questo titolo (1). Il primo esempio che ci somministra la storia del diritto di Cittadinanza accordato dagli Atenesi a un altro popolo della Grecia, è quello che essi dettero ai Platei. I suddetti ebbero i medesimi privilegj e i medesimi onori degli altri Cittadini d'Atene, a riserva del Sacerdozio, e dell' Arcontato, ai quali non poterono mai pretendere (2). Non si trova già questa restrizione nel decreto che fece Bisanzio a favore degli Atenesi (3): essi parteciparono dei diritti medesimi degli Abitanti di Bisanzio. Nel lor trattato Atene, e Rodi si obbligarono reciprocamente ad accordare l' Isopolizia ai Cittadini (4).

(1) *Demosth. in Nær. lib.* 596. *edit. Tayl.*
(2) *Decretum Athen. ap. Demosth. in Nær pag.* 601. *e* 602.
(3) *Decret. Byzant. apud Demosth. in Coron. pag.* 502., *e* 503.
(4) *Polyb. Exc. Leg. tom. II. pag.* 556. 557. *Tit. Liv. libro* 30. *cap.* 15.

I nomi degli Abitanti d'una Città che godeva di questo diritto stavano scritti fra quella della sua alleata, come quelli dei Magnesi lo furono a Smirne, e quelli de' Cittadini di questa Città in Magnesia (1). L'Isopolizia stabiliva un'uguaglianza di condizione tra i due popoli, e li faceva partecipare gli unipresso gli altri delle cose divine, ed umane (2). Essi acquistavano scambievolmente il diritto di assistere ai sacrifizj, e ai pubblici banchetti, e quello di proprietà, (3) quantunque quest'ultimo sopponga necessariamente la facoltà di seminare, ne è però fatta qualche volta menzione nei trattati. Locri, e Reggie si trovarono obbligate a concedere questa licenza ai loro respettivi Cittadini (4), malgrado l'odio che li dividea. Non si tralasciava di stipulare il pagamento delle imposizioni comuni a tutti i particolari dello stato, dove si possedeva qualche bene (5). Bisognava ancora per aver la libertà di vendere, di comprare, di dare, e

(1) *Decret. Smirn. in Marm. Oxon. par.* 2.
(2) *Foed. Hieraptyn. & Prianf. apud Chif. pag.* 116. 117. *Decretum Allariot. id. pag.* 137.
(3) *Decret. Byzant. fupr. cit. Foed. Hier. & Prians. cit.*
(4) *Elian. Hift. anim. lib.* 9. *cap.* 5.
(5) *Foed. Hierap., & Prianf. cit.*

ricevere a interesse, essere assicurati da questi medesimi Trattati (1). Le Città o le Nazioni contrattanti si obbligavano allora a riconoscere il valore delle loro Monete. (2).

La permissione di introdurre e di estrarre o per mare, o per terra non esimeva dei dazi che ogni Paese si faceva pagare sulle derrate, e sulle mercanzie, e questa era ristretta dalle leggi proibitive, alla quale era soggetto il suo Commercio (3). Qualunque persona, per esempio, che impedisse l'introduzione dei grani a Teoso, o vi mettesse qualche ostacolo, era condannata a morte, e con essa sacrificata tutta la sua posterità, alla pubblica escrazione. Gli Atenieſi punivano parimente coll'ultimo supplizio coloro che trasportavano grano in qualunque altro porto, o mercato fuori di quelli dell'Attica (4). La stessa pena era stabilita presso questo popolo contro i particolari che ne compravano più di 50, *Phormes* (5).

(1) *Idem Foed. Olon., & latior. apud Chis. p.* 134.

(2) *Decr. Smyrn. cit.*

(3) *Foed. Hier., & Prians. cit.*

(4) *Demosth. contra Phorm. p.* 539. *vid. plur. apud Meurs. Them. Att. lib.* 2. *cap.* 24.

(5) *Lysiae orat.* 21. *pag.* 164. *ed Stephanum*, Questi

Questi odiosi, e barbari regolamenti provano che i Greci non sapevano i veri principj di amministrazione economica fondati sulla libertà del Commercio (1).

Secondo le immutabili istituzioni della natura, non si può negare che si contraggano dei matrimonj in uno stato da una Nazione estera, a riserva che non abbia commesso qualche pubblico delitto contro questi sacrosanti legami (2). I Greci si consideravano come fratelli, contuttociò non gli si permettevano se non per via di trattati di alleanza. Atene concesse il diritto di *epigamia*, o di matrimonio ai Tebani per dar loro un segno della sincerità di sua amicizia; e far loro conoscere che avea abiurati i suoi antichi sentimenti d' odio contro di loro (3). Gli Efesi accordarono il medesimo privilegio ai Siracusani, e ai Selinuntini in riconoscenza dei servigj che questi avevano reso loro negli ultimi anni della guer-

(1) *Gli Ateniesi aveano molte leggi proibitive intorno al commercio ved. Demonst. orat. contr. Phorm. id. contr. Lacrit.*

(2) *Uni populo id negari non potest; nisi delictum praecesserit Grot. de jur. Bell. & pac. lib. 5. cap. 2. §. 2.*

(3) *Demonst. Orat. de Coron. pag. 553. ec.*

ra del Peloponneso (1). Simili motivi impegnarono i Bysantini ad assicurare il godimento di questo diritto nella lor Città, e in quella di Perinto loro confederata, agli Atenieſi (2). Moki popoli di Creta vollero anche essi consolidare la loro unione con questi importanti legami, e ne fecero menzione nelle pubbliche convenzioni, delle quali solennemente giurarono l'osservanza (3).

Il diritto di astringere i debitori, ed anche i ladri non era concesso che ai Cittadini delle Città alleate, e colle quali n'era stato convenuto nei particolari trattati. Gli Etoli dettero questa facoltà ai Tejeni (4), che ottennero ancora dagli Istriani la permissione di metter le mani su quelli che gli avessero oltraggiati, o fossero loro debitori di danaro (5).

Il diritto di *Prodicia* (6) era meno abusivo: consisteva esso nella facoltà di scegliere degli Arbitri per terminar le liti che si poteano ave-

(1) *Xenoph. Hellen. lib.* 1. *pag.* 434. *edit. Leunel.*
(2) *Decret. Byzant. cit.*
(3) *Foed. Hier. & Prianſ. cit.*
(4) *Decret. Aetol. apud. Chiſ. pag.* 105.
(5) *Decret. Iſtrian. apud Chiſ. pag.* 3.
(6) *V. Suid. in h. v. Iull. Polluc. lib.* 8. §. 24.

re presso l'estere nazioni. Gli abitanti di Delfo autorizzarono con un pubblico Decreto i Beozzi di Tanagro a far uso di questo diritto (1). Gli Eraptiniani, e i Priansiani di Creta vi si impegnarono scambievolmente nel lor trattato d'alleanza (2). Gli Spartani, e gli Argivi convennero di terminare tutte le loro differenze per mezzo di arbitri, e secondo le regole della giustizia (3). Sulla domanda dei Calimni, i Giasj mandaron loro 5. persone di Magistrato per esercitare la funzione di arbitri, e ristabilire fra di loro la pubblica tranquillità (4).

La maggior parte dei diritti, dei quali ho parlato sono emanati da quello di Isopolizia, che non dee esser confuso colla Simpolizia, o Comunità di Governo. Bisanzio, e Perinto erano unite con questo vincolo, come anche le diverse Città, o borghi di Etolia (5). Le une, e gli altri non erano altro che le parti di un solo stato federativo. Le Città della Calcide di Tracia unendosi con quella d' Olin-

(1) *Decret. Delfeb. apud Spon. V. tom. III. part.* 2. *pag.* 8.
(2) *Foed. Hier., & Prians. cit.*
(3) *Thucyd. lib.* 5. *n.* 79.
(4) *Decret. Iasior. Chandler. pag.* 20.
(5) *Polib. lib.* 17. *Tom. II. pag.* 462.

to (1) non aveano inteso sottoporsi ad essa, mediante questa simpolizia, ma assicurare la lor libertà. Era necessario a un popolo il riservarsi con una clausula espressa l'uso delle sue leggi, se volea conservare la sua indipendenza, e la sua qualità di confederato. Queste specie di politiche associazioni tra alcune Città dei piccoli cantoni della Grecia non sono di una grande antichità, ma sono quasi tutte posteriori all'avvenimento di Filippo Padre d' Alessandro al Trono di Macedonia.

Non si comprendeva nelle prerogative annesse al diritto di Cittadinanza quella di *Atelia*, o di immunità. Questa non era nè tanto onorifica, nè tanto ricercata, come *Isopolizia*. Atene non credè dovere accordar quest' ultima a Menone di Farsaglia, e a Perdicea Re di Macedonia, i di cui segnalati servigj meritavano però la di lei riconoscenza; ma si contentò solo di dichiararli *Ateli*, o esenti da ogni imposizione (2). Leucone Principe del Bosforo avendo ristabilito il Mercato di Teodosia a fa-

(1) *Polib. exc. libro 9. pag. 176.*

(2) *Demost. de ordin. Republ. ed. ben. p. 100. Mennone avea dato agli Atenieſi un ſuſſidio di dodici talenti, e 200. Cavalieri per la guerra d' Anſipoli.*

vore degli Atenieſi, ed avendo loro rimeſſo il ſuo diritto del trenteſimo ſopra 40. *Miriadi* (1) di grano deſtinate per la loro Città, fu ricompenſato di queſta generoſità con una immunità ereditaria (2). Eſſa non poteva eſſer per lui una vana prerogativa, poichè quel popolo padrone dell' Elleſponto eſigeva il tributo d' un decimo di tutti i baſtimenti che vi navigavano (3), e un centeſimo ſopra quelli che approdavano al Pireo (4). Epicerde fu gratificato con altrettanta giuſtizia dell' iſteſſo diritto di *Atelia*: egli avea diſtribuite cento mine agli Atenieſi, i quali eſſendo ſtati fatti prigionieri in Sicilia erano ridotti alla più crudele eſtremità, e con tal ſoccorſo gli avea ſalvati dal morire di fame 151. Biſanzio eſentò gli Atenieſi da qualunque impoſizione (6), Efeſo ne liberò parimente i Selinutini (7), Ca-

(1) *Cioè* 800. *mila libbre*.
(2) *Demoſt. contr. Lept. pag.* 18. 19.
(3) *Demoſt. contra Lept. pag.* 27.
(4) *Xenoph. de Republ. Athen. pag.* 694. *edit. Leunal.*
(5) *Demoſt. contra Lept. pag.* 21.
(6) *Decret. Byſant. apud Demoſt. cit.*
(7) *Xenoph. Hell. lib.* 1. *pag.* 434. *edit. Leuncl.*

linnia i Giasj (1), Siracusa tutti i Bastimenti che faceano vela per Rodi (2).

Queste franchigie erano nientedimeno ristrette a certe mercanzie (3). Gli Atenieſi che non raccoglievano grano a ſufficienza per il loro conſumo, avevano incoraggito l'introduzione di queſta derrata, ed eſimevano da tutti i dazj quelli che ne traſportavano dal Bosfero (4). Gli antichi erano convinti dell' utilità de' porti franchi, e ne aveano molti al par di noi (5). Benchè la libertà di navigare ſopra tutti i mari ſia aſſicurata agli uomini dalle leggi della natura, la loro ambizione ha fatto continui sforzi per inquietarla, e riſtringerla. Appunto per evitare queſti tirannici oſtacoli, le nazioni dell' antichità ſi riſerbavano reciprocamente nei lor trattati la facoltà d'entrar nei Porti, o in tempo di guerra, o di pace ſenza eſſere inquietati in modo alcuno (6).

Si dee diſtinguere l' *Atelia* dall' *Iſotelia*: queſt' ultima prerogativa eſimeva dai peſi, ai quali i nuovi abitanti, e quelli, ai quali era

(1) *Inſcript. apud Chandl. pag.* 20.
(2) *Polyb. lib.* 3, *tom. I. pag.* 686.
(3) *Theoph. caract. cap.* 23.
(4) *Demoſt. contr. Phorm. edit. ben. pag.* 543.
(5) *Iull. Pollux. Onom. lib.* 9. *cap.* 5. §. 32.
(6) *Inſc. Ap. Grut. pag.* 419.

stata accordata la libertà, erano soggetti. Non solo pagavano in Atene un'annuo testatico di dieci dramme (1), ma anche di più le loro figlie, e le loro mogli erano obbligate a seguitare le Atenieſi nelle ſacre pompe con degli ombrellini, ed eſſi medeſimi vi portavano dei vaſi (2). Per queſto ſi dava loro il nome di *Scaphephori*, ed erano l'oggetto dei motteggj dei Poeti comici (3). Il diritto di Iſotelia potea ſolo liberarli da tutte queſte odioſe marche di ſervitù, ma non dalle pubbliche impoſizioni. La ripartizione di queſte era ſolamente uguale tra i Cittadini, e i foreſtieri, o liberti che aveano meritato di eſſere *Iſoteli* (4), e che ſi qualificavano di queſto titolo (5).

Onorifici privilegj erano ſovente aggiunti ai diritti vantaggioſi, che ſi ſono riportati. I

(1) *Ammon. de diff. voc. pag.* 75. o di 12. *dramme ſecondo altri. Nicep Greg. ad Synes de inſomn. pag.* 412.

(2) *Elian. var. Hiſtor. lib.* 6. *Cap.* 1.

(3) *Ariſtoph. equit. verſ.* 346. *Lyſiſtrat vers.* 380.

(4) *Tim. Lex. Platon. pag.* 110. *Ammon. lex. pag.* 75. *Cirill. lex. Ms. apud Valck. ad Amm. pag.* 112.

(5) *Parla Demoſt. di un* Teodoto Iſotele *cont. Phorm. pag.* 545. *contiv. Lacrit. pag.* 548.

Gnidi godeano ugualmente a Corcira (Corfu) dell'immunità, e dei pubblici onori che erano di ſpecie diverſe (1). La libertà d'entrare in Senato, e nelle Aſſemblee del popolo fu ſovente conceſſa non ſolo ad alcuni particolari, ma anche a tutti i Cittadini d'una Repubblica. Quelli di Atene ne goderono a Biſanzio (2). I Coſmi, o primarj Magiſtrati delle Città di Creta ebbero reſpettivamente queſto diritto gli uni, preſſo gli altri (3). Le *Proedria*, o precedenza nei sacrifizj, e nelle pubbliche feſte era una diſtinzione che ſi potea meritare con ſegnalati ſervigj, e della quale tutti gli abitanti d'una Città alleata talora partecipavano. I Biſantini aveano decretato queſto onore agli Atenieſi, e per il decreto che glielo deferiva era ſtato anche ordinato di erigere due ſtatue, rappreſentanti la Città di Biſanzio, che coronava quella di Atene (4). A Rodi ſi vedeva un ſimil monumento deſtinato ad immortalare la generoſità, dei Siracuſani riguardo a queſta Repubblica (5). In riconoſcenza degli onorifici diritti che il

(1) *Plut. de Herod. malign. pag.* 860.
(2) *Decret. Byzant. cit.*
(3) *Foed. Hier., & Prians. cit.*
(4) *Decret. Byzan. cit.*
(5) *Polib. libro 6. tom. I. pag.* 686.

Senato, e il popolo di Paros aveano dato ai Cizziceni, questi fecero ugualmente loro erigere una statua (1). Tutte queste prerogative, e diritti tendeano senza dubbio a unire alcuni popoli della Grecia, ma potea al tempo stesso risvegliare la gelosia di quelli che n' erano privati, e mettevano una pericolosa distinzione tra le diverse parti della nazione. Le une si consideravano in questa maniera come amiche, e le altre come nemiche. Inoltre la maggior parte di questi diritti non erano molto antichi, e riconoscevano la loro origine da certi particolari avvenimenti, che non influivano sull' interesse generale. Finalmente la loro stipulazione nei trattati d'alleanza prova ancora quanto il corpo intero della nazione Ellenica fosse disunito, e quale osse la sua ignoranza intorno ai primi principj del diritto delle genti.

In mezzo alle loro guerre crudeli, e sempre rinascenti, i Greci erano con tuttociò convenuti tra loro di certi articoli, che erano piuttosto relativi al lor sistema religioso, che al pubblico diritto. L' immunità del Tempio d' Apollo a Delfo n' era uno dei principali. Gli Atenieſi, e gli Spartani si impegnarono per via di trattati a riconoscere l' *Auto-*

(1) *Inscr. apud Spon. Miscell. pag.* 336.

nomia, l' *Autodicia*, e l' *Autotelia* degli abitanti di detta Città che si erano considerati (1), come i primi Ministri (2). Il paese degli Elej era parimente immune, o sacro a motivo della celebrazione dei giuochi olimpici. Tutti i popoli della Grecia si accordavano a garantirlo da ogni invasione, e dalle devastazioni della guerra (3). La libertà di mandare dei Teori, o deputati alle feste generali, di sacrificare alle Divinità tutelari della nazione, di assistere ai comuni sacrifizj, finalmente di consultare gli oracoli (4), era assicurata dai trattati i più solenni. Questa facea realmente parte del pubblico diritto, come la general proibizione di spogliare i templi, e di

(1) *I Greci intendevano per* autonomia, *e* autodicia *il diritto di governarsi da se medesimi, e quello di esser giudicati secondo le proprie leggi. L'* autotelia *era il diritto di essere esente da ogni estera gravezza. Io debbo far qui osservare che l'autonomia delle Città Greche sotto il Governo dei Romani non entra in alcuna maniera nel piano della mia opera. Sopra di ciò si può consultare una buona dissertazione dell' Abate Guasco.*

(2) *Luciano Phalar. Tom. I. pag.* 187.

(3) *Polyb. libro* 5. *tom. I. pag.* 537.

(4) *V. Vandale dissert.* 6. *pag.* 469.

violare i loro asili (1). La permissione di prendere i corpi morti, e seppellirli dopo una battaglia, non potea esser negata (2); ma chiedendola si confessava la propria disfatta. La Religione piuttosto che l'umanità avea accreditato quest' uso antico.

Quello di non erigere alcun trofeo che potesse per lungo tempo sussistere andava fino ai tempi più remoti della Grecia. Alcuni tronchi d'alberi carichi di spoglie e d'armi furono sul principio i soli segni che si lasciarono della vittoria (3): in seguito si contentarono i vincitori di costruire dei monumenti di legno (4). I primi che ne alzarono di pietra, o di bronzo si tirarono addosso la pubblica esecrazione (5). Gli Argivi par che siano incorsi in questa pena per un simil delitto. Cassandro Re di Macedonia avendo voluto seguitare il loro esempio, ben tosto un leone uscito dal Bosco del monte Olimpio venne, secondo la tradizione, a gettare a terra l' opera di detto Principe (6).

(1) *Thucyd. lib.* 5. *n.* 97.
(2) *Plat. Resp. lib.* 5. *pag.* 388.
(3) *Eurip. Heract. vers.* 738. *Virg. Aen. libro* 11. *vers.* 4. *ec.*
(4) *Diod. lib.* 11. *n.* 24.
(5) *Plutarc. quaest. Rom. pag.* 273. *tom. II.*
(6) *Pausan. Boeot. lib.* 40.

I Tebani furono accusati dagli Spartani davanti al Tribunale degli Amfizioni di avere contro il general costume della Grecia eretto un trofeo di bronzo in occasione d'un vantaggio che aveano riportato sopra di essi (1). Dopo la disfatta di Trasillo Generale degli Atenieſi Mileto procurò di perpetuare la loro vergogna con imitare i Tebani (2). L'uso antico cadde insensibilmente nell' oblio: Polibio ci assicura, che si vedeano da tutte le parti nel Peloponneso i monumenti, dei quali erano il soggetto le battaglie perdute da Arato (3). Ciò non ostante erano molto semplici, e non per anche si erano poste in opra tutte le finezze dell' arte per insultare vilmente alle disgrazie d' una Nane, lusingando la vanità dei conquistatori. Lo scalpello dei Fidia, e dei Prassiteli non fu mai

(1) *Cum Thebani Lacedaemonios bello superavissent, & fere mos esset Graiis, cum inter se bellum gessissent, ut ii qui vicissent, tropaum aliquod in finibus statuerent victoriæ modo in praesentia declarandae causa, non ut in perpetuum belli memoria maneret; aeneum statuerunt tropaeum. Accusantur apud Amphictiones ec. Cicero de invent. Rhet. libro 2. capit.* 24.

(2) *Plut. vit. Alcib. tom.* 2. *pag.* 40.

(3) *Polib. lib.* 4. *tom. I. pag.* 44.

contaminato da ſimili opere. I loro compatriotti penſavano con ragione che non biſognava fomentare il proprio odio colla viſta dei trofei che non ſi potevano render durevoli ſenza violare il diritto delle genti.

L'intereſſe Nazionale ebbe ancora maggior parte nei ſoccorſi che i Greci ſtimavan bene di procurarſi contro la tirannia, e nella proibizione di portar l'armi a favore dei barbari contro la propria Patria. A queſti due articoli ſi può ridurre il loro vero diritto delle genti, eſſendo i ſoli eſſenziali che foſſero ſtabiliti (1) ſopra certe convenzioni tacite e riconoſciute da tutta la nazione Ellenica. Eſſi divennero ciò non oſtante inſufficienti per trattenere gli effetti funeſti della rivalità dei diverſi popoli della Grecia, che furono ben toſto obbligati a ricorrere ai trattati particolari. Eſſi ſtipulavano in queſti tutti gli impegni diverſi, dei quali abbiamo parlato e che coſtituivano il loro pubblico diritto. La loro geloſia e la buona armonia, che paſſava tra loro, gli impedirono ſempre di renderlo generale, e di fiſſarne le variazioni.

Per rimediare a ſimili inconvenienti ebbero il coraggio di prender per garante dei loro trattati il Re di Perſia, e in riconoſcenza

(1) *Arrian. de expedit. Alex.* 3. *cap.* 23.

della di lui mediazione gli abbandonarono le loro Colonie.

Prima d' esporre la maniera che tennero riguardo alle medesime, bisogna esaminare quali furono i loro respettivi legami. Le controversie di Corcira con Corinto sua Metropoli possono dar qualche lume a questa materia. Tucidide fa parlare i Depurati di questa prima Città in faccia al popolo d' Atene in questi termini. "Se i Corinti vi dicono, che non è giusto che ci riceviate nella vostra alleanza, perchè siamo loro Colonia, debbon sapere che una Colonia non è obbligata a rispettare la sua Metropoli, se non in quanto essa è ben trattata da lei. Se al contrario la medesima non riceve che cattivi trattamenti, diventa una nemica. Non già per essere sua schiava, è stata essa mandata, ma per godere d' una intiera libertà, ed aver gli stessi diritti, e le medesime prerogative della madre Patria." I Corinti risposero, col mezzo dei loro Ambasciatori, "Noi non abbiamo stabiliti de' Coloni nell' Isola di Corcira per essere insultati dai medesimi, ma perchè ci rispettino, come loro Capi. Noi siamo onorati, e soprattutto amati da tutte le nostre Colonie; se dunque meritiamo il loro affetto, non possiamo essere odiati con giustizia dai Corciresi. (1)

(1) *Thucid. libro* 1. *n.* 34. *e* 38.

Risulta da questo discorso che i vincoli che univano insieme le Colonie, e le Metropoli erano assai deboli. Non consisteano questi che in vani segni di rispetto. I Corinti, come racconta Tucidide, si lagnarono amaramente, perchè i Corciresi non cedeano loro in verun modo la precedenza ne' giuochi pubblici, per esempio quelli di Olimpia di Nemea (1) ec. e trascuravano di cominciare da loro nella distribuzione delle vittime, praticata dopo i sacrifizj (3). Questi omaggj erano i soli diritti delle madri Patrie, che un antichissimo costume pareva avere eretti in leggi fondamentali, mentre Corinto gelosa della potenza dei Corciresi, divenuti suoi implacabili nemici, ne rimproverà loro solamente la trasgressione.

Si citano inoltre molte prerogative delle Metropoli sulle Colonie per far vedere la superiorità delle une, e la dipendenza delle altre: non si teme neppur di avanzare che la Religione, e la politica concorrevino a stringere i nodi della loro amicizia, ma si confessa però che sarebbe impossibile il conciliare un gran numero di tratti della Greca storia

(1) *Schol. Thucyd. pag.* 51. *edit. Duck.*

(2) *Thucyd. libro* 1. *num.* 25. *Diod. libro* 12. *num.* 11.

coll'esatta osservanza di questi impegni (1). Esaminiamo in primo luogo quelli che sembrano essere emanati dalla conformità, e dalla preminenza del culto Religioso.

Le Colonie Greche faceano rappresentare sulle loro medaglie le medesime Divinità delle loro Metropoli (2), senza pretender per questo di fare il minimo omaggio a quest' ultime. L' onore di abitare certe Contrade che erano state le prime a ricevere il culto dei loro numi tutelari era rivendicato dalle une, e dall' altre. Pretendevano i Rodii che Cecrope fosse venuto presso di loro prima di passare nell' Attica, e che vi avesse anche stabilito il culto di Minerva (3). Si facea anche vedere nella loro Isola un Tempio di Nettuno fondato da Cadmo, e servito dai discendenti dei Sacerdoti Fenicj che vi avea lasciato (4). I Siciliani assicuravano che Cerere era nata nel lor paese ed avevano persuasi i popoli dell' Italia che il di lei Tempio di Etna era il più anti-

(1) *Dissert. del Signor di Bongainville su i diritti delle Metropoli, e Colonie Greche pag.* 58.
(2) *V. plurim. apud Spanh. de praest. Dissert.* 9.
(3) *Diod. libro* 5. *n.* 56.
(4) *Diod. libro* 5. *num.* 58.

co di

co di tutti quelli che le erano ſtati conſacrati (1). I Licii raccontavano che Latona avea bagnato Apollo nelle acque del *Xanto*, Fiume del lor paese, e che quel Nume rendea alternativamente i ſuoi oracoli, l' inverno a Patara, una delle loro Città, e l' eſtate a Delo (2). Egli era nato nel territorio d' Efeſo (3) ſecondo gli abitanti di detta Città chè erano ancor perſuaſi della remota antichità del lor famoso Tempio dedicato a Diana. Queſto edifizio, e quello di Didimo, dove ſi adorava Apollo, eſiſtevano già prima dell' arrivo degli Jonii nell'Aſia (4). Paſſava per ſicuro che queſta Dea era ſtata alla Caccia degli animali velenoſi che infeſtavano l' Isola di Scio (5). Io non finirei mai, ſe voleſſi riportare tutte le tradizioni mitologiche che faceano dell' Aſia la cuna, e il ſoggiorno delle Divinità principali della Grecia. Queſte relazioni erano non tanto il frutto della vanità dei Greci Aſiatici, quanto quello di lor superſtizione. Queſte due paſſio-

(1) *Cicer. In Ver. libro* 3. *act.* 4. *cap.* 48.
(2) *Diod. lib.* 5. *num.* 66. *Servius ad Virg. libro* 4. *verſ.* 143. *Anton. liber. Metam. capit.* 35. *ec.*
(3) *Tacit. Annal. lib.* 3. *cap.* 61.
(4) *Pauſan. Achaic. cap.* 2.
(5) *Theon. ad aratum pag.* 81.

ni sono sempre ugualmente concorse ad accreditarle presso le nazioni della Terra, onde senza alcun fondamento si attribuiscono esclusivamente a quest' ultima.

Le conquiste di Sesostri aveano diffuso nell' Asia il culto Egiziano che non si può far di meno di ravvisare nella simbolica figura di Diana d' Efeso, che è rivestita degli attributi d'Isiде. Malgrado le aggiunte che fecero gli Asiatici alla sua forma primitiva, non si può dubitare che non sia stata sul principio portata dall' Egitto (1). I Greci d' Europa cambiarono intieramente questa costumanza nel volerla render più semplice. Essi non la trasmisero alle lor Colonie, o queste la rigettarono per seguitare le idee dei popoli dell' Asia, la Religione dei quali conservò sempre meglio di quella di lor Metropoli le tracce di sua origine.

I Focesi lasciando l' Ionia trasportarono il loro culto nelle Gallie, ove fondarono Marsilia, e in Spagna, dove si vedeano in tutte le loro Colonie dei Tempj consacrati a Diana Efesina (2) Divinità tutelare di quel popolo. Questi

(1) *Memoria del Conte di Caylus sopra Diana di Efeso: Acad. des inscrip. Tomo XXX. pag.* 436.

(2) *Strabone libro* 3. *pag.* 110. *libro* 4. *pag.* 127.

segni di un rispettoso affetto che le davano non debbono esser considerati come legami, de quali avrebbe potuto prevalersi la loro patria, mentre i Messeni, che erano di origine Dorica ebbero l'istesso affetto per questa estera Divinità (1). Marsilia facea esercitare il Sacerdozio di quel Nume da una Sacerdotessa di Focide (2). Quest'uso pare che confermi il racconto dello Scoliaste di Tucidide che c'insegna, che le Colonie prendeano i loro principali Sacerdoti dalle Città, da cui era(no) (2) uscite. Questo Comentatore, senza fondamento, di qualche esempio particolare ha fatto una regola generale: si vedrà in appresso che il Ministro che presedeva ai Sacrifizj, e alle pubbliche feste delle Colonie Jonie, non era scelto in veruna Città della Grecia. I Sacerdoti di quest'ultimo paese, e principalmente quelli d'Atene non erano rivestiti dell'istesso potere, e non godeano dei medesimi onori che nella Jonia, e nelle altre Contrade dell'Asia popolate dai Greci, dove il Sacerdozio era diventato uno dei primarj Magistrati dello Stato (4). Al con-

(1) *Pausan. Messen.*
(2) *Inscript. apud Sponf. Miscell. pag.* 349.
(3) *Schol. Thucid. pag.* 21.
(4) *V. Vandale de Pontif. Graec. Antic. p.* 230. *de Asiarch. pag.* 274. *ec.*

trario nelle Greche Repubbliche d' Europa era una carica ozioſa, e ſenza alcuna civile funzione (1). I Greci Aſiatici dimoſtravano di avere adottate le iſtituzioni Sacerdotali dell'Egitto, e della Perſia, dove eſſe erano il più ſtabile appoggio del diſpotiſmo. L'amore della libertà molto più forte preſſo i Greci Europei avea fatto loro prevenire il gran pericolo di unire agl'impieghi dei Miniſtri della Religione delle pubbliche cariche, delle quali hanno ſempre abuſato. Il Santuario dei tempj pur troppo ha riſuonato per lo ſtrepito dei ferri della ſervitù.

Semplici formalità civili, e religioſe ſono diventate tra le mani di alcuni dotti tante prove della dipendenza delle Greche Colonie. Se ſi dava loro una ſpecie di diploma (2), o copia del decreto che permettea loro l'andare a ſtabilirſi in eſteri paeſi ci viene aſſicurato, che la loro Metropoli ſi riſerbava per queſto titolo la Sovranità, e la preeminenza. Credo che non ſia permeſſo dubitarlo, perchè non ſi ſuppongono mai fatti cotanto importanti ſenza poſitive autorità. Racconta ancora il Sig. di Bougainville ſulla fede d' un antico Lexicogra-

(1) *V. la Memor. del Sig. di Bougainvill. Acad. des Inſcr. tom. XVIII. pag.* 70.

(2) *Diſſert. del Signor di Bougainvill. cit. pag.* 30.

so che se il fuoco Sacro si estingueva per disgrazia nelle Colonie, esse non poteano riaccenderlo che nel *Pritaneo* dei loro fondatori (1). Quando Erodoto ci dice che gli Jonii erano venuti da quello di Atene (2) non ha fatto allusione a quest' uso, come se l' immagina l' erudito Accademico (3). Questo antico Istorico si è solamante servito d' una espressione consacrata per indicare la spedizione d' una Colonia, o di un dato numero di persone che uscivano dal seno d' una Città. Quelle di Rodi, e di Mileto aveano dei celebri *Pritanei*, ma non troviamo però alcun esempio che esse abbiano mandato a riaccendere il loro sacro fuoco a Atene, o a Delfo: lo riaccendevano esse senza dubbio secondo l' uso generale della Grecia (4) mercè il riverbero dei raggi solari sopra i vasi conici retrangoli (5).

Benchè non si possa dimostrare che le Metropoli sianſi mai arrogate per la preeminenza del loro culto la superiorità sulle loro Colonie;

(1) *Etymol. Magn. in h.* 1.
(2) *Herodot. libro* 1. *cap.* 46.
(3) *Dissert. cit. pag.* 3. *e* 4.
(4) *Plut. vit. tom. I.*
(5) *Vedi l' eccellente Memor. del Signor Dupuy sulla maniera di riaccendere il fuoco sacro* Acad. des inscrip. *Tom.* 35. *pag.* 395.

nondimeno non possiamo non esser persuasi, che la conformità de principj Religiosi, e dei riti non siano stati in qualche maniera dei motivi d' amicizia, o di unione fra di loro. I vincoli della Religione sono indistruttibili, le nostre passioni talvolta gli allentano, ma non li rompono mai. Quelli della politica si formano, e si annichilano a tenore della nostra ambizione: la loro istabilità è la misura di nostra potenza. Sarebbe forse più efficace la voce del sangue? il suono di questa non si propaga che in ragione del nostro interesse, ed il suo organo diviene sovente lo stromento delle nostre sciagure.

Gl' impegni di consanguinità non furono contuttociò sempre inutili alle Greche Colonie. Siracusa fu debitrice di sua salvezza ai Corintj che l' aveano fondata, ed essa in riconoscenza scelse presso di loro dei Generali, e dei Magistrati per riformare le sue leggi (1), ma questa Città non consultò allora che i suoi bisogni, senza pretendere, con questa maniera di operare, di dar dei diritti alla sua Metropoli. I Locresi della Grecia conservavano, secondo Timeo, inciso in tavola di bronzo un trattato fatto con quelli dell' Italia, e il di cui preambulo rammentava i doveri che univano le Metropoli al-

(1) *Diod. cap.* 16. *num.* 82. *Plut. vit. Timol. tom. II. pag.* 130.

le Colonie, come i Padri ai loro figli. Polibio fa vedere l' impostura di questo Scrittore, ed assicura che i Locresi Epizefirenii stabiliti nella magna Grecia negavano essi stessi quei vincoli che si supponeva che avessero avuto colla loro antica patria (1). Il Sig. di Bougainville geloso di estendere i diritti delle Metropoli, e di moltiplicare i vincoli che poteano unirle colle lor Colonie, non ha mancato di riportare l' opinione di Timeo (2), perchè favoriva il suo sistema, ma egli ha dissimulato la confutazione di Polibio che non si accomodava con il piano della sua opera.

Il dotto Accademico non è sovente più esatto a trascrivere altri fatti analoghi alle sue mire. Dice per esempio che = gli abitanti di Egina, Colonia di Epidauro, riconoscevano, secondo Erodoto, l'autorità degli Epidauri in diversi punti, ma in particolare nelle loro liti che si giudicavano in ultimo appello davanti ai tribunali della loro Metropoli, ove erano obbligati a presentarsi personalmente (3) =. Per vero dire Erodoto racconta quel che ora abbiamo letto, ma non ne parla che come di un segno della tirannia degli Epidauri, e affine di risa-

(1) *Polib. exc. tom.* 3. *pag.* 40.
(2) *Dissert. cit. pag.* 3. *e* 4.
(3) *Dissert. cit. pag.* 61.

lire all' origine della guerra che insorse fra essi e gli Egineti. Questi oppressi da un simil giogo si ribellarono, fabbricarono dei Vascelli (1), ed acquistarono ben tosto una potenza marittima, che li pose al coperto delle vessazioni della loro Metropoli.

I Megaresi non furono meglio trattati da Corinto, Città Dorica, d' onde la maggior parte erano originarj. Il Sig. di Bouganville conta tra gli omaggj che essi rendevano a questa specie di Metropoli, l' uso di mandarvi molte persone dell' uno, e dell' altro sesso per assistere ai funerali dei Membri della famiglia dei Bacchiadi (2) nella quale lo Scettro di Corinto era stato per lungo tempo ereditario, e dalla quale dopo l' estinzione della potestà Reale si continuarono a prendere i principali Magistrati di quella Città (3). Secondo le idee dei Greci, la costumanza, della quale ho parlato, non era un attestato di riconoscenza, ma una obbligazione infamante, e servile. Per questo i Lacedemonj aveano voluto a forza dai Messeni, che in perpetuo i mariti, e le mogli

(1) *Herod. libro 5. cap. 83.*
(2) *Schol. Aristoph. in Ran. pag. 232.*
(3) *I Pritani, i quali stavano un solo anno in carica. Paus. Corint. cap. 4.*

veniſſero veſtiti a bruno ad aſſiſtere alle Eſequie dei Re di Sparta, e a quelle degli Efori (1). I Corintii aveano ſempre ambito di ridurre alla loro obbedienza la Megaride, che era una volta diviſa in 5. cantoni. Gli abitanti preſero le armi, gli uni contro gli altri, e ſi trovarono precipitati nelle calamità d' una guerra civile a iſtigazione di Corinto (2) che volea procurare d' indebolire con queſto mezzo le loro forze. Eſſa dunque non dovea avere verun diritto ſulla loro amicizia, e il timore ha potuto ſolo ſtrappare ai Megareſi il preteſo omaggio che ſi attribuiſce loro. Queſto popolo circondato da Nazioni nemiche ſi trovò obbligato a comprare a queſto prezzo una pace neceſſaria alla ſua tranquillità. La ſua povertà divenne in ſeguito per lui il baluardo della libertà. Con dei campi aridi, e coperti di ſaſſi, non

(1) *Pausan. Meſſen. cap.* 14. *Elian. var. Hiſtor. libro* 6. *cap.* 1. *Non ſolo non era in uso in Grecia che le donne libere aſſiſteſſero ad altri funerali che a quelli dei loro parenti, come bene oſſerva il Signor Dacier, la di cui erudizione è uguale al ſuo buon guſto* (*not. ſopra Elian. pag.* 213.), *ma ancora tutti gli uomini che non aveano subito il giogo della ſchiavitù non poteano eſſervi coſtretti.*

(2) *Plut. quaeſt. Graec. tom. II. pag.* 362.

avendo nè miniere, nè porti, ma solamente 3. mila *Peltaste*, Megara fu indipendente, lasciò libere le sue Colonie, sussistè anche in mezzo alla furiosa guerra del Peloponneso che mettea a ferro, e a fuoco la Grecia (1) e soffrì le ingiustizie degli Ateniesi, e il disprezzo del quale i loro Poeti Comici voleano coprirla (2). Torno ora al mio soggetto.

= Finalmente l' Isola di Delo, secondo il Sig. di Bougainville, è un esempio luminoso della dipendenza delle Colonie. Atene esercitava sopra di essa una specie d' impero, come essendone la Metropoli = (3), non già per quest' ultima qualità aggravava essa il suo giogo su gli abitanti di Delo, ma perchè si era impadronita della loro Isola colla forza. I Delii non si considerano come Colonie d' Atene, ma si qualificavano solamente di Ateniesi residenti a Delo. I decreti della loro Assemblea non poteano esser validi senza la ratificazione del popolo, e del Senato d'Atene (4). E' dunque impossibile il poter concludere, sulla condotta di questa Città, riguardo a Delo, qualche

(1) *Isocrat. orat. bello soc. pag.* 362.
(2) *Aristoph. Acarn. vers.* 736. *ec.*
(3) *Differt. cit. pag.* 61.
(4) *Inscrip. apud Spon. Miscell. pag.* 343. *Montfalc. sul. Diar. Ital. pag.* 43.

cosa che possa stabilire il potere legale delle Metropoli Greche. Atti di tirannia non potrebbero esser mai diritti di paternità; gli antichi assomigliavano ordinariamente i doveri delle Colonie verso la loro madre Patria a quelli dei figli verso i loro padri (1). Nell' ordine della natura i membri d'una famiglia dispersi, e che formano ciascuno nuovi stabilimenti, sono tutti nell' indipendenza, e non rimangono più collegati col loro padre comune, se non per il rispetto, e per la riconoscenza. Ora se questi sentimenti sono essenzialmente liberi, lo che è incontrastabile; dunque non possono mai esser obblighi di servitù. A tenore di questo principio l' antichità pensava, che il potere assoluto delle Metropoli non fosse di sua natura nè legale, nè vero, nè giusto (2).

Grozio fedele a questa massima pretende con ragione, che una Colonia fa un nuovo popolo che nasce nell' indipendenza (3). I commentatori di questo Giuspubblicista più gelosi di favorire il dispotismo di alcune moderne nazioni, e di conciliarlo con i principj di un di-

(1) *Dionys. Halic. libro* 3. *pag.* 143. *Tim. apud Polib. exc. Tom. III. pag.* 40. *ec.*

(2) *Dionys. Alic. Antiqu. libro* 3. *cap.* 2.

(3) *Novus populus sui juris nascitur* de jur. bell. & pac. *libro* 2. *cap.* 9. §. 10.

ritto immaginario, che di seguitare il codice della natura, e della ragione, hanno sostenuto tutto il contrario, dicendo che i Coloni erano un istrumento passivo tra le mani della loro madre Patria. Non cessano essi, secondo questi, di esser Cittadini, e in conseguenza continuano a rimaner soggetti alla potestà che gli ha mandati per popolare delle terre straniere (1). Queste proposizioni, prescindendo anche dal non essere esse adattabili al sistema politico degli antichi, non sono vere. Una Colonia non è nella dipendenza della sua Metropoli, se non in quanto ha riconosciuta legalmente la sua autorità. Essa non è neppure obbligata a starsene in questo stato, se non godendo dei privilegi uguali a quelli de suoi antichi Cittadini in proporzione della distanza dei luoghi; ciò merita di essere spiegato. La Potenza legislativa della madre Patria non potendo reprimere così presto, e sempre efficacemente gli abusi della Potenza esecutiva nelle sue Colonie a cagione della lor lontananza, non potrebbe sussistere tra i Cittadini delle Metropoli, e quelli delle Co-

(1) Colonia *est quidam instrumentum* Populi mittentis, & migrat non ut cives esse desinant, sed ut alibi habitent; indeque manent sub potestate, & imperio mittentium, *Henric. Gocceii Comment. tom. II. pag.* 547.

lonie l' uguaglianza della forte. Allora diventa giusto, e necessario, che questi ultimi abbiano delle prerogative che li risarciscano della lor situazione, e ristabiliscano l'equilibrio. La loro libertà dee dunque aumentarsi in proporzione della distanza de' paesi, che essi abitano, e delle difficoltà che si oppongono alla loro frequente comunicazione con quelli, presso de' quali risiede il Corpo Legislativo.

Il Sig. di Montesquieu, che aveva esso pure i suoi pregiudizj, persuaso che l' oggetto dello stabilimento delle moderne Colonie sia stato l' estensione del commercio, approva la loro dipendenza, e le leggi proibitive, dalle quali sono oppresse (1). Non è egli forse un voler riconoscere con ciò, che le nostre Colonie sono instrumenti passivi, d' una porzione d' un popolo che sacrifica l' altro alle sue mire interessate, ed ingiuste? L' illustre politico s' inganna ancora intorno all' oggetto dei moderni stabilimenti, che non è stato sempre il commercio. L' America Settentrionale è stata popolata dai Non-Conformisti, dai Quacqueri ec. che vi cercavano un asilo contro la persecuzione. Essi vi han fondate delle Città, e un Impero, come i Greci in Asia, e nell' Italia. Essendo oppressi gli Anglo-Americani dalla lor Metropoli

(1) *Spirito delle Leggi libro* 21. *cap.* 21.

rimane sciolto il naturale legame che ad essi gli univa; essi ricuperano la loro libertà, mediante l' istesso diritto che vorrebbe loro rapirla. Finalmente è giunta per essi l' epoca felice, nella quale si rende necessario a un popolo lo spezzare i vincoli politici, che l' univano a un altro, e il prendere tra le potenze della terra, secondo il diritto d' uguaglianza, il luogo che loro assegnano le leggi della natura (1).

Primachè il fragile edifizio della pubblica prosperità fosse stato rovesciato presso i Greci dalle violenti, e successive scosse dell'ambizione, essi aveano riconosciuta sempre l'uguaglianza delle loro Colonie, e non si erano per anche immaginati di invadere la lor libertà sotto il pericoloso pretesto di conservarla. La loro nazionale primogenitura non gli dava che diritti onorifici, come l' *auspicazione* nei Sacrifizj, la precedenza nei giuochi pubblici, ove tutti i particolari della Colonia erano ammessi, e poteano disputare il prezzo. Noi ne veggiamo molti riportarvi la vittoria. Gli Jonii d' Asia mandavano dei Deputati alle Assemblee Amfizioniche di Delfo, e delle Termopilj, e vi

(1) *Atto d' indipendenza delli Stati uniti dei 4. Luglio* 1776.

erano tutti rappresentati da quelli delle Città di Priene, e di Eritre (1).

I diritti di Cittadinanza, di immunità, e gli altri, de' quali si è già fatto menzione, non essendo comuni a tutti i popoli della Grecia, ma solo ad alcuni, non è da farsi maraviglia che la qualità di Colonia non fosse un titolo per goderne, benchè fasi supposto il contrario, senza riportarne alcuna prova (2). Le Città Greche dell' Asia, dell' Italia, e loro Metropoli si accordarono scambievolmente per via di trattati d' alleanza, queste prerogative e contrattarono da uguale a uguale; io ne ho citati molti esempj nell' enumerazione di questi diritti. Se la riconoscenza delle Colonie verso le loro Madri Patrie non era un motivo sufficiente per unirle insieme con generali convenzioni, essa doveva almeno impegnare le prime a non portar mai l' armi contro la Grecia in favore dei barbari. Temistocle rammenta questa obbligazione agli Jonii dell' armata di Serse con queste parole, che furono incise sopra dei sassi: „Popoli di Ionia, voi offendete la naturale equità nel combattere contro i vostri Padri per ridur la Grecia in servitù; schieratevi dalla parte nostra . . . , ricordatevi che noi

(1) *Aeschin. de falso legat. tom. II. pag.* 280.
(2) *Henric. Val. Not. ad exc. Polib. pag.* 7.

fiamo gli autori della vostra origine, e che abbiamo meritato l'odio dei Barbari per causa vostra (1). " La conseguenze di questa guerra con i Persiani divvennero funeste alla libertà delle Colonie, benchè in apparenza sembrasse che la ricuperassero. Il sistema delle Metropoli si cambiò a loro riguardo: esse vollero opprimere, e stabilirne delle nuove, per essere gli istromenti di loro ambizione. Prima di esporre la condotta di queste madri inumane, io debbo rivolgere lo sguardo sulla costituzione d'Atene, e parlare delle sue rivoluzioni che ebbero la maggiore influenza sullo stato di tutta la Nazione Ellenica.

SEZIONE IIIa.

Del Governo d'Atene, e della condotta dei Greci riguardo alle loro Colonie.

LA Genealogia dei popoli si assomiglia a quella dei particolari: l'orgoglio, e la menzogna ne hanno ugualmente fabbricati i primi titoli. Con ragione pertanto la critica c' inse-

(1) *Herod. libro 8. cap. 22.*

gna

gna a porre in dubbio l'esistenza di quegli Eroi, il nome dei quali è divenuto quello delle intiere nazioni. Si suppone che i tre figli di Elleno abbiano dato l'origine alle tre principali Tribù della Greca, o Ellenica Nazione. Gli Eolii pretendevano di essere nati da Eolo erede del trono di suo padre; i Dorici da Doro suo secondogenito; gli Jonii da Ione figlio del terzo (1). E' inutile l'esaminare se la favola abbia diritto di rivendicare questi famosi personaggi: l'istoria può cederli alla sua antica rivale senza nuocere ai suoi principali interessi.

Gli Eolii furono i primi che scacciati da Peloponneso si rifugiarono nell'Asia, come in seguito vedremo. I Dorici, e gli Jonii si divisero, quasi soli, tutta quella Contrada che è situata di quà dal Monte Oeta. Furono essi sempre divisi, e divennero nemici per la contrarietà dei loro interessi, e la differenza del loro governo. Non contenti di conservare la propria costituzione, ciascuno di questi popoli volle forzare gli altri stati della Grecia ad adottarne i principj (2), lo che fu cagione della maggior parte delle turbolenze, e delle guerre che desolarono quella Contrada.

(1) *V. Plutim. apud Prideaux not. ad marm. Oxon. pag.* 134. *ec.*

(2) *Thucid. libro* 3. *num.* 12.

Benchè i primi Capi dei Dorii fossero Egizj (1), e non discendenti da un Re di Tessaglia, come la favolosa tradizione di quel Paese lo supponeva, essi non arrivarono contuttociò a civilizzare intieramente i Pelasgi che si erano ad essi riuniti. Il carattere degli Spartani che occuparono il primo rango nella Tribù Dorica prova che i medesimi abbandonarono molto tardi i feroci costumi degli Arcadi loro vicini. La forma aristocratica del Governo di Sparta è quella delle prime Società, in cui i Padri di famiglia deliberavano tra loro dei pubblici affari. Perlochè ancora ai nostri giorni i Selvaggi dell'America, ed in particolare gli Irocheſi, hanno molta somiglianza con i Lacedemoni, o Sparziati. Il rispetto de' vecchi, l'autorità delle donne, la vita oziosa dei guerrieri l'uso frequente degli strattaggemmi ec. sono comuni a queste due nazioni.

La condotta degli Irocheſi riguardo all' altre Ord dei Selvaggi dell' America Settentrionale differisce pochissimo da quella che Sparta tenne a riguardo dei popoli del Peloponneso, e del resto della Grecia. Licurgo non fece che ridurre in sistema politico l'antica forma del Governo di sua Patria, e fortificarne le diverse parti costitutive con delle leg-

(1) *Herod. lib. 6. cap. 53. e 54.*

gi analoghe ai costumi Sparziati. Molte si sono meritate con giustizia, l'ammirazione di tutti i secoli, ma non si può dissimulare che esse non fossero in generale molto proprie ad aumentare l'insociabilità di quel popolo, e dovevano renderlo necessariamente il tiranno della Grecia, la quale in fatti precipitò in un abisso di mali (1). Quando quel Legislatore proibisce ai suoi Concittadini di far la guerra lungi dalle loro abitazioni, e di non inseguire il nemico che fugge, dopo aver procurato di germogliare per ogni verso l'umor guerriero, e l'ambizione, della quale esso è il principio, nella loro anima, non è egli in contradizione con se medesimo? In questo io ardisco metterlo al confronto di un Generale che avendo fomentato il coraggio dei suoi soldati, con i suoi discorsi, ed avendo in essi eccitato un entusiamo convulsivo, e irresistibile mediante il suono dei militari istrumenti ordina poi loro deporre le armi. La legislazione di Licurgo è troppo ben conosciuta (2) perchè io

(1) *Il detto Signore di Vauvilliers nel suo esame istorico, e politico del Governo di Sparta ne riporta un gran numero di prove.*

(2) *V. la differt. del Sig. Mathon de la Cour sulla decadenza delle Leggi di Licurgo e la Storia Filosof. e polit. di Sparta dell' Ab. di Gourcy ec.*

mi trattenga a ragionarvi sopra: quella che Atene merita di più la mia attenzione, come quella che ha avuto più influenza sullo stato, e sulla sorte delle greche Colonie.

La sterilità dell'Attica procurò ai suoi abitanti un riposo favorevole ai progressi della società. Questi dovettero esser rapidissimi, giacchè si suppone, che Cecrope, Trittolemo, e Jone fiano stati i Legislatori di quella Contrada nella più remota antichità. Prima del Regno di Teseo ogni borgo, o Cantone dell'Attica avea il suo Senato, e i suoi particolari Magistrati. Esso non avea ricorso alla Monarchica autorità, se non in tempo di guerra. Questo Principe ricco, e potente giunse a riunirli, e a non formare che un solo Senato (1). Divise gli Ateniesi in tre Classi (2), e stabilì così bene il suo potere, che lo trasmise ai suoi discendenti. Dopo che Codro sacrificò se stesso, Medonte suo Figlio gli succede; fuvvi il titolo di *Arconte Perpetuo* (3). Questa carica ebbe l'istesse prerogative di quella di cui Teseo, ed i suoi successori erano stati rivestiti senza averne tutti gli onori. Alla Morte di Alcmaone l'Ar-

(1) *Thucid. libro 2. n. 15.*

(2) *Gli Eupatridi, i Geomori, e i Demiurghi. Plut. in Thes. tom. 1. pag. 23.*

(3) *Pausan. Messen. cap. 5.*

contato diverine decennale per lo spazio di 70. anni (1). Appena aveva Etixia compito il tempo di sua Magistratura, che fu intieramente abrogata, e si crearono IX. Arconti annuali (2). Questi governarono per qualche tempo la Repubblica d'Atene senza esser legati a veruna Legge scritta, la qual cosa produsse molte turbolenze, e discordie civili. Essendo stato eletto per legislatore Dracone, fu ristabilita la calma (3), ma le sue dure, e sanguinarie istituzioni non furono di lunga durata. Il loro estremo rigore era un ostacolo invincibile per l'osservanza delle medesime, e fece nascere nuove discordie. In questi estremi si fece capo a Solone, le di cui Leggi assicararono la pubblica tranquillità, non ostantechè si grand' Uomo non avesse del tutto abjurato i severi principj del suo predecessore, soprattutto riguardo alla paterna autorità (4). Io non mi tratterrò a fare quelle discussioni, per le quali il di lui

(1) *Dionigi d'Alicarn. antic. libro* 1. *pag.* 68. *ec.*

(2) *Pausan. Eliac.* 2. *Messen.* 15.

(3) *Vedi Sigon. de Rep. Athen. cap.* 5.

(4) *Un padre poteva ammazzare il suo figlio impunemente Sext. Empir. lib.* 3. *cap.* 24. *soprattutto se quest' ultimo era alla presenza di sua madre, Hermog. libro* 2. *cap.* 1. *ec.*

codice mi porgerebbe materia. La forma di governo che ſtabilì è meno eſtranea al mio ſoggetto, ma prima di parlarne, è neceſſario richiamare alla memoria dei lettori l'idee degli antichi intorno alle diverſe qualità delle politiche coſtituzioni.

Ariſtotile ne diſtingue 4. la Democrazia, l' Oligarchia, l' Ariſtocrazia, e la Monarchia: ne aggiunge ancora una quinta, la Polizia, la quale ugualmente partecipa della Oligarchia, e della Democrazia. Secondo queſto Filoſofo il fine che uno ſi propone nella prima è la libertà, quello della ſeconda le ricchezze, quello della terza la virtù, e quello della quarta la Potenza: perchè nella Democrazia gli ordini diverſi ſono ſtabiliti dalla ſorte, nella Oligarchia dalle ricchezze, nella Ariſtocrazia dalle qualità perſonali, finalmente nella Monarchia dalla autorità (1). Platone ha ſeguitato appreſſo a poco la ſteſſa diviſione, ma ſi eſtende di più ſulla natura, e gli abuſi di ciaſcuno di queſti governi (2). Polibio adotta i principj del Diſcepolo di Socrate, e ne fa l' Analiſi.

Quel ſaggio Iſtorico, e quel profondo politico diſapprova quelli che riduceano queſte

(1) *Hiſt. Rhet. lib.* 2. *cap.* 8. *Polit. libro* 4. *cap.* 8., *e* 9.

(2) *Repub. libro* 8.

4. sorte di governi a tre sole, Monarchia, Aristocrazia, e Democrazia, che compongono tutte insieme a suo parere la più perfetta di tutte le costituzioni. Osserva poi che una Monarchia non è sempre una autorità Reale, ma lo è solamente quella che è fondata sul consenso dei sudditi, il mobile dei quali è la ragione, e non il timore, o la forza. La sola Oligarchia che merita propriamente questo nome, è quella ancora, in cui i più giusti, e anche i più saggi son posti alla testa dei pubblici affari. La pluralità de voti costituisce la Democrazia, e non il potere che si arroga la plebe di far quanto brama, o tutto quello che propone (1).

La Monarchia si stabilisce naturalmente, e senza sforzi, indi succede la dignità Reale, che ne corregge i difetti. Questa degenera in tirannia, mediante gli abusi che ne sono inseparabili. Sulle ruine dell'una, e dell'altra si erge la Aristocrazia, che si cambia secondo l'ordine della natura in Oligarchia. Allorchè il Popolo si irrita, e si solleva contro l'ingiustizia dei principali dello Stato, diventa il padrone, e si governa da se medesimo. Finalmente la durata di sua autorità avendolo reso insolente, ed ingiusto, l'Ochlocrazia, o il governo della moltitudine succede alla Democrazia. Ta-

(1) *Polib. exc. lib. 6. pag. 6. e 7.*

le è la maniera, nella quale Polibio considera le rivoluzioni che alterano, e distruggono le forme costitutive degli Imperi, e delle Repubbliche.

Non possiamo dispensarci dal convenire col Sig. di Montesquieu (1), che gli Antichi non aveano idee chiare della Monarchia. Polibio non intende per questo nome che il potere militare affidato al più forte, e al più bravo nell'origine delle società; egli la distingue dalla regia dignità, che dopo essere stata data al più giusto, diventa in appresso ereditaria (2). Aristotile pare che abbia meglio concepita la natura del Governo Monarchico: egli oppone il Monarca al tiranno. Il primo veglia secondo lui, sulla proprietà, e sulla sicurezza del popolo, il secondo al contrario non ha in vista che la propria utilità. Lo scopo, che questi si propone è il piacere, e l'altro, l'onesto, e il giusto (3). Se la proprietà dei Cittadini d'uno stato è rispettata, se la loro sicurezza, e la giustizia divengono l'oggetto della sollecitudine, e delle cure del Principe, allora essi godono della civile libertà, che sola si dee desiderare. Il maestro del Liceo non osava pronunziare la pa-

(1) *Spirito delle leggi l.* 11. *cap.* 8.
(2) *Polib. exc. lib.* 6. *pag.* 12.
(3) *Arist. Polit. lib.* 5. *cap.* X.

rola *libertà*, benchè fosse una natural conseguenza de' suoi principj. Educato in una Repubblica, credea che questa medesima libertà non potesse esistere in una Monarchia, come la maggior parte delli Scrittori Inglesi son persuasi, che i lor vicini, e i loro rivali non potranno essere mai liberi (1).

Per la parola *Oligarchia* Aristotile non vuole indicare, come Polibio, il governo di un piccol numero di particolari, ma bensì la Aristo-

1. (1) *Il famoso Sidney, l' Apostolo, e il Martire della libertà si esprimeva in questi termini:* = *i Francesi sono in apparenza più felici, ma nulla vi è al mondo che superi la miseria, nella quale è ridotto quel povero popolo all' ombra della paterna cura del suo trionfante Monarca (Luigi XIV.). Simili agli Asini, e ai Canimastini la maggior felicità, della quale godono è di travagliare, e di combattere, di essere oppressi, e trucidati o per il servizio, o per il piacere del loro buono Sovrano* = *Diss. sopra il Governo trad. Franc. Tom. IV. pag. 266. Il Signor Hume benchè pieno di lumi, e gran partigiano dell' autorità Monarchica, ardisce frattanto assicurare che* = *i soli Giansenisti conservano la debile scintilla di libertà, che tuttavia sussiste nella nazione Francese* = *Sag. 12. mor., e pol. Che strani pregiudizj!*

crazia ereditaria. Questo Filosofo chiama Dinastia quella prima specie di governo, in cui i Magistrati, e non la Legge ordinano tutto a lor piacere: la medesima ha l'istesso rapporto all'Aristocrazia, come la tirannia alla real dignità. (1) Non vi è stato mai Scrittore che si sia preso tanto piacere, come questo grand'Uomo, a dividere, a ridurre in classi, a definire: un tal metodo in vece di mettere in chiaro le materie, per lo più non fa che oscurarle. Fra tutte le sorti di Democrazia, delle quali parla, non si trova pertanto alcuna idea della migliore, o anche della sola che possa esser buona, quella cioè, nella quale il popolo opina per via di rappresentanti.

Le frequenti rivoluzioni, le successive dissensioni delle antiche Repubbliche Democratiche, e da breve durata, per così dire, della vita politica, non possono essere attribuite che all'ignoranza del governo, del quale ho parlato. I Greci non conoscean neppure la vera Democrazia. Essi non aveano propriamente che delle costituzioni miste, che più o meno si accostavano alla Ochlocrazia, alla quale non davano questo odioso nome, se non quando i loro abusi erano giunti all'eccesso. I Demagoghi, cioè quelli che prendeano l'ascendente

(1) *Arist. libro 4. cap. 5.*

sullo spirito del popolo, o che lo guidavano a seconda delle loro passioni, si impadronirono sovente dell' autorità, e divennero i di lui tiranni. Perlochè la moltitudine per evitare il fumo della natural soggezione d' Uomini liberi, secondo la comparazione di Platone, finì col cadere nel fuoco del dispotismo (1). Questo è quello che accadde al popolo d' Atene, appena ebbe egli aumentato il suo potere, che subì il giogo di Pisistrato.

Solone non avea preveduta questa disgrazia: si imaginava egli che la libertà non potesse star sicura che nelle mani del popolo. Il Governo d' Atene, come la maggior parte di quelli della Grecia, era nella sua origine Monarchico, e Aristocratico, cioè, la potenza militare del capo dello Stato era raffrenata da quella dei primari Cittadini (2) o Eupatridi. Gli Arconti perpetui, o decennali subentrarono ai Re. Quando l'autorità degli uni, e degli altri rimase abrogata, essa fu divisa tra i nove Arconti, i quali erano eletti ogni anno nell' ordine degli Eupatridi (3). Allora il Governo sarebbe diventato puramente Aristocratico, se il

(1) *Plat. de Repub. libro 7. tom. II. pag.* 228.
(2) *Arist. Polit. lib.* 12, *cap.* 12.
(3) *Euseb. Chronic. Scalig. pag.* 155.

popolo non si fosse riservata l'elezione di questi Magistrati (1). Solone non si contentò di conservargliela, ma diminuì ancora a suo favore il potere dell' Arcontato (2), lo ammesse anche a questa carica, e a tutte quelle della Repubblica. Solo escluse la quarta classe dei Cittadini, quella dei *Teti*, o mercenarj, ai quali non ostante conservò il diritto del voto nelle Assemblee nazionali (3), e siccome era la più numerosa, vi ebbe sempre una forza preponderante. Ciò è forse il più grande sbaglio di questo legislatore, del quale non mi propongo far qui conoscere tutte le istituzioni (4), e i mezzi pericolosi che messi in opra

(1) *V. Plut. apud Meurs. de Archont. cap.*

(2) *V. Sigon. de Rep. Athen. cap. 5.*

(3) *Plut. Vit. Solon. tom. I. pag. 92.*

(4) *Un erudito che riunisce al genio dello stile la profondità delle ricerche, e alla sagacità il maggior criterio, ha trattato in una maniera affatto nuova, ed ingegnosa tutto quello che concerne il Governo, e la legislazione di Atene in un opera, della quale il pubblico ha già veduto con piacere un frammento sotto il titolo di* Ragionamento sullo stato della musica Greca. *Le particolarità nelle quali sono entrato riguardo alla costituzione degli Ateniesi erano*

per conciliarsi l' amore della moltitudine, e liberarla dai suoi debiti.

Questo grand'Uomo, dopo aver diviso a proporzione delle rendite gli Ateniesi in 4. classi, formò un Senato di cento persone, perchè fossero i depositarj, e gli arbitri delle leggi. Egli estese l' autorità dell' Areopago, i di cui membri erano gli Arconti, che uscivano di carica. Credè, ma invano, che questi tribunali avrebbero tenuto fermo il Corpo dello Stato, e avrebbero impedito che egli venisse continuamente agitato dalle scosse della moltitudine (1), ma moltiplicando così tutte le molle della macchina politica, non fece che aumentare la sua debolezza, ed esporla a nuove vicende. Non si può pertanto negare che le mire di Solone sull' Areopago non fossero saviſſime. Questo tribunale divenne quello della pubblica censura, e i costumi de' Cittadini furono sottoposti alla sua giurisdizione (2). Una tal barriera, alzata contro la corruttela, era assai migliore di tutti

necessarie per far vedere le cause interne di lor condotta colle proprie Colonie. Tutte le cose eterogenee a questo oggetto non hanno potuto in conseguenza entrare nel mio piano.

(1) *Plut. vit. Solon. pag.* 194.

(2) *Isocrat. Areop. Orat. pag.* 290.

quei minuti, contradittorj, e abusivi regolamenti, l'esecuzione dei quali è affidata a certi subalterni tiranni sempre avidi di credito, e di autorità, che agitano sovente se medesimi per non esser nulla, o per stancar gli altri colla loro precaria esistenza.

Il Senato, e l'Areopago temperavano il Governo Atenieſe, ma i loro stabilimenti non rimediavano a tutti gli abusi: non essendo le diverse parti di questo in una scambievole dipendenza, la bilancia dell' autorità pendeva troppo verso il popolo, perchè egli era giudice supremo in tutti gli affari, ed avea il diritto di eleggere i suoi Magistrati, e di fargli render conto di lor condotta. Pretende Aristotile che ciò sia necessario, e che se il popolo non è padrone di queste cose, diventa schiavo, o nemico della costituzione (1).

Quella d' Atene fu però rovesciata fino dai primi momenti di sua nascita. Pisistrato abolì la Democrazia, e pose sotto un giogo dolce, ma assoluto i suoi Concittadini. Clistene ristabilì in seguito la Repubblica, malgrado la fazione di Isagora, che avea chiamato in suo soccorso gli Spartani (2). Questo nuovo legislatore facendo rivivere le istituzioni di Solone,

(1) *Arist. Polit. lib.* 2. *cap.* 10.
(2) *Herodot. lib.* 5. *cap.* 69.

aumentò anche la potenza del popolo (1). Per riuſcirvi aumentò il numero delle Tribù fino a dieci, e le riempì di ſtranieri, e di ſchiavi (2). Gli ſi attribuiſce ancora di aver egli il primo introdotto l' uſo dell' oſtraciſmo (3), legge che aſſicurava qualche volta la pubblica libertà, ma che più ſpeſſo privava lo ſtato delle perſone le più riſpettabili per la loro naſcita, o per il lor ſervigio onde ſoddisfare ai capricci di una plebaglia, che era ugualmente cieca, geloſa, ed ingrata. Il popolo che per lo più reſiſte all' autorità della virtù, e cede alla ſeduzione del vizio, non vede ne' benefizj de ſuoi più illuſtri Concittadini, che dei lacci teſi, e ne' loro ſervigj che delle pericoloſe intraprese. L' idea ſola della riconoſcenza l' affligge, e l' inaſpriſce. Tormentato dai ſoſpetti ingiuſti e crudeli cerca piuttoſto di sbranare la mano che lo difende, che quella che lo ferisce.

La guerra dei Perſiani, e il pericolo troppo grande, a cui eſſa eſpoſe la Repubblica d' Atene reſero il popolo ſoggetto alle Leggi, ed

(1) *Iſocrat. Areop. Orat. pag.* 183.

(2) *Herod. lib.* 5. *cap.* 69. *Ariſt. polit. lib.* 3. *cap.* 1. *l.* 6. *cap.* 4. *Schol. Ariſtoph. ad Nub. verſ.* 37.

(3) *Aelian. Varron. Iſter. libro* 13. *cap.* 24.

ai ſuoi Magiſtrati (1), ma una tal ſubordinazione non fu di lunga durata: Ariſtide dopo avere ſcoperto la congiura di alcuni Cittadini ricchi e potenti contro la pubblica libertà (2), credè probabilmente prevenire ſimili complotti, col dare al popolo nuove prerogative. I membri di tutte le Tribù ebbero, mediante una legge che egli fece adottare, il diritto di eſſere eletti Arconti (3). Per piacere alla moltitudine Efialte d'accordo con Pericle, dette un colpo anche più pericoloſo all'antica coſtituzione, con diminuire il credito, e il potere dell' Areopago (4); il riſpetto, e la conſiderazione che ſi era conciliato quel Tribunale avea molto contribuito alla ſalvezza degli Ateniesi, e alla proſperità delle loro armi, nella guerra dei Medi, ma la di lui cenſura era divenuta un giogo inſoffribile per una nazione ebra dei ſuoi ſucceſſi, e i di cui coſtumi erano degenerati. La di lui legislazione s' indeboliva a proporzione che l' Ochlocazia prendeva nuove radici. Pericle finì di corromper tutto, con accordare delle retribuzioni pecuniarie a

(1) *Plut. de Leg. libro 4. pag. 817. e 818.*
(2) *Plut. Vit. Ariſt. tom. 3. pag. 306.*
(3) *Plut. id. pag. 319.*
(4) *Ariſt. Polit. libro 2. cap. 10. Plut. Vit. Pericl. Tom. I. pag. 344. 346.*

co-

quelli, che assistevano ai pubblici giudizj. Allora fu che la potenza esecutiva unitasi alla legislativa, il popolo divenne egli stesso un vero tiranno. Mediante una moltitudine di particolari decreti esercitava indistintamente tutti gli atti di governo, ed agiva a un tempo come Sovrano, e come Magistrato.

Il genio di Pericle sostenne però la Repubblica d'Atene in questo stato d'Anarchia, nella quale l'idea di voler ridurre tutti i Cittadini ad una chimerica uguaglianza, l'aveva sul bel principio strascinato: si oppose sempre alle mire ambiziose del popolo (1), che non aveva che troppo sollecitato per poterlo governanare arbitrariamente. Dopo la sua morte lo stato fu abbandonato a una folla di Demagoghi (2), o Oratori mercenarj, e sedizioſi, che nacque nel suo seno, e fu, se così si può dire, una piaga che non cessò di divorarlo. La loro licenza uguagliava quella del popolo, del quale essa era a un tempo l'effetto, e la causa. La loro insolenza cresceva a misura della loro autorità sullo spirito della moltitudine, e la loro autorità, a misura della loro insolenza.

(1) *Thucid. libro 2. num. 65. Plut. vit. Pariel. tom. 2. pag. 361.*

(2) *Thucid. libro 2. n. 67. Theopom. ap. Athen. libro 12. pag. 532. cc.*

Mai l'efficacia della parola fu impegnata con tanto successo, quanto in Atene, e mai produsse mali maggiori (1). Nulla era capace di reprimere quegli sfrenati Demagoghi. Invano Aristofane punse con i suoi tratti satirici l'imprudente Cleone, e tutti gli altri Oratori del suo tempo: il loro credito non diminuiva punto per questo presso gli Atenesi, dei quali essi solleticavano le passioni. Dall'altra parte sodisfaceano la loro inquietudine proponendogli ogni giorno nuovi Decreti, e nutrivano la lor vanità con impegnarli sempre a nuove imprese.

I Poeti Tragici non inforsero con meno forza d'Aristofane contro quei pericolosi empirici in genere di politica, che trattarono il corpo dello stato, come appunto questa razza di gente in generale di medicina cura il corpo umano. Ma crescendo il dispotismo, e la cecità del popolo a proporzione dei suoi mali, i Censori diventarono più timidi, e fu-

(1) Illa (*Graecia*) . . . . . hoc uno malo concidit libertate immoderata, ac licentia concionum. *Cicer. prol. flac. cap.* 7. Iliam Athenienſium Civitatem, quondam late Principem, intueri placeat aceiſas ejus vires animadvertemus vitio concionantium. *Quintil. Declam.* 268. *pag.* 509. *ec.*

rono obbligati a ricorrere all'allusione per far penetrare le loro lezioni. Euripide finse il personaggio di un Araldo Tebano per esporre agli occhi dei suoi Concittadini i costumi, e la condotta dei loro Demagoghi (1). Ecce vedere loro l'audacia, e l'influenza, che avevano nelle tumultuose deliberazioni della Repubblica, col fare rappresentare in teatro per mezzo di un Inviato straniero quello che succedeva nelle Assemblee del popolo d'Argo (2). Demostene rimproverò sovente a quelli, che correvano con lui l'istessa carriera, la loro venalità, e i loro pernicioſi consigli. Egli però non fu meno esente da ogni rimprovero: declamando con tanta asprezza, quanta ingiustizia contro le persone di merito, che governavano le Città della Grecia, egli pregiudicò agl'interessi della sua Patria, che non erano quelli dei Messenii, e degli Arcadi. E perchè in tutte le occasioni qualificava egli dunque di traditori le persone, le quali richiamando Filippo nel Peloponneso, aveano sottratte tutte le Città di quel Paese al giogo degli Spartani, ed avevano fatto ricuperare agli Abitanti di Messenia, ai Megalopolitani, ai Tegeati, agli Argivi il paese, che quei

(1) *Supplic. vers.* 412. *e seg.*
(2) *Eurip. Oreſt. vers.* 900. *ec.*

fieri Repubblicani avevano loro tolto (1). Quest' ultima osservazione non è sfuggita alla sagacità di Polibio, che se n' è servito per giustificare i suoi compatriotti. Questo illustre istorico conosceva perfettamente lo stato d' Atene, e paragonava con ragione questa Repubblica all' equipaggio d' un Vascello, nel quale niuno comanda. Minacciati dai nemici, o battuti dalla tempesta tutti si accordano, agiscono di concerto, obbediscono, ed eseguiscono gli ordini del Piloto; ma appena ripreso fiato, che rinasce l' anarchia, la discordia: gli uni vogliono continuare il cammino, gli altri fan premura di approdare in qualche luogo: questi allentano le sarte, quelli obbligano a piegare le vele. Tali scompigli espongono quelg' infelici a un imminente pericolo, perlochè si vede spesso, che dopo avere attraversati gran mari, e sofferte orribili tempeste, vanno a naufragare nel Porto, e a spezzarsi contro la terra. Questa imagine ci dipinge le vicende del Governo d' Atene (2). Dopo aver resistito a tutte le forze riunite dell' Asia, quella Città soccombè sotto il peso dei vizj inerenti alla sua costituzione, che non fecero che crescere, e gettar sempre più profonde radici. Le di-

(1) *Polib. tom.* 3. *pag.* 72. 73.
(2) *Polib. Exc. tom. II. pag.* 63.

grazie della guerra del Poloponneſo indebolirono la ſua potenza, e reſero ancora quel popolo più aſſoluto, mediante l'eſtinzione di un gran numero di famiglie, tanto illuſtri per i loro ſervigj, quanto per la loro antichità (1).

Dopo queſta guerra, Atene ſi trovò popolata di ſchiavi, e di ſtranieri, che furono ammeſſi ben toſto nel numero dei Cittadini. La cupidigia, l'ozio, e il guſto dei piaceri non tardarono a prender poſſeſſo dell'animo degli Atenieſi, e direſſero tutte le loro azioni. Eſſi ambivano le cariche lucrative, volevano ricevere delle retribuzioni pecunarie, ſi compiacevano di paſſar la vita in feſte, in giuochi, o in giudicare le liti, e le differenze dei loro Alleati, quali obbligavano a venire in Atene per render loro giuſtizia. Se qualche Città pretendea di conſervarne da per ſe medeſima l'amminiſtrazione, diventava loro nemica, ed i ſuoi Concittadini correano riſchio di eſſere oppreſſi. (2).

La moltiplicità delle feſte, e il tempo che neceſſariamente biſognava per deliberare ſu i pubblici affari, e ſulla elezione dei Magiſtrati rendeano le liti quaſi interminabili ad Atene

(1) *Ariſt. polit. libro 5. cap. 3.*

(b) *Xenoph. de Repub. Athen. pag. 700. edit. Leuncl.*

che si arricchiva, mercè queste dilazioni, a spese dei litiganti. Il popolo di questa Città avea molto meno in vista nei suoi giudizi la giustizia, che il suo proprio interesse: i ricchi, e le persone da bene erano i suoi nemici. Credeva, dice Senofonte, che la virtù le fosse nocevole, onde accordava la sua protezione ai malvagi, ed abbracciava il loro partito in tutte le Sedizioni, che disturbavano il riposo dei suoi alleati. E come potea assumer quello delle persone da bene, i sentimenti delle quali non erano analoghi ai suoi? Finalmente Padroni del mare non mancava, continua il Discepolo di Socrate, agli Atheiesi, che abitare un Isola, allora avrebbero essi potuto far del male a tutti, e non riceverne da alcuno (1).

Per giudicare della condotta d'una Nazione, fa d'uopo conoscere i principi attivi, che danno l'impulso al di lei governo, ed il di lei stato interiore, prima di gettare gli occhi sulle sue intraprese. Allora si distingue più facilmente l'azione degli uni, e la reazione delle altre. Per questo appunto dopo aver parlato della Repubblica d'Atene, e delle sue rivoluzioni, esporrò secondo l'ordine de' fatti la maniera, colla quale si comportò riguardo alle Greche Colonie, non obliando quella, col-

(1) *Xenoph. idem pag.* 697.

la quale le trattarono gli Spartani, nel tempo che erano gli arbitri della sorte della Nazione Ellenica per la forza delle loro armi.

La vicinanza della Eubea rendeva Atene padrona di quella penisola, la maggior parte della quale era stata popolata dalle sue Colonie, dopo l emigrazione degli Abanti (1). Essa ne trattò gli abitanti quasi fino dall' origine del loro stabilimento, non come figli, ma come schiavi, forzandoli a cambiare a suo piacere domicilio (2). Fra quelli che rimasero in quel paese, quelli di Calcide occupavano il primo posto. Avendo abbracciato il partito di Isagora, e degli Eupatridi, contro quello di Clistene, diedero dei soccorsi a Cleomene Re di Sparta, che si era collegato con i primi, ed avea fatto una invasione nell' Attica. Ma non tardarono a pentirsi di un simil passo; gli Ateniesi marciarono contro di loro, e contro i

(1) *La bravura, la forza di questo popolo, e la sua agilità nel corso erano celebri nell' antichità. Le sue truppe si segnalarono nell' assedio di Troja, dove furono condotte da Elfenor* Omer. *Iliad. lib. 2. vers. 536. e 537. ec. Il nome di Abanti ci accenna che questa era una nazione Pelasgica che abitava a Calcide in tempo di questa sedizione. lib. 2. vers. 536.*

(2) *Dion. Chrys. de Fortun. Orat. pag.* 593.

Beozii loro alleati, disfecero gli uni, e gli altri, entrarono nella Eubea, e la soggiogarono (1). Il vincitore divise i beni immersi degli Hippoboti, cioè dei principali, e dei più ricchi Cittadini di Calcide in 4-mila parti (2), che distribuì a sorte, secondo l'uso, a de' nuovi Coloni. Il Cantone, chiamato Lilante, fu consacrato a Minerva, e il resto del paese affittato a prezzo di danaro. I Calcidesi, che in numero di 700. erano caduti in mano de' loro nemici, ebbero poi la permissione di riscattarsi, pagando due *mine* a testa, e i ferri, dei quali erano stati caricati, furono sospesi nell'Acropoli, come un monumento eterno di lor gastigo (3).

Dopo questo avvenimento la Potenza degli Atenicsi viepiù si accrebbe, e si viddero ben tosto in grado di fare una gran figura nei pubblici affari della Grecia. Si arresero essi facilmente alle sollecitazioni di Aristagora, il quale avea fatto ribellare Mileto, loro antica Colonia, contro il Re di Persia, e si determinarono a mandargli dei soccorsi (4). Questo passo po-

(1) *Herod. libro 5. cap. 77.*

(2) *Ovvero secondo Eliano solamente due mila. Var. Istor. 6. cap. 1.*

(3) *Herod. lib. 5. cap. 77. e 78. Aelian. Var. Istor. lib. 6. cap. 1.*

(4) *Herod. libro 5. cap. 97.*

co tempo dopo tirò loro addosso tutte le forze di quel Principe. La narrazione delle lor vittorie, e dei loro felici avvenimenti non entra nel mio piano. Gli Spartani non furono neppur essi sicuri della sorte delle Colonie Greche dell' Asia, e persuasero sul principio agli Eolii, e agli Jonii di abbandonare quel Paese per passare a stabilirsi in Europa. Il terrore che inspiravano ancora le armi Persiane avrebbe verisimilmente indotto quei popoli ad eseguire questo progetto, se gli Atenieſi non vi si fossero opposti, o non gli avessero dissuasi. Essi promisero loro dei soccorsi, e fecero alleanza con gli Sciotti, e i Lesbj. Gli stessi Spartani si arresero al consiglio dei loro rivali, che rivendicavano il diritto di decidere della sorte delle loro proprie Colonie.

Pausania Generale degli Spartani avendo macchiato la gloria, della quale si erano coperti nella battaglia di Platea, mercè le sue alleanze con i nemici della Patria, e alienati tutti gli Spiriti per la sua durezza; gli Atenieſi profittarono di questa circostanza per sodisfare la loro ambizione e fu loro decretato il comando generale dalle altre nazioni della Grecia. Fecero in seguito la pace con i Persiani, e prescrissero dei confini ai loro vascelli, ai quali non permisero di navigare di là da Fesele. Divenuti per questo trattato Sovrani del Mare, lo furono anche delle Colonie Greche. La condotta che tennero a lor riguardo farà

vedere, se è vero, come l' assicura il Sig. di *Montesquieu* = che ciò fù piuttosto per comandare ad uomini liberi, che per governare degli schiavi; piuttosto per essere alla testa dell' unione, che per romperla =.

L' equità di Aristide avea molto contribuito a conciliarli la fiducia delle Colonie Greche dell' Asia, ma ne abusò ben tosto col sacrificare i loro interessi a quelli della sua Patria. Egli fu quello che immaginò il primo di esigere dei tributi sotto lo specioso pretesto della comune difesa. Per vero dire la saggia ripartizione che ne fece, gli meritò degli elogi, che la maniera colla quale egli poi si condusse in appresso non dovette in verun modo far ratificare. Dopo aver fatto gettar nel mare un grosso pezzo di ferro infuocato, pronunziando delle terribili imprecazioni contro gl' infrattori del trattato, che avea conchiuso con i Greci dell' Asia, questo grand' uomo se ne tornò ad Atene, e non ebbe difficoltà di esortare il popolo a rivolgere contro lui medesimo le sue proprie imprecazioni, allorchè gl' interessi, o i bisogni dello Stato esigessero, che si aggravasse il giogo degli alleati, e delle Colonie, lo che non tardò molto a succedere. La totalità delle contribuzioni, che non ascendeano al tempo di Aristide che a 460. Talenti, fu accresciuta al principio della guerra del Peloponneso a 600., alla morte di Pericle a mille, e a mille dugento, cioè circa 6. milioni, e mezzo di mone-

di Grecia, somma in quei tempi considerabilissima. Gli Ateniesi stabilirono degli Ellenotami, o questori pubblici della Grecia per riscuotere questo danaro, che fu depositato nel Tempio di Delo, dove tutti gli alleati, e le Colonie mandavano sul principio dei Deputati per deliberare sugli affari generali. Ma dopo poco tempo non furono più consultati, e il tesoro fu trasportato in Atene, ove Pericle ne impiegò i danari per lusingare la vanità de suoi Concittadini, e per nutrire il loro ozio. Ne derivò da questo, come dal vaso di Pandora, ogni male, che oppresse quell'infelice Città, e che rovesciò l'edifizio della Greca libertà.

Subito che Atene si fu arrogata l'amministrazione del tesoro di Delo, esigè i consueti tributi con maggior rigore di prima. Quindi è che Ermogene suppone, che gl'Isolani vendeano, per pagarli, i propri figli: le malversazioni di coloro che erano incaricati di riscuoterli, o di amministrarli, si resero ogni giorno più atroci. L'ambizione, e l'avarizia del Corpo politico corrompono i costumi, e la probità dei Membri del medesimo, e le vessazioni di questi si aumentano sempre più a misura della cupidigia, delle ingiustizie, e della tirannia del corpo. Queste onerose imposizioni non erano state sul principio riscosse, come l'osserva Isocrate, se non se col consenso, ed in virtù d'un decreto delle Colonie, per la conservazione della lor libertà, e della lor costituzio-

ne democratica: ma per poco tempo furono esse consecrate a quest' uso. Gli Atenieſi le impiegarono ad assoggettare le Città, o i popoli che non voleano riconoscere la loro autorità, e a sodisfare la loro animosità contro gli Spartani.

La sorte delle Greche Colonie non era però uguale tra di loro. = Noi comandiamo, diceano gli Inviati d' Atene ai Siracusani, ai nostri Alleati secondo l' utile che possiamo ricavarne: obblighiamo gli Sciotti, e i Metinnei a somministrarci dei bastimenti: a questa condizione essi son liberi. Noi esigiamo severamente dagli altri popoli un tributo, e permettiamo solo a qualcuno dei nostri ausiliarj, benchè Isolani, e facili a soggiogarsi, di vivere nella maggior libertà, perchè occupano posti importanti presso il Peloponneso =. Tucidide penetra, e spiega benissimo in questo discorso la politica degli Atenieſi, e la differenza che Atene sapea metter tra i suoi alleati, o le sue Colonie. Gli Eritrei, i Calcidesi, i Caristenj, e gli Stirensiani dell' Eubea, gli abitanti dell' Isole di Coo, d' Andros, di Teos, di Jenedo, di Samo ec. I Milesii, e gli altri Tonii pagavano dei tributi come sudditi; Gli Isolani di Scio, gli Eolii, e i Metinnei n' erano esenti, ma si trovarono obbligati a provvedere dei Vascelli ad Atene, che obbligava per forza anche i Rodiani, i Cirerii ec., benchè Dorici, a seguitare i suoi stendardi. Agli Ellenotamii, o Questori, la

detta Repubblica uni dei Filachi, o cuſtodi, e degli Epiſcopi, o Inſpettori, che avevano l'incombenza di invigilare ſulla fedeltà dei Tributarj, e de ſuoi alleati, e di fare eſeguire i ſuoi ordini.

Pericle ben ſi accorſe che queſti Miniſtri della tirannia Atenieſe non erano baſtanti per tenere nella ſoggezione tutte le Città dell' Aſia, e quelle al di là delle Termopoli, onde immaginò un mezzo più efficace, quello cioè di mandare nuove Colonie, lo ſtabilimento delle quali, non ſolo avea per oggetto il liberarſi da una ozioſa plebaglia povera, ed inquieta, ma ancora di eſtendere la Potènza di Atene, e di renderla formidabile, facendo ſervire queſte nuove Colonie di guarnigioni nei paeſi lontani, perchè niuno degli antichi Coloni aveſſe ardire di ſcuotere il giogo. I nuovi ſtettero in una intiera dipendenza. Non poteano prendere verun partito, o in guerra, o in pace ſenza gli ordini eſpreſſi degli Atenieſi che non dettero loro neppure la permiſſione di armare dei baſtimenti per la loro propria ſicurezza.

Per mettere in eſecuzione il progetto di Pericle gli Atenieſi mandarono prima mille Coloni nel Cherſoneſo, che ben toſto furono ſeguitati da un ſimil numero, e 500. a Bizzalto nella Tracia. Affinè di metter queſti ultimi al coperto dalle ſcorrerie dei Barbari, fu fabbricato un muro, che ſi eſtendeva da un mare all' altro di quella peniſola. Pericle preſe poi

il comando di una flotta numerosa. Sotto pretesto di provvedere alla sicurezza delle Colonie del Ponto Eusino, e di far rispettare la Greca Nazione dai barbari, che circondavano i di lei Dominj in quella parte, vi stabilì l'autorità della sua Repubblica, col solo apparecchio delle sue forze marittime. Avendo scacciato Timesila tiranno di Sinope, e tutti i di lui partigiani, rimise il Governo di detta Città nelle mani del popolo, e vi mandò 500 Coloni, che si divisero le terre degli esiliati cogli antichi Abitanti, dei quali si assicurò con questo mezzo la fedeltà. Questi nuovi Cittadini trovarono un appoggio in quelli di Amiso, che avevano con essi comune l'origine. Il Generale Atenieše entrò qualche tempo dopo nell'Eusea, soggiogò quell'Isola, forzò gli Ippoboti ad abbandonarla intieramente, e sterminò una parte degli Istieni, che si erano impadroniti d'un Vascello Atenieše, e ne avevano trucidato l'equipaggio. L'altra parte si ritirò per capitolazione in Macedonia; e il Territorio di questo popolo fu ben tosto occupato da una Colonia Atenieše.

Le mire di Pericle non si limitarono a questi stabilimenti: egli concepì l'idea di formare una confederazione di tutte le Colonie, e Città Alleate d'Atene, che diverrebbe certamente l'anima di questo corpo, e darebbe a lui quell'impulso che fosse per esser più analogo ai suoi interessi. I Deputati di questi Con-

federati fariano ſtati così piuttoſto oſtaggi, che rappreſentanti. In conſeguenza l'ambizioſo politico dettò il decreto per convocare in Atene un Aſſemblea di tutti i popoli Greci dell'Europa, e dell' Aſia. L' oggetto apparente delle loro deliberazioni doveva eſſer quello di penſare ai mezzi di riſtabilire i tempj già diſtrutti dai barbari, di offrire i ſacrifizj, che ſi era traſcurato di fare agli Dei, e finalmente di render libero il mare. Erano già partiti 10. Inviati per impegnare quei popoli ad uniformarſi a queſto decreto, allorchè gli Spartani ne penetrarono i veri motivi, e giunſero a renderlo inutile. Allora aprirono gli occhi ſu i rapidi progreſſi della Potenza degli Ateniesi. Onde ſi riſolverono alla guerra, della quale ſono per riportare l'origine, non tanto perchè aveſſero idea di abbatterla, quanto per la neceſſità di opporſi agli avanzamenti della medeſima.

I Corciresi avevano fondato la Città di Epidanne ſulle Coſte del Golfo Jonico, o Adriatico nel Paeſe dei Taulentani. Falio diſcendente d' Ercole, era venuto da Corinto, Metropoli di queſto primo popolo per condurre la ſua Colonia che ben toſto divenne molto potente, e popolata. La cagione di queſto rapido accreſcimento fu anche quella di ſua rovina. Gli Epidammi avendo permeſſo indiſtintamente a qualunque ſorta di perſone di ſoggiornare, o di ſtabilirſi preſſo di loro, non tardarono molto a laſciarſi corrompere. In-

vano vollero essi rimediare ad una sì pericolosa libertà colla creazione di un Magistrato, chiamato Polete, che fu solo incaricato di fare il commercio colla Nazione Illirica, la vicinanza e le relazioni della quale facevano temere una qualche rivoluzione: il male aveva gettate profonde radici, ed era diventato incurabile. La loro costituzione soggiacque sul principio a diverse mutazioni. Essi abrogarono il potere dei Filarchi: o capi delle Tribù, che le governavano, e sostituirono loro un Senato, a cui presiedeva un Magistrato, che portava il nome di Re. Da questa nuova forma di governo ne risultò una disuguaglianza di condizione che fece nascere molte turbolenze, delle quali profittarono i barbari per attaccare Epidanne. Questa infelice Città indebolita dalle guerre intestine, e da quelle che dovea sostenere al di fuori, ricorse allora ai Corciresi, che non ascoltarono le sue preghiere: si indirizzò quindi all' Oracolo di Delfo, che le ordinò di porsi fra le mani dei Corinti. Infatti questi gelosi della Potenza di Corcira, e sotto pretesto che essa non rendeva loro i consueti onori, si affrettarono di far passare delle truppe, e dei nuovi Abitanti a Epidanne. La Flotta dei Corciresi si mise tosto alla vela per forzare quella Città a non ritenere quelle truppe, e a richiamare gli esiliati: essa non potè determinarsi e ne fu risoluto l'assedio. Corinto non abbandonò in tale estremità: la sua alleata, essa promise

con

con un Decreto a tutti coloro che voleano andare a ſtibilirſi in Epidanne i medeſimi onori e le medeſime prerogative che avevano gli altri Cittadini. I Particolari che deſideravano godere di queſti diritti, ſenza imbarcarſi, ebbero permiſſione di reſtare nella loro Patria pagando 50. dramme a teſta (1). Un gran numero degli uni, e degli altri accettò queſte vantaggioſe condizioni. Trenta Vaſcelli Corinti con 2000. uomini da sbarco a bordo ſi alleſtirono alla partenza. In tale occaſione i Corcireſi propoſero che ſi prendeſſero degli arbitri, ma la loro Metropoli non volle preſtarvi il conſenſo, ſe prima non aveſſero fatta ritornare addietro la loro Flotta e congedati i barbari loro Auſiliari: ſi dovette dunque venire ad una battaglia navale, i Corinti furono disfatti, e Epidamne aprì le porte ai vincitori.

Nel tempo che Corinto preparava nuove forze, i ſuoi nemici mandarono alcuni deputati

(1) L' autore della Storia della fondazione delle Colonie dell' Antiche Repubbliche oſſerva con ragione che queſt' ultima offerta non era „ *che un eſpediente immaginato per cavar da-* „ *naro dai Cittadini più ricchi, affine di pro-* „ *curare agli Emigranti i mezzi di trapiantarſi, che probabilmente mancavano a molti* pag. 68.

in Atene per fare alleanza con quella Città, e domandarle soccorso. Quelli della loro Metropoli li seguirono immediatamente; onde gli Atenieſi ſi adunarono due volte, e dopo una matura deliberazione, e di avere aſſolcate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, preſero in apparenza la riſoluzione di ſtar neutrali. Ciò però non gl' impedì il concludere un trattato di lega difenſiva con Corcira, la felice poſizione riguardo al Peloponneſo, e le forze marittime della quale erano loro troppo vantaggioſe, perchè le offerte della medeſima non foſſero accettate. Quelle dei Coloni Americani erano forſe da non accettarſi? L' epoche della ſtoria cambiano, ma gli avvenimenti appreſſo a poco ſimili, ſempre ſi riproducono. Le medeſime cauſe hanno ſempre i medeſimi effetti nel mondo morale, come nel mondo fiſico. Non è dunque impoſſibile il prevedere con qualche certezza le politiche rivoluzioni: poichè una giuſta combinazione del paſſato, e del preſente può da ſe ſola far venire in cognizione dell' avvenire.

Malgrado le aſſicurazioni di neutralità che davano gli Atenieſi, ſi affrettarono ciò non pertanto a ſoccorrere la Colonia di Corinto contro la ſua Metropoli, e fecero partire 10. Vaſcelli, che eſſendoſi trovati in una battaglia navale contro i Corinti, eccitarono le lagnanze del lor Generale. Egli reclamò la fede dei trattati, e preteſe che non ſi poteſſe ſenza una manifeſta infrazione

attaccarlo, e impedirgli il navigare fino a Corcira. " Noi non vi attacchiamo, risposero quelli d' Atene, e non ignoriamo i trattati, ma diamo dei soccorsi ai Corciresi nostri alleati. Voi potete navigare dovunque vi piacerà, non vi faremo alcuno ostacolo, ma solamente vi preveniamo che se andaste a minacciare i Domini di Corcira non trascureremmo cosa alcuna per opporci alle vostre intraprese. " Tale fu il principio della prima guerra importante che una Colonia Greca ebbe colla sua Metropoli, e le di cui conseguenze furono funeste a tutta la Grecia. Questa si fece senza dichiarazione tra i Corinti che erano gli aggressori, e gli Atenesi che si erano alleati con i Corciresi. Questa mancanza di formalità, della quale i particolari sono sempre le vittime innocenti, è stata rinnovata ai nostri giorni mediante una politica insidiosa, e vendicativa. Il diritto delle genti non farà egli dunque più un sacro, ed inviolabile legame tra i popoli della terra? Dunque da quì avanti si comincerà la guerra con un inumano ladroneccio, e le prime imprese d' una vicina nazione continueranno ad esser tanti misfatti? Possano le ingiuste spoglie, delle quali essa và orgogliosa, essere in avvenire i soli trofei che si erigeranno sulla sua tomba!

I Generali d' Atene non impedirono però che la flotta dei Corintj non si ritirasse. La medesima si impadronì di *Anattorium* posto im-

portante all' ingresso del golfo d' Ambracia, e il di cui possesso era loro comune con i Corciresi, lo che prova l' uguaglianza di condizione degli uni, e degli altri. Questi erano in primo luogo due popoli alleati, e non le porzioni d' un' istessa nazione, della quale l' una fosse soggetta all' altra, come i *Potidei* lo erano riguardo a Corinto. Questa Repubblica gli obbligava a pagare un tributo, e mandava loro ogni anno dei Magistrati per governarli. Questi atti di dispotismo verso le Colonie si rendeano in Grecia ogni dì più frequenti, perchè dopo la disfatta dei Persiani il politico sistema ne era tutto cangiato. Atene avea dato il primo esempio di un tal cambiamento. Essa parimente cominciò ad attaccare i Corinti nei lor dominj, e ordinò agli abitanti di Potidea di darli in mano degli ostaggi, di scuotere interamente il giogo della sua Metropoli, e di demolire la muraglia, che vietava l' ingresso della penisola di Pallene, dove era situata quella Città. Questi atti d' ostilità costrinsero i Corinti a ricorrere agli Spartani, e agli altri popoli del Peloponneso, e gl' impegnarono a dichiarare la guerra agli Atenesi, gli Ambasciatori de' quali osarono per giustificarli nelle negoziazioni che la precedettero, di pronunziare questa strana confessione dei loro sentimenti. " In ogni tempo i più forti sono i padroni: noi non siamo gli autori di questa legge; essa è fondata nella natura. "

In sequela di questo odioso principio Atene non ebbe più limiti nella sua ambizione, e nelle sue ingiustizie. La riputazione degli Egineti, e la loro marittima potenza aveano eccitata da gran tempo la sua gelosia. Essa non vi potè resister di più, e proibì che si approdasse alla loro Isola sotto pena della vita. Con altro Decreto ordinò che fosse tagliato il pollice della mano destra a qualunque Egineta fosse fatto prigioniero, per inabilitarlo a maneggiare la lancia, senza però renderlo inabile al remo. Non contenta di queste barbare risoluzioni di questa Repubblica tentò, e le riuscì di scacciare quei disgraziati Isolani dal lor paese, ove mandò una Colonia. Il terreno di questo era poco profondo, pietroso, e non producea che dell' orzo. Questa sterilità aveva indotto quegli antichi abitanti ad applicarsi alla navigazione e non avrebbe certamente potuto impegnare gli Ateniesi a formarvi uno stabilimento, se un altro motivo non ve gli avesse determinati, quello cioè, che quest' Isola favoriva la loro invasione nel Peloponneso a cui essa era prossima. Una ragione appresso a poco simile fece loro mandare mille Coloni anche a Potidea, allorchè ebbero presa questa piazza importante, e n' ebbero scacciati gli abitanti.

I nemici, o i rivali d'una nazione ambiziosa, ordinariamente non tardano molto ad adottarne le idee, ed altro più allora non sono che nuovi mezzi di distruzione ugualmen-

te dannosi ai due partiti. Sparta imitò ben tosto Atene, e non si lasciò fuggire l'occasione di fondare una Colonia, la posizione della quale potesse esserle vantaggiosa nella guerra che dovea sostenere. Sotto pretesto di dar soccorso ai Dorici, ai quali essa era debitrice della sua origine, mandò ad Eraclea dei Coloni presi da tutti i paesi della Grecia, a riserva di quelli degli Ionii, e degli Achei, e dette loro per capi dei Cittadini stessi di Sparta. Questa Città situata 20. stadj distante dal mare, e 40. dal passo delle Termopili, era un posto assai importante, non solo per impadronirsi di questo passo, ma anche per attaccare gli Ateniesi, e facilitare una invasione nella Tracia.

In questa stessa contrada quest' ultimo popolo avea formato degli stabilimenti, che gli costarono molto sangue anche prima della guerra del Peloponneso, contuttociò tali rovesci non l' aveano avvilito, e quasi fino al Regno d' Alessandro fece gli sforzi maggiori per mantenervisi. " La nostra Città, diceva a tal proposito Isocrate, non dee ricercare il possesso delle Colonie, che hanno fatto perdere 3. o 4. volte (1) i loro abitanti. Bisogna piuttosto che

(1) *Isocrate non è qui esatto: otto volte gli Atenieſi fecero degli ſforzi per ſtabilirſi in Tracia, e mantenerſi nel poſſeſſo d' Anfipoli, e otte-*

essa ne stabilisca nei luoghi vicini ai paesi, dove sono accostumati ad essere schiavi, e non in quelli che sono occupati da persone proprie a comandare. „ Questo discorso lascia facilmente distinguere il sistema degli Atenesi. Essi fondarono frattanto Anfipoli, e popolarono alcune altre Città nelle vicinanze di questa, non tanto per invadere la Tracia, quanto per conservare il possesso delle miniere d' oro del Monte Pangeo, e possederne i boschi, che fornivano loro il legname necessario per la costruzione dei loro Vascelli. Le medesime ragioni che rendevano quelle Colonie di una grande importanza per Atene, indussero gli Spartani a rendersene padroni.

Brasida penetrò con un Corpo di truppe Spartane nella Tracia, ed assediò Amfipoli.

---

volte ne furono scacciati. Il loro primo tentativo accadde sotto l' Arconteto di Fedone l' anno quarto della 77. Olimpiade 469. anni prima di Gesù Cristo, e l' ultimo fu quello di Callemide o Calamione (Vedi Corsini fast. attic. tom. IV. pag. 19. (il primo anno della 105. Olimpiade 260. anni prima di Gesù Cristo; vedi Herodot. lib. 5. cap. 125. Thucid. lib. 4. num. 102. Diod. lib. 12. pag. 68. Schol. Aeschin. fragm. apud Doduel. de Cycl. pag. 742. Corsini fast. attic. tom. III. pag. 221.

Questa piazza fu presa senza difficoltà, mentre non era difesa che da un piccol numero di Coloni Atenieſi. Il reſto degli abitanti eſſendo ſtato cavato indiſtintamente da tutte le parti della Grecia, era ai ſuoi fondatorj pochiſſimo affezionato. Queſta perdita coſternò Atene, che riſolvè di ripararla, e mandò il fiore di ſua gioventù per riacquiſtare le Città della Tracia, ma tutti i ſuoi ſforzi furono da Braſida reſi inutili. Queſto Generale ferito mortalmente in una battaglia, dalla quale uſcì vittorioſo, fu traſportato dai ſoldati ad Amfipoli, dove ſpirò. Gli abitanti di queſta Colonia dopo la ſua morte gli fecero gli onori eroici, gli conſecrarono delle feſte, e fecero dei Sacrifizj preſſo al monumento che gli inalzarono. Al tempo ſteſſo roveſciarono quelli di Agnone, che avea gettati i primi fondamenti di lor Città, in odio degli Atenieſi, de' quali egli avea condotti i Coloni in Tracia. La tranquillità degli Amfipolitani non fu di lunga durata; avendo Cleotimo condotto preſſo di loro una Colonia Calcideſe, ſuſcitò delle diſcordie civili, nelle quali i più ricchi, e i più antichi Cittadini furono obbligati a cedere il poſto ai nuovi, e ad andare in eſilio. Finalmente Amfipoli continuò quaſi fino alla morte di Filippo ad eſſer l'oggetto perpetuo delle imprese degli Atenieſi, e dei Macedoni. Le miniere d'oro, e d'argento ſon doni funeſti della natura: quelli che li poſſeggono non poſſono eſſer mai nè liberi, nè feli-

ci tali furono i Greci, che si stabilirono nelle vicinanze del monte Pangeo.

Dopo 10. anni di guerra Atene conchiuse un trattato di pace, e di alleanza con Sparta, ma quest' ultima Città volendo sotto varj pretesti ritenere Amfipoli, gli abitanti della quale ricusavano di rientrare sotto l' ubbidienza degli Atenieſi, le ostilità ricominciarono bentosto. Questi ultimi attaccarono i Melii, che erano una Colonia Spartana, dopo aver tentato inutilmente di persuader loro di sottoporsi. A questo proposito Tucidide pensò di comporre un dialogo tra quegli Isolani, e i deputati d'Atene, nel quale espone l' ambizioſe, e tiranniche massime di questa Repubblica. Esse l'aveano impegnata a intraprendere la conquista di Melos, che non potè resistere alle sue forze. Gli abitanti furono trucidati, riserva delle donne, e dei fanciulli che si trovarono ridotti in schiavitù. Gli Scionii avevano poco tempo prima per li stessi motivi sofferto un ugual trattamento: gli Atenieſi mandarono, secondo il loro uso, a Melos 500. Coloni per sostituirli agli Antichi, e per assicurarsi di quest' Isola.

Questi ucceſsi non poteano saziare l' ambizione d' Atene, che si lusingava ancora di acquistare l impero dell' Italia, e quello dell' Affrica, benchè non fosse realmente neppur padrona del su proprio territorio. Essa allora seguitava gli impuſi di Alcibiade, e non si ri-

cordava più dei ſaggi conſigli di Pericle, che dopo averla ſalvata da' pericoli urgentiſſimi, era giunto a ſoſpendere gli effetti di quella ſtana cupidigia di conquiſte, che egli ſteſſo aveva per loro diſgrazia iſpirato ai ſuoi Concittadini, e della quale i principj di ſua amminiſtrazione erano l' unica cauſa. Si può paragonare queſto grand' uomo a un Piloto intrepido ugualmente in mezzo alli ſcogli, quanto ardito ne affrontarli. Onde immerſe ſi ammucchiano a ogni parte intorno a lui, e minacciano d' ingholfirlo: il ſuo coraggio non l' abbandona: ora dirige il ſuo vaſcello nello ſtretto ſolco, che laſciano fra di loro queſte onde, ora le oppone il fianco al loro furore. Con una mano tiene il timone, dall' altra reprime gli sforzi dei marinari che vogliono prenderlo: in quello momento egli ſpira. Quelli che ardiſcono prendere il ſuo poſto più temerarj, e meno abili, finiſcono coll' abbandonare alla diſcrezione dei venti il loro baſtimento già danneggiato dalle ſcoſſe violenti, e i di cui rottami divengono toſto il ludibrio dell' onde. Atene non potea sfuggire di eſſer quello dei ſuoi amici, quando ſi trovò impegnata da ſuoi imprudenti Demagoghi nella ſpedizione di Sicilia.

Tucidide non diſſimula che l' ambizione degli Atenieſi non foſſe il vero motivo di queſta impreſa: quello di ſoccorrere i Calcideſi, e di riſtabilire i Leontini loro antichi alleati, non ne era, a parer ſuo, che il pre-

sto. La politica di quei Repubblicani era divenuta così sospetta, che Ermocrate ebbe il coraggio di avanzare in faccia al popolo di Siracusa, che essi non aveano combattuto contro i Persiani per la libertà dei Greci, ma per sottoporli interamente al loro impero. In fatti il giogo che avevano imposto gli Ateniesi alle Colonie dell' Asia era così pesante, che dopo la total disfatta della loro armata, vinta dai Siracusani, esse profittarono di tale occasione per scuoterlo. Liberate dal timore, che inspiravano loro le forze degli Ateniesi, preferirono, soggiunge il citato Istorico, una libertà reale all' insidiosa amministrazione che questa Città le avea forzate ad adottare. Tutte quelle della Eubea seguitarono il loro esempio a riserva di Orea, che rimase fedele ai suoi tiranni.

Appena fu dichiarata la guerra tra Atene, e Sparta, che secondo l'osservazione del Rettorico Aristide, la dolcezza del Governo, relativamente alle Città Greche dell' Asia, fu considerata come una debolezza, e il giogo delle Metropoli seguitò a rendersi più grave. In fatti quello delle Repubbliche diviene poi sempre insoffribile. L' uomo sembra nato per la tirannia, egli l' esercita con più rigore sopra i popoli esteri, quando è forzato a vivere libero egli stesso, e a lasciare i suoi Concittadini nell' indipendenza. La sorte dei sudditi degli stati Democratici, e delle Aristocrazie ereditarie, è dunque la peggiore di tutti, perchè

la volontà generale altro non è, se non se l'organo del dispotismo dei particolari, sempre più violento, e più crudele a misura che si trova davvantaggio concentrato nelle nazionali assemblee, o contrariato dagli accidenti. E' più da temersi un popolo tiranno, che un Principe dispotico. La forza di quest' ultimo si assomiglia a quella del Leone, che è sovente temperata dalla clemenza, e dalla magnanimità; dove che il carattere del primo si accosta alla natura della Tigre, che è vilmente feroce, e ingiustamente crudele, cioè senza necessità, come l'osserva il Sig. di Buffon.

Il seno delle Repubbliche non può esser però la sede della tirannia, se non quando son tormentate dall' ambizione. Le traccie di loro conquiste divengono allora indelebili. Nelle Monarchie il Vincitore, e il vinto, l' antico, e il nuovo Cittadino ben tosto si confondono insieme: se esiste fra di loro una differenza questa è sempre in vantaggio dei popoli nuovamente sommessi. Non solo possono questi aspirare a tutte le cariche, e alle dignità, ma godono sovente molti privilegj. Al contrario la distinzione dei Sovrani, e dei Sudditi si perpetua negli stati d' una repubblica: il giogo anche il più leggiero vi si fa sempre sentire, perchè è perpetuo, e perchè non vi è neppur permesso di oscillare attorno la libertà, prima di esserne intieramente privato.

Gli Atenieſi trattarono con una strana bar-

barie tutte le loro Colonie, e quelle dei lor nemici che abbandonavano il lor partito, o non lo voleano abbracciare. La crudeltà che praticavano verso gli Egineti, gli Scioni, i Melii, e i Toronieſi non furono le ſole che i Greci rimproverarono a quel popolo. Cleone fu l'autore d'un decreto, che condannava alla morte tutti i Giovani di Mitilene; un pronto pentimento per parte degli Atenieſi ne impedì felicemente l'eſecuzione. Un' altra volta ordinarono di ſtampare con un ferro rovente la figura d'una civetta, o quella d'un Vaſcello nella fronte de' prigionieri, che ſi farebbbero ſopra i Samii. Troppo lungo ſarebbe il riferire quì tutti gli atti di crudeltà di quella Repubblica, baſta rammentarſi che i di lei Generali aveano deliberato prima della battaglia di *Egoſpotamos*, la di cui perdita le fù così funeſta, di tagliare la mano deſtra a tutti coloro che foſſero caduti in lor potere. Il ſolo Adimante ſi oppoſe a queſta riſoluzione, e ſi meritò di non ſubire la pena di morte pronunziata contro i vinti, a inſtigazione di Liſandro, e di unanime conſenſo degli alleati di Sparta, cioè dei Greci Aſiatici.

La perdita di queſta battaglia portò ſeco la generale coſternazione. Atene temea con ragione di ſperimentare la ſorte medeſima, che avea fatto provare agli altri popoli: ſi trovava eſſa allora abbandonata da tutte le ſue Colonie, Samo fu la ſola che rimaſe nel di lei partito,

non per motivi di riconoscenza, ma perche il popolo di quest' Isola aveva trucidati i primarj Cittadini, e si era messa in possesso del governo, lo che non potea essere approvato da Sparta. Il Generale di questa Repubblica entrò in Atene, e vi stabilì una tirannica Oligarchia, secondo le intenzioni della sua patria. Fece poi rientrare gli Egineti, i Melii, e gli altri Greci scacciati per ordine di quest' ultima Città, in possesso dei loro antichi territorj.

Questa condotta di Lisandro era piuttosto l' effetto del suo odio contro gli Ateniesi, che quello di sua moderazione, ed umanità. La sua patria giunta al colmo della Potenza, non seppe in verun modo garantirsi da' suoi abusi, più inevitabili in una Repubblica militare, che in qualunque altro Governo. La durezza del giogo di Sparta era dunque una necessaria conseguenza della sua costituzione. Per togliere dunque la differenza, che vi sarebbe stata in questo genere tra essa, e gli altri popoli della Grecia, avea sul principio fatto tutti gli sforzi per distruggere in ogni luogo la democrazia, e per stabilire sulle sue rovine l' aristocrazia. Dopo la presa d' Atene essa cambiò di sistema, e Lisandro pose in ogni Città delle Colonie d' Europa, e d' Asia un Armosta, o Comandante, che aveva sotto i suoi ordini una guarnigione Spartana. Creò in seguito 10. Magistrati, o Decenviri incaricati della civile amministrazione, e scelti fra le persone violenti, e audaci, che

intieramente gli erano addette. Le loro crudeltà, e le loro ingiustizie trovavano sempre in lui un sicuro protettore, e per questo Teopompo paragonava quel Generale a un Oste, il quale avendo fatta sul principio gustare alla Grecia la bevanda della libertà, glie l'avea poco dopo resa amara, e insoffribile.

La sfrenata licenza, l'insaziabile avidità di questi Assassini, ai quali Sparta aveva affidata l'amministrazione delle Colonie, fece più mali in pochi anni che non aveano commesso ingiustizie gli Atenesi in tutto il tempo del loro governo. Tanto facili a perdonare, quanto ad abbandonarsi ai trasporti della collera, sovente rimediavano a tutto con un decreto: si obbligavano i loro alleati, e gli abitanti delle Colonie a passare presso di loro per arringarvi le proprie cause, almeno non gli condannavano mai senza sentirli. Gli Spartani non ebbero certamente tali riguardi; suscitarono delle domestiche discordie, fomentarono gli odj di tutti i partiti, e approvarono gli omicidj, e gli altri delitti, che si moltiplicavano di giorno in giorno. Il timore che non si riunissero per scuotere il giogo avea senza dubbio dettato a Sparta sì barbara politica, che non potea durare lungo tempo. I Beozj ravvivarono tosto il coraggio degli Atenesi, e rammentarono loro le vessazioni de' loro rivali in questi termini: = Gli Spartani giudicano gli Iloti degni di essere Armosti, e subito che la fortuna gli favorisce,

vogliono essere arbitri dispotici de' loro alleati. Quelli che si separano da voi, o Atenicsi, rimangono delusi nella loro speranza: in vece della libertà, Sparta impone loro una doppia servitù, quella di essere ugualmente tiranneggiati dagli Armosti, e dai Decenviri, che Lisandro avea stabiliti."

Gli Atenicsi non ebbero difficoltà di arrendersi alle sollecitudini dei Beozj, e si unirono non solo ad essi, ma anche agli Argivi, e ai Corintj per spezzare il giogo di Sparta. Dopo avere stabilito il consiglio della loro confederazione presso questi ultimi, sollecitarono, ed impegnarono un gran numero di Città, gli Ambraciotti, i Calcidesi, e molti altri popoli a seguitare il loro esempio. La Colonia, che gli Spartani aveano lasciata in Eraclea per ugualmente imquietare i Beozj, e gli Atenicsi, fu ben tosto scacciata, e gli antichi abitanti di quella Città ristabiliti. Avendo Conone riportata una completa vittoria sulla flotta di Sparta, fece uscire gli Armosti da tutte le Città, nelle quali si erano dovuti ricevere per forza. Tredici di questi tiranni rimasero sul campo di battaglia nella sola pugna di Abidene, ove Ificrate disfece le truppe Spartane. Le Colonie ricuperarono in apparenza la loro libertà, e Atene riassunse il suo antico primato. Gli Efesini, gli Sciotti, e gli altri Greci d'Asia abbandonarono allora il partito di Sparta per abbracciar quello della sua rivale. Ciò

Ciò che gli Spartani non aveano potuto conservare colla forza, lo vollero guadagnare per mezzo di negoziati col nemico del Greco nome, il Re di Persia. Antalcida, che si era conciliata l' amicizia di quel Principe, fu incaricato di questa commissione, e l' adempì con sodisfazione delle due parti, cioè con tradire gli interessi della Grecia, e delle sue Colonie. Mediante il trattato che concluse con Artaserse, tutte le Città Greche d' Europa furono dichiarate *Autonome*, o libere; quelle del continente dell' Asia coll' Isole di Cipro, e di Clazomene appartennero al Monarca Persiano (1), e le altre rimasero tributarie di Sparta a riserva d' Imbro, di Lenno, e di Sciro, che continuarono ad obbedire agli Atenesi (2).

---

(1) *Quest' Isola fu poi unita al continente dell' Asia con un Ponte che vi fece costruire Alessandro. Pausan. Achaic. cap.* 3.

(2) *Xenoph. Hellen. lib.* 5. *pag.* 33. *Diod. lib.* 14. *n.* 110. *secondo alcuni, Antalcida si sfrettò a concludere questo trattato, perchè essendo nemico d' Agesilao volea privare quel Principe della gloria che avrebbe potuto acquistare nella guerra contro i Persiani. Plut. Apophth. tom.* 2. *pag.* 215. *La gelosia ha fatto sempre più tradditori pericolosi, che non ne ha fatti l' istesso interesse.*

Il ſaggio, e virtuoſo Senofonte, ſempre troppo prevenuto in favore di Sparta, pretende che queſto odioſo trattato, che fu conſiderato unanimamente, come l' obbrobrio di quella Città, le acquiſtaſſe una ſomma gloria perchè vi era incaricata da Artaſerſe di ſtabilire, e mantenere la libertà dei popoli della Grecia. E' queſto dunque il linguaggio d' uno che diſcendeva da quegli Eroi, che aveano combattuto nelle giornate di Maratona, e di Salamina? Polibio non è ſtato acciecato da ſimili pregiudizj, ed ha beniſſimo penetrato i veri motivi della condotta degli Spartani. Eſſi dettero in mano, dice il giudizioſo politico, ai Perſiani in virtù del trattato di Antalcida le Città medeſime, per le quali eſſi aveano preſo le armi a ſolo fine di ricavarne il danaro, di cui aveano biſogno per ſoggiogare i Greci. Fintantochè riſtrinſero la loro ambizione alla conquiſta del Pelopomeſo, la Laconia fornì loro i viveri, e le neceſſarie munizioni per la guerra; ma toſto che vollero uſcire da quella peniſola, nè la lor moneta di ferro, nè il cambio delle derrate ordinate da Liturgo poterono eſſer baſtanti: biſognò allora aver ricorſo alle ricchezze ſtraniere, e per tale effetto ſi trovarono obbligati a mendicare l'aſſiſtenza de' Perſiani, ad imporre dei tributi agli Iſolani, o alle Colonie, e a levare in ogni parte della Grecia delle contribuzioni.

Sparta, sostenuta dall' autorità, e dal danaro d' Artaserse, forzò i Greci ad uniformarsi al trattato, che avea conchiuso con quel Principe, ed esigè che richiamassero gli esiliati. Questi atti di dispotismo non fecero che viepiù inasprire gli animi, e tirare addosso a quella Repubblica le giuste vendette di tutti i suoi misfatti. Qual Città, esclama Socrate, non ha ella attaccato? Quale alleato non ha sofferto i suoi oltraggi? Ella ha rapito a Elea una parte del suo territorio, ha devastato quello di Corinto, e d' Argo; ha scacciato gli Abitanti di Mantinea dalla loro Città; ha essediato Fliunte; finalmente di quali mali non è ella stata cagione? Andava essa così disponendosi alla disfatta di Leuttra, che fu la tomba di sua potenza, come le sue alleanze, e il suo trattato con i Persiani furono quella di sua legislazione. Gli Spartani s'impadronirono di tutti i Vascelli di Scio, esiliarono i primarj Abitanti di quell' Isola, aggravarono talmente il loro giogo sopra tutte le Colonie dell' Asia, che in ognuna di queste si faceano dei voti a favore d' Artaserse.

Temevano esse che se il giovane Ciro, e i Greci suoi ausiliarj sotto gli ordini dello Spartano Clearco, tornavano vittoriosi, la tirannia di questi nuovi padroni non diveniisse insoffribile. Il solo nome dei Greci Europei inspirava odio per la rimembranza dei Decemviri. Questo sentimento sì perpetuò presso i Coloni del-

l'Asia: noi lo veggiamo dalle pubbliche imprecazioni dei Tei, che temevano tanto i cattivi disegni dei Greci, quanto quelli dei Barbari; chiunque osava avere a Teos delle corrispondenze, o con gli uni, o con gli altri, era condannato con tutta la sua famiglia all'ultimo supplizio.

Benchè Sparta ravvivata dalla virtù di Agesilao conservasse una parte di sua gloria, e di sua reputazione, non lasciava però di far dei preparativi per vendicarsi con delle nuove intraprese. La conquista d'Olinto e la guarnigione che pose nella Cadmea (Cittadella di Tebe) sollevavano contro di essa tutte le diverse Nazioni della Grecia. Gli Ateniesi non ebbero difficoltà di approfittarsi di un occasione tanto favorevole per umiliare i loro rivali. Impegnarono i Bizantini, gl'Isolani di Scio e gli altri Coloni dell'Asia, che tuttavia obbedivano a Sparta a rompere le loro catene. In seguito stabilirono presso di loro un Consiglio generale, dove ogni Città, o grande, o piccola aveva diritto di mandare un Deputato, o Rappresentante. Potevano esse tutte governarsi colle proprie leggi, ma erano obbligate al tempo stesso a riconoscere per capi gli Ateniesi.

Poco tempo dopo si accese nuovamente la guerra, Cabria disfece la Flotta dei Lacedemoni a Nasso, e Timoteo ne battè un altra a Leucade. Artaserse Mnemone interpose la sua autorità per far cessare le ostilità. Sparta cedè

con un trattato di pace l'Impero del mare ai Atene, che ricuperò in questa maniera il possesso delle Greche Colonie, dell' Isole dell' Europa, e dell' Asia. L' esempio della rivale, e la propria esperienza non poterono farle cambiar condotta riguardo a queste medesime Colonie: essa continuò a trattare gli Abitanti come sudditi: locchè fu finalmente cagione della guerra sociale. Rodi, Scio, Coo, e Bisanzio preferò le armi, e non le lasciarono, se non dopo avere assicurata la loro indipendenza con un nuovo trattato, in occasione del quale Socrate compose la sua arringa della pace.

Questo Oratore vi fa l' enumerazione di tutte le perdite che l' ambizione degli Atenesi aveva loro cagionate: parla delle 200. Galere mandate in Egitto, e intieramente perdute con i loro equipaggi; di 160. altre Navi che ebbero una uguale sorte in Cipro, come anche 200. nell' Ellesponto, di 10. mila uomini che perirono nel Ponto, e di 40. mila che perirono in faccia a Siracusa con 240. Galere. Fece poi veder loro che questa medesima ambizione era stata cagione della rovina di Sparta, e che quella Repubblica dopo essere stata in piedi per 700. anni con splendore, scossa dai suoi fondamenti, e avendo dimenticata le sue antiche istituzioni era stata costretta a perire in poco tempo per le sue ingiustizie, e per la sua tirannia. Isocrate si avanza anche a dire ai suoi Concittadini, che sarebbero essi migliori a

il lor governo più felice, se non ambissero l'impero del mare, e vuol persuadere loro che la grandezza reale d'uno Stato non consiste nel far delle conquiste, sorgenti di violenze, e di ingiustizie, ma nel procurar la felicità dei propri sudditi, nel proteggere gli alleati, nel conciliarsi l'amicizia dei suoi vicini. Un popolo ambizioso e pressato come gli Atenesi dagli attivi bisogni del lusso non intende queste lezioni.

Mausoleo Principe di Caria non aveva ajutato gli Abitanti di Scio, di Coò, e di Rodi a sottrarsi dal giogo di Atene, che per imporre loro il suo, Artemisia sua vedova lo aggravò così forte, che i Rodiani furono obbligati a ricorrere a quella Città. Demostene in tale occasione pronunziò un arringa in cui procurò di indurre i suoi Concittadini a perdonare a Rodi la sua ribellione, e le sue ingiurie. Egli ivi dimostra esser cosa giusta, possibile, ed utile, il prendere la difesa di quest'Isola contro i barbari, e finisce col rammentare al popolo Atenese quei gran principi di equità naturale, che di rado gli erano serviti di regola, e che ormai non poteano più muoverli molto. Non sappiamo qual fosse l'effetto di tal discorso. Gli imbarazzi che Filippo suscitò agli Atenesi fissarono ben tosto tutta la loro attenzione, e non permessero loro di impegnarsi in una guerra col Re di Persia, che proteggeva Artemisia.

Per contrariare le mire del Monarca Macedone, e assicurarsi del Chersoneso di Tracia, di cui Atene rivendicava il possesso, questa Repubblica vi mandò una Colonia. Le ostilità che commisero i capi di questo stabilimento trascinarono seco ben tosto la guerra, nella quale gli Ateniesi salvarono appena alcuni avanzi della loro antica potenza, della quale non cessarono neppure di abusare in circostanze così delicate. Demostene non dissimulò le vessazioni che i suoi Concittadini fecero risentire agli sciagurati Abitanti di Tenedo, e osò avanzare, che sarebbe stato meglio per quegli Isolani ricevere una guarnigione di barbari, od essere loro intieramente sommessi, che rimanere uniti agli Ateniesi.

I Consigli che dava quest' oratore a quel popolo di invigilare sulla condotta dei Generali che mandava nelle Colonie, e Città alleate per timore che non diventassero l'une, e l'altre nemiche, fanno facilmente conoscere gli abusi d'autorità, che vi si permetteano. Niuno è affezionato, soggiunge Demostene, a colui, dal quale teme qualche male: verità comune, ma ugualmente disprezzata da tutti i Governi antichi, e moderni. Quello degli Ateniesi meritò in particolare questo rimprovero: " I vostri Generali, diceva loro questo medesimo Oratore, che escono dai vostri Porti (io voglio esser punito se ciò non è vero) esigono del danaro dalli Sciotti, dagli Eritrei, e da tutti i popoli

dell'Asia, dai quali possono strapparne. Quelli che hanno sotto i loro ordini una, o due Navi ne prendono meno, e molto di più gli altri che comandano forze maggiori. Focione esortava il popolo adunato a non irritarsi contro i suoi alleati, o le Colonie, che si ribellarono, ma piuttosto contro i suoi Generali, le truppe dei quali erano diventate oggetto di terrore per i paesi stessi, che erano obbligate a difendere. Allorchè le Flotte di Atene dovevano dar fondo in qualche Porto, si affrettavano gli Abitanti a riempirlo. I Coloni dell'Asia, e dell'Europa non si contentavano sovente di questa precauzione, ma si rinchiudevano dentro le mura delle loro Città, e ne alzavano delle nuove, perchè servissero d'asilo alle loro mogli, figli, schiavi, e greggi, che facevano liberare tutti dalla campagna. Il solo Focione ritirava loro della fiducia, e con molta gioia andavano intorno a quel grand'Uomo.

La battaglia di Cheronea sembra essere stato il termine di tutte le vessazioni d'Atene che non conservò più dopo quella funesta giornata che alcune piccole Isole. Essa godeva tuttavia sotto il governo degli Imperatori Romani di quelle di Delo, Lemno, Teno, Coo, Ico, Ciro, Piparete, e Egina. Angustiata dai suoi bisogni, mise più volte in deliberazione di vendere questi miserabili avanzi degli immensi dominj che le erano costati tanto sangue e tante ingiustizie.

Gli Atenieſi che ſi vantavano altre volte di avere per tributarie mille Città, furono dunque ridotti al precario poſſeſſo di qualche iſoluccia; non rimaſe più loro dell' antica libertà che la permiſſione di adulare vilmente i loro padroni. In luogo di tanti grand' uomini che l' aveano illuſtrata, la loro Città alimentò nel ſuo ſeno quella folla di ſpregevoli ſofiſti, di Scrittori Paraſiti, di Terſici Letterarj, il numero, le pretenſioni, gli intrighi, e l' inſolenza dei quali erelcono ſempre in ragione della loro inutilità, e che circondano il ferretro degli Stati per render loro gli ultimi onori con un vano gracidare. Tanto per Atene, che per Roma, le loro dimpute, i loro ſcritti furono ſiniſtri preſagj: eſſi infeſtavano da lungo tempo le Colonie Greche dell' Aſia, delle quali io debbo riportare l'origine, e lo ſtabilimento.

SEZIONE IV.

Dello ſtabilimento delle Colonie Greche, del lor Governo, e di quello degli altri popoli.

Siccome l' azione del Sole è neceſſaria alla natura per ſviluppare i ſuoi germi, così l' uman genere ha biſogno di un qualche for-

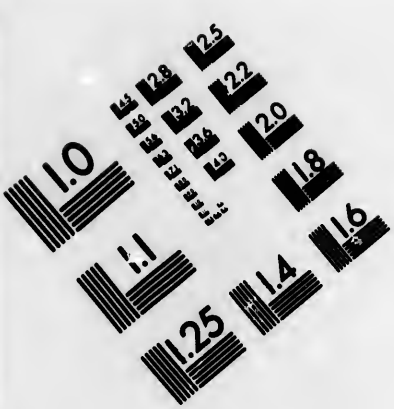
te agente per estendersi sulla superficie della terra. Lunghe, e frequenti guerre hanno sovente determinati gli uomini a lasciare il loro paese natio, a guisa di quelli sciami d' Api, che son forzati dalle fiamme ad abbandonare i loro antichi alveari. La Grecia agitata dalle sanguinose turbolenze, che furono le conseguenze della presa di Troja, vidde uscire dal suo seno numerose Colonie: queste andarono a popolare le vaste contrade dell' Asia.

Si possono ridurre le loro diverse emigrazioni a due principali l'*eolica*, e la *jonica*. La prima è anteriore di quattro generazioni alla seconda (1). Gli Eolii scacciati dai Dorii da quella parte del Peloponneso, che essi avean usurpata al tempo di Pelope, aprirono la strada dell' Asia agli altri Greci. Oreste fu dichiarato condottiere di questa prima Colonia; ma essendo morto nell' Arcadia, Pentile suo figlio la condusse in Tracia sessanta anni dopo l' assedio di Troja. Archelao suo successore impegnò i suoi patriotti a passare il Bosforo, e a stabilirsi sulle Coste della Propontide, dove fondarono più Città nelle vicinanze del Monte

(1) *Strab. pag.* 400. *Patercolo s' inganna quando asficura che l' emigrazione Ionica prevedè quella degli Eolii cap.* 4. *V. lo Scaligero ad Eusеb. pag.* 60.

TE
erficie della
anno sovente
l' loro pae-
l' Api, che
ndonare i lo-
gitata dalle
ono le conse-
e uscire dal
este andaro-
dell' Asia.
verse emigra-
la *Jonica*. La
nerazioni alla
dai Dorii da
che essi avea-
, aprirono la
i. Oreste fu
prima Colonia;
Pentile suo
ta anni dopo
successore im-
il Bosforo, e
ontide, dove
nze del Monte

olo s' inganna
e Ionica pre-
. lo Scaligero



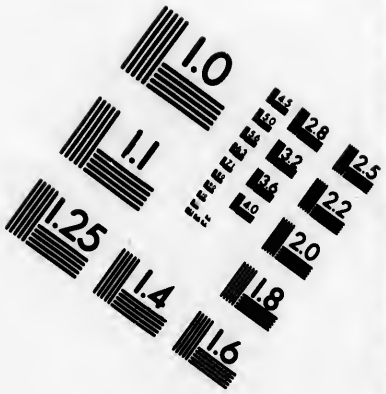
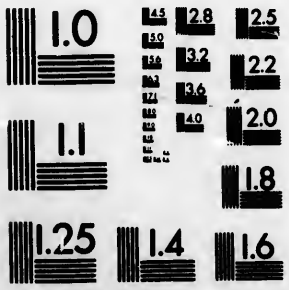
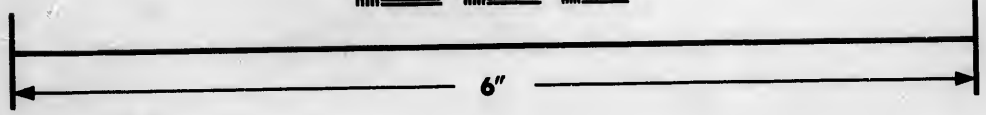
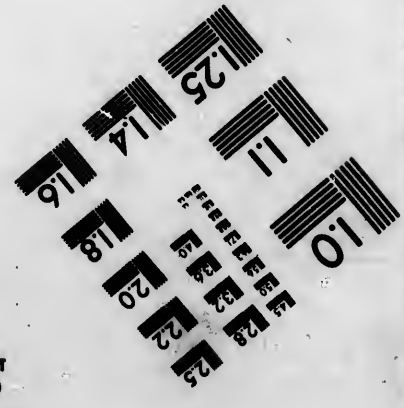


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Ida. Grao figlio d'Archelao eſteſe fino alle ſponde del fiume Granico il dominio degli Eòlii. Clevo, e Malao, altri Capi di queſta nazione, che ſi erano ſul principio fermati nella Locride, erano paſſati in Aſia, ove fabbricarono Cuma nel tempo che Pentile era ancora nella Tracia.

La popolazione dell'Attica eſſendoſi molto aumentata, e non potendo quel piccolo Cantone alimentare tutti i ſuoi abitanti, una parte ſi trovò coſtretta sotto il Regno, o l'amminiſtrazione di Ione ad andare a ſtabilirſi nella Egialea, chiamata in appreſſo Achaja. Queſti Greci allora dettero a quella Provincia il nome di Ionia, da quello del Principe, del quale ho parlato, e la diviſero in dodici parti. Eſſi non vi goderono per lungo tempo di quella quiete, della quale ſi erano luſingati, laſciando la loro Patria, dove le armi degli Eraclidi, i quali erano in poſſeſſo del Peloponneſo, gli obbligarono ben toſto a ritornare.

L'eſempio degli Eolii determinò quelli ſventurati fuggitivi a prendere il partito di cercare lontane regioni, dove poteſſero formare più durevoli ſtabilimenti. Le circoſtanze favorirono queſto diſegno. Codro Re d'Atene ſi era ſacrificato alla ſalvezza della ſua patria, e dopo la ſua morte era entrata la diſcordia tra Medone, e Neleo ſuoi due figli maggiori. Queſt'ultimo diſprezzava il fratello,

perchè era zoppo, e giurava che non l'avrebbe ubbidito giammai. Essendo stata rimessa la loro vertenza alla decisione dell' oracolo di Delfo, la Pizia pronunziò a favore di Medone, che fu però solamente rivestito della carica d' Arconte perpetuo, perchè la regia dignità era stata abolita. Androcle, Cidralo, Damascito, Prometeo, Andremone, Damaso, Naoclo, Cnopo ec. si unirono al loro fratello Neleo, che malcontento di questo giudizio volle abbandonare Atene. Temendo questi Principi di non esser più come prima considerati in quella Città, allorchè vivea il loro padre, si risolsero tutti di mettersi alla testa degli Ionii. Si unirono ad essi sotto la condotta di diversi capi dei Tebani, degli Orcomenii, dei Miniani, dei Focensi, e degli Abanti dell' Eubea, e furono di concerto di stabilirsi in Asia. I Dorici che poco dopo gli seguirono non erano in sì gran numero. Essi facevano parte di quelli che aveano fondata Megara, ma non avendo voluto stabilirvisi come i loro Compatriotti, approdarono gli uni alla Isola di Candia, e gli altri alle coste dell' Asia.

Prima di parlare degli stabilimenti formati da tutte queste Colonie, è necessario riportare in poche parole l' origine dei popoli con i quali esse ebbero delle vertenze nel loro arrivo. Quelli dei *Pelasgi* che dopo essersi riuniti pensarono a fare delle conquiste o per assoggettarsi gli altri Selvaggi, o per passare in

più fertili contrade, e presero il nome di *Lelegi*, che significa letteralmente uomini scelti, cioè separati dal resto della nazione e collegati tra di loro. Questi Pelasgi confederati si distinsero ancora con particolari soprannomi, sotto dei quali sono stati in appresso conosciuti, per esempio sotto quelli di *Lidj*, di *Misj*, di *Laonj*, di *Carj* ec. Gli Scrittori dell' antichità si accordano a considerare questi ultimi, come *Lelegi*. Si unirono ad essi dei *Cretesi*, e si immaginarono di aver da se soli popolata la Caria, perchè non componeano una volta, che una medesima nazione di questa contrada.

I Carj uniti dai vincoli di consanguinità con i Lidj, e coi Misj avevano una comune origine, e parlavano la stessa lingua, cioè un dialetto Ellenico, che si allontanò di più dagli altri idiomi usitati nella Grecia, e nelle sue Colonie a misura, che essi ebbero meno relazione con essa prima della conquista dell' Asia fatta da Alessandro, e fino alla formazione dei Regni di Bitinia, e di Pergamo. I Greci disprezzavano molto i Larj a motivo del loro corrotto linguaggio, o perchè avevano i primi fatto il mestiere di soldati mercenari. Si dicea comunemente *la sorte di un Cario*, per significare uno stato vile, e il nome di quel popolo era sovente quello degli Schiavi, che i Poeti comici introducevano sulla scena.

Malgrado questo disprezzo, che si affettava di avere per i Lari, gli Scrittori della Grecia non poterono fare a meno di render giustizia al loro valore, che era anche passato in proverbio, ed a cui senza dubbio erano debitori dell'Impero del mare, del quale furono in possesso nei tempi più remoti. Sembra ancora che debba referirsi ad una data non meno antica una specie di confederazione, che vi è apparenza che i Larj avessero fatto coi Frigj, e coi Missi. Questi tre popoli mandavano ogni anno dei deputati a Milassa per offrire in loro nome un sacrifizio comune a Giove Cario. Tali furono i nemici che dovettero combattere le Greche Colonie arrivando nell'Asia: essi ne occupavano una parte delle coste Meridionali della medesima. Omero ci dice, cha i Larj andarono in soccorso di Troja sotto la condotta di Nastes, e che erano i padroni del Monte Phteiro, e Micale, delle sponde del Fiume Meandro, e di Mileto.

Questa Città fu una delle prime, che cadde in potere degli Ionj. Neleo loro capo sterminò tutti i loro abitanti, cioè i Larj, eccettuate le donne, e le fanciulle, con le quali i Greci si unirono in matrimonio. L'origine delle Colonie ha dunque offerto in ogni tempo spettacoli di crudeltà, e di barbarie. Questi animali amfibj, che ci sorprendono per la loro intelligenza, e per la loro industria non sarebbero per avventura più saggi di noi? Essi non

pensano a fabbricare, e a riunirsi in società, se non scegliendo per loro dimora un paese libero, e deserto, e un luogo ove possano vivere perfettamente tranquilli. Felici noi, se avessimo seguitato simili lezioni più utili all' umanità di tutte l' Opere dei nostri Publicisti! Pare che la natura ci indichi con questo mirabile istinto quella eterna verità, che non si dee occupare un terreno che è già posseduto da un altro popolo. I selvaggi dell' America considerando le guerre sanguinose, e ostinate, delle quali le nostre usurpazioni nei loro paesi sono state occasione, non hanno forse ragione di dirci „ e perchè ci disputate voi queste contrade, e perchè ne innaffiate voi la terra col vostro sangue? L' arbitro della vita ce le ha date, e l' ossa dei nostri padri ne hanno preso possesso fino dai secoli più remoti.

I capi degli Ionj si impossessarono gli uni di una Città, e gli altri di un cantone dove ne fondarono delle nuove. Androcle fece uno sbarco in Efeso, e scacciò i Lidi, e i Lelegi dalla Città alta. Avendogli quelli, che occupavano i contorni del Tempio di Diana prestato giuramento di fedeltà, permise loro di rimanervi. Dopo aver battuti i Carj questo principe assicurò ai suoi compatriotti la proprietà di Lebe. I Lici, i Pamfili, che si erano riuniti ai Cretesi per abitare Eritre furono parimente forzati ad abbandonare quella Città da *Cnopo* che la popolò di Ionj. I Carj

di Teos furono più felici: si accordarono con i Greci, e divisero il territorio con gli Atenieſi, e coi Beozj, che passarono a stabilirvisi. Clazomene, e Focea non esistevano prima dell'arrivo delle Colonie Greche, la prima fu fondata dai Cleoni, dai Feliasi e da alcuni altri, i quali dopo il ritorno dei Dori nel Jeloponeſo erano stati obbligati ad abbandonare la loro antica dimora. La seconda fu fabbricata dai Focei del Monte Parnaso, che passarono in Asia sotto il comando di Filogeno, e di Damane Atenieſi, e vi si stabilirono col consenso degli Eoli di Cuma loro vicini. Epito Figliuolo di Neleo gettò i primi fondamenti di Priene e Filolao, che vi condusse dei Febani ebbe l'onore di vederla terminata. Io non darò un ulteriore ragguaglio di tutte l'altre Città della Ionia: credo di averne detto abbastanza per far vedere la maniera con la quale si formarono le Greche Colonie in quella parte del nostro continente che in seguito è stato conosciuto sotto nome di Asia minore.

Sottò il giogo dell'autorità una nascente Colonia fa dei progressi assai più rapidi, che se ella godesse d'una intiera indipendenza. L'uso della libertà non convieno che ad una società bene stabilita, e non mai a quella, i membri della quale son ridotti ad uno stato debole e precario. Ma questa medesima autorità dee necessariamente diminuire a misura che il numero dei Coloni si aumenta, o essere abroga-

ra

ta, quando ceſſano i loro biſogni. Allora tutto rientra nell' ordine imperturbabile della natura; i legami di polizia ſi formano per via di nuove convenzioni, e i diritti del Governo ſi ſtabiliſcono ſopra nuovi fondamenti. La coſtituzione degli Ionii pare che abbia ſubito un tal cambiamento.

Damaſittone, e Prometeo ambedue Figli di Codro, dopo la morte di Neleo, e di Androcle loro Fratelli, di capi che erano della Colonia Ionia ne divennero i Rè; Eſſendo entrata tra di loro la diſcordia, e la cattiva intelligenza. Prometeo ammazzò Damaſittone, e ſe ne fuggì a Naſſo dove morì. Il di lui cadavere fu riportato ne' ſuoi ſtati, e i di lui figli lo ſotterrarono, e ſalirono verisimilmente ſul ſuo trono. La ſtoria non ci dice ſe tutte le Città della Ionia obbedirono ſubito ai due ſuddetti Principi, ma pare che la maggior parte ne aveſſero in ſeguito de particolari. Si faceva vedere in Efeſo il palazzo reale degli Ionii, e i diſcendenti di Androcle vi portavano il nome di Re. Eſſi avevano anche conſervati molti onori, e prerogative anneſſe a queſta dignità. Era loro permeſſo di veſtirſi d' abiti color di porpora, e di portare un baſtone invece dello ſcettro. Si concedeano loro i primi poſti nei pubblici giuochi, e loro apparteneva la ſoprintendenza dei miſteri di Cerere Eleuſina.

Quando Focea, ſecondo Pauſania, entrò nell' aſſociazione delle Città Ioniche, lo fece

col patto di ſcegliere i ſuoi Re nella famiglia di Codro, e in conſeguenza ne preſe tre, Oete, Pericle, e Abarte, a Eritre, e a Teos. Queſta regola però non era generale: molte Città faceano cadere la loro elezione ſu principi della ſtirpe di Glauco, e altri indifferentemente ſu i membri di queſte due famiglie. Si può concludere da queſti fatti che la Reale dignità era ſtata non ſolo elettiva nella Ionia, ma ancora che ella era ſtata diviſa in una ſola Città, o in un ſol cantone tra diverſe perſone. Succederono ai Re gli Eſimneti, come lo prova un prezioſo monumento dei Teii. La loro autorità era nella ſua origine molto aſſoluta, e tirannica, lo che dovette ben toſto impegnare gli Ionii a non più riconoſcerla. Alcune Città, come quella di Teos, non conſervarono altro che il nome di queſti Eſimneti, che allora divenne quello de loro primi Magiſtrati.

Le Greche Colonie dell' Aſia non trovandoſi ſotto un medeſimo capo, aveano biſogno d' eſſere unite per mezzo di qualche legame, che impediſſe loro di divenire la preda dei barbari. Compoſte d' uomini radunati da varj luoghi, dovevano eſſe naturalmente temere, che non entraſſe fra di loro la diviſione, ſubitochè aveſſero fatta la diviſione delle conquiſte. Affine di prevenire queſto male, e di rammentarſi continuamente che la loro ſalvezza dipendea dalla loro unione, i Greci Aſiatici fab-

bricarono dei Tempj a ſpeſe comuni; gli Ionj preſſo il promontorio di Micale, e i Dorj a Triopio non lungi da Gnido. Eſſi vi andavano ogni anno colle loro mogli, e i loro figli, aſſiſtevano ai pubblici ſacrifizj, e facevano in comune delle oblazioni agli Dei dopo la celebrazione delle feſte, e dei giuochi Gimnici, che erano accompagnati da corſe di cavalli, e da diſfide di muſica. Inoltre adempivano ſcambievolmente ai doveri di conſanguinità, e vieppiù ſtringevano i nodi di loro amicizia. Se inſorgeva qualche differenza tra le Città, ſi prendea l' occaſione di queſte Aſſemblee per ſceglierví degli arbitri, e terminare con ciò tutte le conteſtazioni. Finalmente vi ſi prendevano delle riſoluzioni generali contro le barbare, o vicine nazioni, quando l' eſigeano le circoſtanze.

Non tutte le Città Doriche, e Ioniche avevano il diritto di aſſiſtere a queſte generali Aſſemblee; Tra le prime ſe ne contavano da principio 6, indi furono ridotte a 5. Godevano eſſe del privilegio di ſacrificare nel Tempio di Apollo a Triopio, e di aver parte nei giuochi, che in quel luogo ſi celebravano. Coloro che rimanevano convinti d' aver trasgredite le leggi, o gli uſi di quel Tempio, n' erano eſcluſi. Gli Atleti vittorioſi erano obbligati a conſervarvi i tripodi di bronzo che ſi davan loro in premio. Agaſicle di Alicarnaſſo non volendo aſſoggettarſi a queſta regola ſoſpeſe il

ſuo nella propria casa. I suoi Concittadini approvarono probabilmente un tal passo, o si ostinarono a non punirlo; a tal effetto le Città di Lindo, di Gialiſſa, di Camerira, di Cos, e di Gnido risolverono di non più ricevere nella loro confederazione quella di Alicarnasso, e proibirono ai suoi abitanti di venire a Triopo.

Gli Ionii aveano conservato nella loro emigrazione gli usi civili, e religiosi d' Atene. Portavano essi una volta, come gli abitanti di questa Città, delle tonache di lino, e delle cicale d' oro su i lor capelli, e si adunavano con i medesimi a Delo per celebrarvi le feste di Diana, prima che esse fossero stabilite a Efeso. Quelli d' origine puramente Ateniese si distinguevano dagli altri per la celebrazione delle Apaturie, che duravano per tre giorni, e dove le famiglie si riunivano, mangiavano insieme, e sacrificavano a Giove Sociale. Solamente gli Efesini, e i Colofonj ne furono esclusi a motivo di qualche omicidio che aveano commesso. Il diritto di partecipare ai sacrifizj che si facevano sul promontorio di Micale in onore di Nettuno Eliconio, e di essere ammesso ai pubblici giuochi, e nelle Assemblee generali della nazione, chiamate perciò *Panionie*, fu ristretto a 12. Città. Crede Erodoto che esse non ne volessero altre nella loro associazione, perchè l' Acaia, dove gli Ionii avevano sul principio abita-

to, non era divisa che in 12. cantoni, rappresentati dai territorj di Mileto, di Myus, di Priene, di Efeso, di Colofone, di Lebedo, di Teos, di Clazzomene, di Focea, di Samo, di Scio, e di Eritre.

L'origine di queste Assemblee risale al tempo, nel quale i Greci vennero sotto la condotta di Neleo ad abitare la Caria, e gli altri paesi marittimi dell'Asia. Non sappiamo se a quest'epoca la Città di Mileto fosse aggregata al numero di quelle, delle quali ho parlato, o se essa avesse acquistato questo privilegio lungo tempo dopo la sua fondazione; è almeno certo che a motivo dell'insolenza dei suoi abitanti le altre Città Ionie avendole dichiarata la guerra, l'esclusero dalla loro associazione. Esse vi riceverono Smirne, allorchè questa Città fu presa sopra gli Eolii prima della guerra dei Persiani, e non già per la protezione di Attalo, e di Arsinoe sua Moglie, come racconta Vitruvio. Può darsi che quelli di Smirne ne siano stati privati per un qualche particolar delitto, e questo Principe, e questa Principessa ve li facessero rientrare. Le cattive esalazioni d'una palude formata dalle inondazioni del Meandro costrinsero i Cittadini di Myus ad abbandonare la loro Città, e a ritirarsi a Mileto. Fin d'allora la prima di queste Città non fu più contata tra quelle della confederazione Ionia, le quali trovaronsi, come anticamente, fissate a dodici.

Micale non fu sempre il luogo delle Assemblee Panionie. Nelle guerre, che l'ambizione, e la rivalità di Atene, e di Sparta aveano suscitato, gli Ionii cessarono di portarvisi, e di farvi i consueti sacrifizj. Essi allora si riunirono presso Efeso in un luogo meno esposto agl' insulti dei Greci per rendere i loro omaggj a Nettuno Eliconio, e ad assistere ai giuochi Panionj. Una simile interruzione, e il cambiamento che cagionò, pare che non abbia avuto altro esempio presso gli Ionii. Anche nel tempo delle conquiste di Creso, e di Ciro, questo popolo, a riserva dei Milesi che si erano arresi a quest'ultimo Principe, continuò a tenere le sue Assemblee a Panionio, ove deliberò di difendersi con vigore, di fortificare le sue piazze, e di mandare dei Deputati a Sparta per chiedervi del soccorso.

Allorchè gli Ionii si accorsero, che era loro impossibile il resistere all'armi del Monarca Persiano, cercarono dei mezzi per non subirne il giogo. Biante di Priene propose loro di ritirarsi in Sardegna, e di fissare ivi il loro domicilio. Il parere di Talete di Mileto fu molto più stimato, e degno di quel grand'uomo. Egli volle indurre le Città Ionie a stabilire fra di loro un vero governo federativo. Secondo questo progetto Teos, situata nel centro della Ionia sarebbe stato il luogo, in cui i loro deputati avrebbero potuto riunirsi per formare un Consiglio generale della nazione, ed ogni Città avrebbe sempre confer-

vata la sua particolare costituzione, e continuato a governarsi colle sue proprie Leggi.

Questo piano non fu adottato, perchè gli Ionii non avevano energia bastante per effettuarlo, nè sufficiente coraggio per sostenere una tale risoluzione; esso ci prova per altro, che le Assemblee di Pansonio non erano che un Consiglio di confederazione politica.

Le sole circostanze degli eventi, e l'occasione di trovarsi radunati in un medesimo luogo, furono occasione, che gli Jonii prendessero talvolta delle risoluzioni relative ai loro interessi. Quando un imminente pericolo li minacciava, come al tempo di Dario, mandavano a Pansonio dei Deputati, per concertare tra loro quel che doveva farsi, perchè la situazione di quel luogo lo rendeva comodo alla maggior parte delle Città Ionie sì per terra, che per mare, ed anche per questo vi si promulgavano le loro particolari deliberazioni. Noi leggiamo un Decreto del Senato, degli Jonii Labedii, che ordina di incidere sopra una pietra a Pansonio il giudizio che esso avea dato riguardo al Sacerdozio di Giove *Mouleio*.

Nelle Assemblee Pansonie si decretavano ai Generali le ricompense dovute ai loro servigj. Ettore dopo aver disfatti gli Abanti, e i Carii di Scio, passò a fare un sacrifizio a Pansonio, dove ricevè un tripode in premio del suo valore. Questo luogo fu sempre con-

siderato come sacro, perchè destinato ad essere il centro del pubblico culto degli Ionii, e non già per tenervi la Dieta generale di questa nazione. Eustazio ha dunque ragione d'asserire che le feste Panionie erano dell'istessa natura delle Panatenee, nelle quali tutti gli abitanti dei Cantoni dell'Attica si riunivano per onorare Minerva loro Dea tutelare, come quelli delle Città Ionie si adunavano per rendere omaggio a Nettuno loro protettore.

Fra queste ultime la presidenza nei sacrifizj era accordata a Priene a motivo che Panionio era nel suo territorio, e perchè i suoi fondatori erano venuti da Elice nell'Acaja, d'onde essi aveano portato il culto di Nettuno in Asia. In conseguenza un giovine di Priene era il Re dei Sacrifizj, e n'avea la soprintendenza. Pure che in seguito questa prerogativa appartenesse all'*Asiarca*, o Capo delle Città Greche d'Asia, che era rivestito della dignità di sommo Sacerdote.

Quanto ho riferito concorre ugualmente a provare che gli Ionii non ebbero mai una costituzione federativa, ma solo una religiosa associazione, la quale riunendoli, e vieppiù stringendo la loro unione, gli obbligava a darsi dei vicendevoli soccorsi, e a provvedere alla comune sicurezza. L'esempio dei Licii loro vicini avrebbe dovuto determinarli a preferire a questo stato precario una forma di Governo più relativa alla loro situazione, e necessaria alla conservazione di loro libertà.

La Licia era ſtata popolata da alcune Colonie di Creta, e le ſue leggi erano in parte quelle di queſt'Iſola, ed in parte quelle di Caria, ma la forma del ſuo governo era particolare a queſta prima contrada. Vi ſi contavano ventitre Città, che tutte aveano diritto di ſuffragio nel Conſiglio Generale della nazione Licia. Xanto, Patara, Pinaro, Olimpo, Myra, e Ilon, le ſei più conſiderabili aveano ciaſcuna, mediante i lor deputati, tre voti, le meno grandi due, e le piccole uno. In queſta dieta ſi eleggevano il *Liciarca*, o Capo della Confederazione Licia, e gli altri Magiſtrati: ſi deliberava della pace, della guerra, e delle alleanze: ſi decidevano definitivamente tutti gli affari civili; ogni Città contribuiva ai pubblici peſi, ed avea parte nelle elezioni a proporzione dei ſuffragj. = Se ſi doveſſe, dice il Signor di Monteſquieu, dare il modello d'una bella Repubblica federativa, io prenderei la Repubblica di Licia =. In fatti eſſa per lungo tempo fu debitrice della libertà alla ſua eccellente coſtituzione, e non la perdè neppure intieramente ſotto il dominio dei Romani, che permiſero a queſto paeſe di continuare a governarſi ſecondo le ſue antiche leggi. Emanate da una ſaggia, ed illuminata politica eſſe aveano inſpirato ai Licii quello ſpirito di moderazione che gl' impedì di corromperſi, benchè foſſero ſtati i padroni

del mare fino in Italia. L'avarizia che è sempre il frutto d' una simil potenza, non avea contaminate le loro anime, e non ne avea snervato l'attività. Quindi è che furon veduti difendersi contro i Persiani con quell' intrepido valore, di cui la mollezza degli Ionii, e degli altri Greci dell' Asia non era capace. Perlochè divennero questi l' uno, dopo l'altro il ludibrio del dispotismo dei Re di Lidia, e di Persia, e gli strumenti passivi della ambizione della loro Metropoli.

L' influenza del clima sul carattere delle nazioni che passano ad abitare altri paesi, è troppo sensibile, perchè non abbia facilmente da conoscersi. Gli Atenieśi erano naturalmente penetranti, e industriosi, gli Ionii loro Coloni erano diventati effemminati, e molli: i Dorii nulla più di questi si assomigliavano ai loro antenati. Questi tre popoli d' Asia non aveano alcuna differenza che ponesse una notabile distinzione nei loro costumi. La mollezza nella quale gli uni, e gli altri erano immersi, e il lusso che ne è a un tempo stesso l' effetto, e la cagione, non erano stati solamente prodotti dal calore, e dalla fertilità del lor paese, ma ancora dal lungo riposo che avevano goduto. Ogni nazione che non ha da sostenere almeno una guerra in una generazione, tende alla sua rovina. Siccome il nitro, dal quale il fuoco di un Vulcano impregna l'aria, e la terra, accelera l'azione della vegetazio-

ne, e ne accresce la forza, così lo spirito militare che possono dare solamente le battaglie, vivifica la costituzione d'uno stato, e la fortifica, con imprimerle un moto salutare. Quindi è che un popolo addormentato in seno d'una pace profonda si avvicina a gran passi a discendere nella tomba: la di lui agonia è ordinariamente preceduta da questa politica letargia, che le fa perdere i costumi, e la libertà, e invano allora gli mettono l'armi nelle mani: egli diventa vile e crudele. Assalito da ogni parte, e fuori di stato di resistere ai suoi nemici, egli non trova per lo più altro asilo che l'antro di qualche tiranno, del quale si insuperbisce d'esser lo schiavo il più vile, e il più abietto.

Gli Sciti del Bosforo Cimmerio si erano contentati nella loro invasione in Asia di devastarne le Campagne, senza avere alcuna idea di soggiogare questo paese, e però la Sorte delle Greche Colonie che l'abitavano non subì allora cambiamento alcuno: Esse continuarono ad esser libere fino al Regno di Creso, che impose loro dei tributi. Questo Principe essendo stato disfatto da Ciro, i Milesi si affrettarono ad assoggettarsi al vincitore. Gli altri popoli vinti dalle sue armi, e da quelle di Arpago suo Luogotenente si trovarono ugualmente forzati a portare il Giogo Persiano, che solamente i Focesi, ed i Samii cercarono di scansare, col ritirarsi gli uni nelle Gal-

lie, e gli altri in Sicilia. La ribellione di Aristagora, il di cui motivo apparente era la libertà degli Ionii, non ebbe un esito troppo felice. Dopo sei anni di guerra ricaddero nei medesimi ferri, e non fecero altro che cambiarli, quando i Greci d' Europa ebbero distrutte a Salamina, a Platea, e a Micale quasi tutte le forze di Serse. Quantunque in generale quelli dell' Asia servissero loro malgrado quel Principe nella prima di queste azioni, molti però si erano imbarcati sulla flotta con un fine interessato, e si batterono colla speranza di meritare la ricompensa che egli avea promesso a coloro, che predassero dei Vascelli d' Atene.

Noi abbiamo parlato della maniera, colla quale questa Città, e quella di Sparta trattarono le loro Colonie d' Asia. Queste per vero dire fecero degli sforzi per vendicarsene, e scuotere il loro giogo, ma non furono nè lunghi, nè efficaci, e non conciliarono loro che il disprezzo degli altri Greci. Ermocrate diceva al popolo di Siracusa, "Bisogna far vedere che noi non siamo nè della Jonia, nè dell' Ellesponto, nè di quelli Isolani, che passando continuamente dal giogo de Medj a quello di altri despoti, sono continuamente schiavi." I Coloni Greci preferirono per lo più al coraggio di difendersi la servitù, da cui l'adulazione è sempre inseparabile. Essi fecero la loro Corte successivamente, e secondo le circostan-

ze a tutti i loro tiranni. Le vessazioni d'Alcibiade (1) non gl'irritarono punto. I Samj inalzarono ad esso una statua di bronzo nel tempio di Giunone: e il medesimo onore ottenne Lisandro dopo aver battuti gli Atenieſi a Egos-Potamos. L'istesso popolo di Samos gli consacrò una statua in Olimpia, e gli Efesi un'altra nel tempio di Diana. Questi ultimi ne inalzarono ancora in Etenionico, a Farace, e a molti altri Spartani di mediocre reputazione. Essendosi cambiata la fortuna, ed avendo la Flotta di Atene sotto gli ordini di Conone disfatta presso Gnido quella di Sparta, gli Jonj seppero di nuovo accomodarsi al tempo. Conone e Timoteo ebbero ciascuno delle statue nel Tempio di Giunone, e ad Efeso in quello di Diana.

Dopo la battaglia del Granico, e quando Alessandro ebbe discacciato i Persiani dall'Asia minore, le Città di Ionia gli consacrarono un bosco a Clazomene, dove celebravano in suo onore dei giochi sacri, che si chiamavano i

(1) *Gli Efesi erano forzati a somministrarli delle vende di Persia; gli Sciotti i foraggi per i suoi cavalli; i Cizicesi quanto era necessario per i sacrifizj, e i Lesbii il vino e le cose destinate al suo nutrimento. Athen. libro 12. pag. 534.*

giochi Alessandrini. I Successori di questo Conquistatore, e gl' Imperatori Romani non furono meno l' oggetto della vile, e malvagia adulazione delle Colonie Greche dell' Asia. Esse fabbricarono a gara l'une e l'altre dei Tempj a questi ultimi, e parve che non avessero altra maggiore occupazione, se non quella di superarsi a vicenda con i segni i più dispendiosi e più umilianti di servitù. Sommessi ciecamente ai loro padroni gli Ionj, e gli altri Greci Asiatici, pure non poterono nemmeno vivere in pace fra loro. Domestiche discordie agitarono sempre le loro Città, dal Regno di Alessandro fino a quello degli Antonini. Ma la relazione di questi fatti non appartiene al mio soggetto, che esige che io faccia alcune ricerche sullo stabilimento, la sorte, e la particolare costituzione delle principali Città Greche del continente, e dell' Isole dell' Asia. La mancanza dei monumenti, e il silenzio degli Scrittori dell'antichità mi obbligano a ristrigermi a quelle che la lor potenza marittima, e le loro Colonie hanno reso le più celebri: Mileto, Samo, Mitilene, Scio, Rodi, e Focea solamente fisseranno dunque la mia attenzione.

Sopra i suoi pubblici monumenti Mileto si dà il titolo di prima Città nel Ponto, nell' Egitto, e nelle altre parti del mondo. Arbitra del mare, le ricchezze che acquistò divennero funeste al suo riposo, perchè vi introdussero il lusso, e snervarono il coraggio dei suoi abitan-

ti. Fintantochè i Mileſi non ſi laſciarono ſoggiogare dalla mollezza, vinſero gli Sciti, e ſtabilirono ſopra tutte le Coſte del Ponto Euſino delle Colonie, che ſeppero difendere contro gl' inſulti di quei barbari. La loro Città era in quel tempo il centro del commercio dell' Aſia, e tutte le Nazioni vi andavano in folla. Ma ſubito che furono corrotti da una funeſta proſperità, la loro viltà paſsò in proverbio, e ſi dicea comunemente *una volta i Mileſi erano bravi*. I loro principali Magiſtrati, i Pritani ſi fecero tiranni. I ricchi Cittadini vollero eſſere diſpotici, e i poveri ſi ribellarono e ricuſarono di obbedire; queſti ſi chiamavano Gergizi, ed eſſendo dapprincipio i più forti ſcacciarono i primi, trucidarono una parte dei loro figli, e forzarono il reſto ad arare i campi invece de' bovi. La fazione oppreſſa non tardò molto a vendicarſi: diſfece quella del popolo, bruciò vive tutte le perſone che le caddero tra le mani, uomini, donne, fanciulli. Queſte orribili ſcene, funeſte conſeguenze di quelle ſcandoloſe fortune, che ſono ſempre il preſagio della decadenza d' uno ſtato, dovettero più volte rinnovarſi a Mileto, prima che i Parj vi aveſſero riſtabilito il buon ordine. Queſti ne rimiſero l' amminiſtrazione in potere degli intelligenti, e laborioſi agricoltori. Ma la calma non fu lunga: queſta Città continuò ad eſſere preda di molti tiranni, che vennero

l'uno dietro l'altro, quasi senza interruzione fino ai tempi de' Romani. Il popolo più volte venne all'armi, e il sangue corse a fiumi, specialmente negli ultimi anni della guerra del Peloponneso.

Grandissimo è il numero delle Colonie, che fondarono i Milesi, e fa gran maraviglia che ne possano essere uscite tante da una Città. Seneca ne conta fino a 75., e Plinio più di 80. La maggior parte erano state stabilite prima del Regno di Ciro. La fondazione di Appollonia, una delle più recenti, precede di 50. anni quest'epoca. Olbia, chiamata poi Boristene era stata fabbricata sulle rive del fiume di questo nome in tempo della Dinastia dei Re Medj. Questa Città divenne ricca, e fu popolatissima, fintantochè la sua Metropoli la soccorse contro gli Sciti, ma subito che i Milesi indeboliti per le loro domestiche turbolenze non poterono più difenderla, cadde in potere dei suoi inquieti vicini, i quali la conconservarono sotto il loro potere per 150. anni senza neppure voler permettere che si ristabilisse. Finalmente costretti dal bisogno che avevano del Commercio dei Greci, lasciarono ad essi rialzare le mura di Olbia. Questa Città e le altre Colonie Milesie del Ponto Eusino decaddero contuttociò molto dal loro antico stato: alcune rimasero del tutto deserte dopo essere state saccheggiate dagli Sciti.

La

La prima Colonia che i Mileſi mandarono a Sinope non ebbe ſul principio ſorte migliore; fu eſſa diſtrutta dai Cimmerii, ma Coos, e poi Critines, l' uno e l' altro eſiliati da Mileto vi condusſero nuovi Coloni, nel tempo che quei barbari devaſtavano tuttavia l' Aſia. Queſta Città ſituata ſu quelle Coſte, che bagna il Ponto Euſſino divenne bentoſto molto florida, ed eſteſe il ſuo dominio, mediante lo ſtabilimento di più Colonie. Cotiora era una di queſte. Avendo *dieci mila* devaſtato il ſuo territorio; Sinope mandò loro dei Deputati per lagnarſene. = I Cotioriti, diſſero, ſono noſtre Colonie, il Paeſe che eſſi abitano è noſtra conquiſta, e noi glie lo abbiamo dato col patto che paghino, come quelli di Ceraſonte, e di Trabiſonda, il tributo che abbiamo loro impoſto =. Queſto diſcorſo prova che il giogo delle Greche Colonie divenute eſſe ſteſſe Metropoli, non era meno oneroſo di quello d' Atene, e di Sparta loro Città Madri. Un più eſteſo ragguaglio intorno agli altri ſtabilimenti dei Mileſj, o in Europa, o in Aſia mi porterebbe troppo oltre. Fa d' uopo che io parli dei Samii, con i quali queſti ebbero alcuni anni prima della guerra del Peloponneſo, delle ſanguinoſe differenze, riguardo al poſſeſſo di Priene. Benchè non ſi trovi nella liſta che ha data Euſebio dei popoli, che ſono ſtati gli arbitri del mare, il nome dei Samii, non poſſiamo però mettere in dubbio, che queſti Iſolani non ſiano ſtati anti-

camente applicati al commercio marittimo. Oltrepassarono questi prima degli altri Greci le Colonne d'Ercole, e approdarono a Tarteſſa. Formarono degli ſtabilimenti nell' Iſola di Candia alla grande *Oaſe*, (1) nel ſeno medeſimo della Libia Egiziana, ed in Sicilia di dove ſcacciarono gli Zanclei. Eſſendoſi una parte dei Samii rifugiata ſul promontorio di Micale, viſſe colà 10. anni di piraterie, e tornò poi nella ſua Iſola. In tale occaſione quel popolo iſtituì una feſta in onore di *Mercurio Charidote*, nella quale era permeſſo di rubare, e di ſpogliare tutti gli aſſiſtenti in memoria dello ſtato, e della antica profeſſione di coloro che aveano cercato un aſilo a Micale.

La tirannia fu ben toſto il frutto delle ricchezze, che i Samii acquiſtarono in poco tempo con il loro commercio. Anficrate, e Damotele ſono i due più antichi tiranni di Samo,

(1) *Herad. lib. 3. cap. 26. Duro fatica a credere che una Colonia de Samii ſia penetrata fino alla grande Oaſe. Queſto paeſe poſto all' occidente dell' Egitto, chiamato tuttora dagli Arabi* Outahat, *è una ſpecie d' Iſola in mezzo a' deſerti, fertile, e piena di fonti e ruſcelli, ma di difficile acceſſo; per arrivarvi ci vogliono 3. giorni di cammino per campagne deſerte, e coperte d' una rena ardente.*

dei quali abbia fatto menzione la Storia. Queſt' ultimo fu ſcacciato dai Geomori che erano i più ricchi poſſeſſori di terreni delle due Tribù Samie, l' Ecrionia, o la Scheſia, e l' Aſtipalia. La prima era ſtata compoſta dei più antichi Coloni, e la ſeconda di quelli che ſi ſtabilirono poi nell' Iſola di Samo. Gli abitanti ne furono così diviſi da Temiſtagora dopo l'arrivo della Colonia Jonia, a cui erano debitori della loro Origine. I Geomori ereſſero un Senato, i Membri del quale erano ſcelti tra di loro. I Megareſi ne diſtruſſero l'autorità per inalzare ſulle ſue rovine la democrazia. Ma una folla di nuovi tiranni roveſciò ben toſto una tale coſtituzione.

Il celebre Policrate eſſendoſi guadagnato l' affetto del popolo, mediante la ſua magnificenza, e le ſue liberalità, mezzi ſempre efficaci per ſedurlo, e caricarlo delle più peſanti catene, trovò ben toſto l' occaſione di impadronirſi del governo, ed equipaggiò delle flotte, che lo reſero padrone del mare. Quanto più le ricchezze dei Samj ſi aumentavano, tanto meno erano eſſi in ſtato di ricuperare la loro libertà, o di goderne per lungo tempo. Dopo la morte di Policrate divennero la preda di altri deſpoti. Siloſone non laſciò ſuſſiſtere alcuna traccia dell' antica coſtituzione, ed oppreſſe talmente i Samii, che la maggior parte di eſſi fu obbligata andare a ſtabilirſi nel continente, e nelle Iſole vicine.

Essendo morto questo tiranno, ed essendo stato scacciato il suo figlio Eace da Aristagora, i Samii unirono i loro Vascelli alla flotta Jonia, che fu disfatta da quella di Dario a motivo di lor diserzione. Dopo questa vergognosa azione furono assoggettati al dominio Persiano, dal quale gli Atenieſi vincitori a Micale di tutte le forze marittime di Serse, gli liberarono. Una ribellione di mille schiavi, che si erano ritirati sulle montagne, ed ai quali bisognò dare la libertà, poco mancò che non facesse perire la Repubblica di Samo, la dicui costituzione era allora Aristocratica. Divenne questa così cara agli abitanti di quell' Isola, che si esposero alle maggiori sciagure per mantenerla contro la Potenza Atenieſe. Questa Repubblica avea loro spedito dei Deputati per giudicare la vertenza che avevano con Mileto riguardo a Prien-. Pericle sollecitato dalla celebre Aspasia, non aspettò la decisione degli arbitri, attaccò i Samii, e li forzò ad adottare la forma del Governo democratico, che però si dettero ogni premura d'abolire dopo la partenza di questo Generale: ma non tardò egli molto a punirli, e non ostante una vigorosa resistenza di 9. mesi venne a capo di ridurli. Le mura della lor Città furono rasate, i lor vascelli, e tutto il lor danaro caddero nelle mani del Vincitore, che li trattò con quella barbarie, della quale gli Annali d'Atene, e di Sparta,

dice Dionigi d' Alicarnasso, forniscono un numero infinito di esempj.

Gli Atenieſi mandarono 2. mila Coloni a Samo, come ho già riferito per assicurarsi del possesso di quell' Isola, lo che fu loro suggerito da un certo Teagene, che n' era stato bandito, uomo, in cui non si sapeva cosa fosse spinto più oltre, o la depravazione de' costumi, o la malignità. In questa guisa i Samii furono debitori di tutte le loro calamità alle istigazioni di una meretrice vendicativa, e al consiglio di un dissoluto, che divenne certamente, come spesso succede, traditore per bisogno. La nuova Colonia non stette per lungo tempo tranquilla. I Geomori ripresero la loro autorità, e fecero sollevare, mediante la durezza del loro giogo, il popolo di Samo, che ne trucidò 200. e ne bandì altri 400., indi pubblicò un decreto per impedire qualunque matrimonio con quei tiranni, e contrasse una nuova alleanza con gli Atenieſi che l' aveano soccorso. L' affetto che dimostrò loro li tirò addosso le armi dei Lacedemoni, ed altre disgrazie. Finalmente indeboliti da più successive rivoluzioni, ed avendo perduto il lor commercio, i Samii divennero così poveri sotto i primi Imperatori Romani, che i loro greggi furono l' unico mezzo che ebbero per sussistere. Più felici certamente di allor quando essendo arbitri del mare non poterono goder della felicità, nè con tutta la fer-

tilità del loro territorio, nè con tutta la ricchezza del loro commercio.

Lesbo è chiamata da Eustazio la Metropoli degli Eolii, cioè secondo il linguaggio di questo Scrittore, la principale Colonia Eolica: i suoi abitanti sono posti nel numero degli antichi popoli, che si erano arrogati l' impero dei mari. Quando i Persiani si attaccarono con gli Jonii, Lesbo fornì a questi ultimi 70. Vascelli da guerra, Mileto 80., e Samo 60. Così la Potenza marittima di questa prima Isola sembra che abbia occupato in questo tempo il secondo rango fra quelle dei popoli Greci dell' Asia. Mitilene divenne per la sua felice situazione sul mare che la circondava quasi da tutte le parti (1), ed aveva scavati sotto le sue mura due porti eccellenti, la principal Città dei Lesbj. La fertilità del suo territorio, come anche il suo commercio ne avea accresciuta la popolazione, perlochè trovossi ben tosto obbligata a mandare delle Colonie nella Troade, vinse gli Ateniesi, e punì la defezione de suoi alleati, con proibir loro d' instruire nelle lettere i loro figli, e d' insegnar loro la musica.

(1) *Long. Pastor. pag.* 6. *Vedete sopra Mitilene l' eccellenti note, delle quali il dotto Sig. di Villoison ha accompagnata la bella edizione, che ci ha data di questo autore Erotico pag.* 10. *e* 11.

Questo Decreto sembra essere stato suggerito ai Mitilenii da Pittaco, che li governò con potere assoluto, e contro il quale il Poeta Alceo marciò con un'armata di esiliati, che voleano rientrare nella loro Patria. Dopo aver dato delle leggi a Mitilene, ed averla liberata da tre gran mali, la tirannia, le sedizioni, e la guerra, Pittaco si spogliò della autorità, della quale non si era servito che per il bene dei suoi Concittadini. Il suo esempio non fu imitato; molti tiranni continuarono ad opprimere i Lesbj, quasi fino al tempo d'Alessandro. Pare che l'Asia sia stata in ogni tempo la cuna dei traditori, e il rifugio dei tiranni (1): vi si sono vedute sempre delle Città

(1) *I Greci aveano preso la parola di* Tirannos, *tiranno, dalle lingue Asiatiche; probabilmente da quella dei Frigii, perchè l'Armena, che ne è un dialetto, non conosce altro termine per significare un Re. Questo titolo è diventato secondo l'osservazione del Sig. Freret il nome di alcuni Principi, dei quali i Greci ignoravano il vero nome, e che hanno chiamato* Tigranes. *Gli Armeni che non hanno scritta la loro storia che molto tardi, seguendo gli Scrittori della Grecia, chiamano questi Principi* Tihrans *con una aspirazione, della quale i Greci hanno fatto una gutturale. Quest'ultimo popolo dopo l'abolizio-*

senza Cittadini, e degli uomini senza Patria. Mitilene dovette ascrivere tutte le sue sciagure ai suoi propri abitanti. Non avendo Dossandro potuto ottenere per i suoi figli le due figlie di Timofane, ricco particolare di quella Città, sollecitò gli Ateniesi a dichiarar la guerra ai Mitilenii, che furono soggiogati. Il popolo Ateniese sottoscrisse da principio il decreto che Cleone l'impegnò a emanare contro i vinti. Questo condannava alla schiavitù gli uomini, le donne, e i ragazzi che non erano giunti all'età della pubertà, e ordinava di porre a morte i lor deputati. Diodoto si oppose all'esecuzione di questo crudel decreto con tanta forza, ed altrettanto buon esito. Allorchè si legge il suo discorso, e quello di Cleone, che furono ambedue pronunziati nell'Assemblea del popolo, vengono in memoria le alterazioni d'una vicina nazione, che sta deliberando su i mezzi efficaci di vessare le sue Colonie, e di distruggerne le Città marittime. Atene facile a rimettersi dai suoi primi moti di collera, ed obliando che i Mitilenii aveano domandato dei

---

ne della Regia dignità, non ha dato mai il nome di Tiraunos, *che a degli usurpatori, e quello di* Basileus *ai Magistrati, che rappresentavano i suoi antichi Re nei misterj, ad altre cerimonie religiose.*

soccorsi a Sparta, concesse loro la libertà, con obbligarli ad abbattere le loro mura, e a darle in mano i loro Vascelli. In seguito essa si impadronì di 3. mila porzioni di terra nell'Isola di Lesbo, 300. delle quali furono consacrate agli Dei, e il resto diviso tra i novi Coloni. Questi lasciarono coltivare le Campagne, ciascuno per la sua porzione, agli antichi abitanti coll'annuo canone di due mine, e diventarono essi medesimi come tanti soldati d'una guarnigione destinata ad assicurare al vincitore una piazza importante. Dopo quest'esempio, e tutti quelli dell'istesso genere, che ho citati nel corso dell'opera, come mai uno Scrittore moderno può avere il coraggio d'avanzare che le mire di conquista, e d'ingrandimento non entrarono per nulla nel piano delle antiche Repubbliche relativo alla sorte delle loro Colonie?

Quella degli Ionj popolò l'Isola di Scio, i cui Abitanti goderono per qualche tempo dell'Impero del mare, e di una felice libertà. Di questa erano debitori a una saggia moderazione, che cresceva, secondo Tucidide, a misura che il loro stato diventava più florido. Questa contuttociò fu più volte disturbata dalla tirannia di alcuni particolari, e da alcune rivoluzioni nel lor governo che non poterono evitare. Il loro attacco agli interessi dei Greci Asiatici cagionò loro anche altri mali; gli Ionj soli furono quelli che ardirono di soccorrere i Milesi contro Creso. In vece di imitare la viltà dei loro

compatriotti nella giornata di Leda, ſoſtennero valoroſamente tutti gli ſforzi dell' armata navale di Dario, il che tirò addoſſo la vendetta di queſto Principe.

Gli Sciotti furono i primi ad abbandonare il partito del ſuo ſucceſſore, e a fare alleanza con gli Atenieſi, quali in riconoſcenza non gli obbligarono, come gli altri Greci dell'Aſia, a pagar tributi. Se l' ambizione d' Atene, e di Sparta aveſſe permeſſo agli Abitanti di Scio di venire tranquilli, e felici, le loro ricchezze avrebbero loro fatti perdere ben toſto queſti vantaggj. Erano eſſi conſiderati come il popolo il più opulento della Grecia: il lor Paeſe ſi trovò ben toſto pieno di mercanti, che abbandonavano la coltura dei terreni agli ſchiavi, e facevano di queſti diſgraziati un barbaro commercio. Sono eſſi accusati di eſſere ſtati i primi a introdurre queſt' uſo fra i Greci. Ma queſti Iſolani non tardarono molto a provare il gaſtigo dovuto a un ſimile misfatto, del quale noi non ceſſiamo, malgrado la diſtanza dei tempi, d'eſſer complici. Una truppa di queſti ſchiavi ſi rifugiò nelle montagne di Scio, di dove ſi ſparſe nelle campagne che deſolò intieramente. Molti anni dopo una nuova ribellione fece ancora provare alli Sciotti mali maggiori. Un capo intrepido, conduceva le sventurate vittime della loro avarizia alla guerra, e non poterono liberarſi da sì terribile avversario ſe non mettendo la taglia sulla ſua teſta. Il

tradimento è il solito rifugio della debolezza, come anche quello della tirannia. Ma gli Sciotti espiarono ben tosto il lor delitto, e la loro viltà. Mitridate si impadronì della loro Isola, ed essi furono trasportati nella Colchide per coltivare quelle Campagne: colà probabilmente divennero tanto malvagi schiavi, quanto erano stati cattivi padroni nel loro Paese. I ferri della servitù degradano tutti gli uomini, eccettuato i tiranni, che sono già avviliti dall' uso del loro proprio potere, quando la fortuna li priva del medesimo per assoggettarli ad altri despoti.

Nel tempo che la potenza di Samo di Lesbo e di Scio riducendosi, per così dire, al niente sotto il giogo della tirannia, Rodi usciva da quella felice oscurità, alla quale sembra, che vada unita la felicità degli uomini. Questa Repubblica non fece gran strepito sul teatro della Grecia fino alla guerra Sociale, Era ciò nonostante un gran tempo, che si applicava al commercio ed aveva mandato delle Colonie alle coste di Spagna, e della Gallia anche prima del Regno di Ciro; altre in Italia, in Sicilia, nella Caonia, e nel Continente della Asia. Alcuni Scrittori pretendono, che nel ritorno dell' assedio di Troja i Rodiani popolassero l' Isole Baleari. Comunque sia di questa opinione pochissimo fondata, non è meno certo, che questi Isolani erano stati in possesso dell' Impero del mare fino dalla più

remota antichità, Essi non lo conservarono a quest' epoca, che 23. anni, e probabilmente ne furon privati dai Focesi che si impossessarono di molte loro Colonie.

L'Isola di Rodi non ebbe sul principio che tre Città rispettabili, Linda Gialissa, e Carmeira, gli Abitanti delle quali soccorsero i Greci all'assedio di Troja, e fornirono loro 9. Vascelli: Omero dice, che in tale occasione Giove amò Rodi, e le dette grandissime ricchezze; con tutto ciò la di lei popolazione non si accrebbe molto, se non sul principio della guerra del Peloponneso, tempo in cui furon gettate le fondamenta di una nuova Città. L'incarico di fabbricarla fu dato all' Architetto, che avea diretto i lavori del Pireo. Le sue fortificazioni la resero quasi inespugnabile, i suoi due porti diventarono l'asilo dei bastimenti di tutte le Nazioni dell' Oriente. Il principale era destinato per bastimenti da guerra, e l'ingresso degli Arsenali che contenevano quanto era necessario per gli armamenti di questi Vascelli, era proibito sotto pena di morte. La saviezza delle leggi marittime di Rodi, che sono le prime, che siano state in uso, il numero dei loro marinari, l'abilità dei loro Piloti, l'agilità e l'eccedente costruzione dei loro bastimenti furono ugualmente celebri nell' antichità. La loro Legislazione era propria ad inspirare quei sentimenti di Umanità, che troppo spesso fra di noi si fa ogni sforzo di soffogare per via di barbari spettacoli, dei quali la vile plebaglia si

pasce tanto inumanamente quanto infruttuosamente. Niun carnefice potea entrare nella Città di Rodi, e solo fuori delle sue mura si condannavano i Rei. Il suo Governo non merita minore ammirazione, specialmente se si consideri, che l'epoca del suo vigore era quella della decadenza di tutti gli altri stati vicini.

Sembra che i Rodiani siano stati anticamente governati dai Re, e non sappiamo in qual tempo adottarono la costituzione Repubblicana che era aristodemocratica. Vi è apparenza che l'autorità del loro Governo fosse divisa tra un Senato, i Membri de' quali portavano il nome di Mastrici, e l'Assemblea del popolo. La potestà esecutiva era tra le mani di due Supremi Magistrati, cioè i Pritani che raccoglievano i voti, ed esercitavano alternativamente la carica per sei mesi. Essi erano elettivi, e probabilmente annui, mentre Plutarco li paragona ai Baetarchi, la magistratura dei quali non durava che un anno. Noi veggiamo, che dopo aver preso il parere del popolo questi Pritani, che erano scelti nel primo ordine dei Cittadini mandavano dei Deputati per far la pace, o per contrarre dell' Alleanze offensive, o difensive. Un certo Egeloco uomo senza talento, e senza costumi, sostenuto dall'autorità di Mausoleo Principe di Caria, intrapreſe di cambiare il Governo di Rodi, e di stabilirvi una tirannica Oligarchia. Egli sul principio riuscì nel suo progetto, ma questa Città avendo ben to-

Ar-

sto scosso il giogo di Mausolo, e di Artemisia sua Vedova, il popolo rientrò in tutti i suoi diritti, e continuò a prender parte nell' amministrazione, e a giudicare le cause, che gli erano portate d' avanti. Poco mancò che questo pericoloso potere non cagionasse la sua rovina. Alcuni sedizioſi Demagoghi gl'impegnarono a commettere delle ingiustizie, che sollevarono i primarj Cittadini. Si dee credere, che dopo quest' avvenimento, l' epoca del quale ha preceduto quella dello splendore di questa Repubblica, il popolo divenisse più giusto, e i grandi si dassero premura di provvedere ai di lui bisogni. Furono creati Magistrati particolari per invigilare sulle distribuzioni del grano, e di altri commestibili che si faceano alle famiglie indigenti, affine di conservare allo stato quella preziosa classe di Cittadini riservata al servizio della marina.

I Rodiani erano debitori al mare di tutta la loro potenza, che fu l' elemento della loro politica. Non cercarono essi, che di scacciarne i pirati, anche prima dell'istituzione delle Olimpiadi, e di assicurare la navigazione di tutti i popoli, dei quali questa loro condotta si meritò tutta la riconoscenza. Avendo Rodi sofferto un terremoto violento, fu subito riparata dai soccorsi, che ricevè per ogni parte, e una tale disgrazia divenne per questa Città una nuova sorgente di ricchezze, a motivo dei do-

ni coi quali i Re, e le Città si dettero ogni premura di gratificarla. I suoi Tempj erano ripieni di oblazioni, che tutte le nazioni vi consacravano, come un omaggio, che rendevano con piacere alla savièzza di sua amministrazione. I principj di questa non furono nè l'avarizia di Tiro, nè la divoratrice avidità di Cartagine, nè la cieca ambizione di Atene, nè finalmente l'orgoglio tirrannico di Sparta. Quell' odio distruttore, e quella sanguinaria gelosia, che animano continuamente, e tormentano senza interruzione, le potenze rivali del mare con obbligarle a considerarsi, come implacabili nemici, non turbarono mai il riposo di Rodi. Essa fece consistere la sua gloria non già nel contrarre degl' impegni precarj per pensar poi a violarli, ma nel soccorere per 140. anni i Romani, e nel rimaner loro attaccata, senza aver fatto con essi trattato alcuno di alleanza per non vincolarsi con convenzioni, e giuramenti. Ella temeva certamente che Roma assuefatta come Atene a confondere gli alleati coi sudditi, non tendesse con queste formalità dei lacci alla sua indipendenza, non le rimproverasse un giorno l'esercizio naturale di sua libertà, e non volesse farlo passare per una infrazione, o per una perfidia affine di avere il pretesto di soggiogarla.

Ma pur troppo si avvicinava il momento nel quale il destino di Roma non permetteva più alle nazioni dell' Universo di esser libere;

tutte doveano ben tosto subire il suo giogo. I Rodiani non poterono scansarlo, e la loro prosperità accelerò la loro rovina. Dopo essere stati i difensori dei Greci oppressi divennero gli oppressori dei medesimi. Superbi per i loro felici avvenimenti, de quali fino allora aveano pacificamente goduto, perchè avevano fatta la guerra con generosità, e la pace senza abusare dei loro vantaggi, vollero forzare i Romani a terminare la vertenza, che sussisteva tra essi, e il Re di Macedonia. La loro ingiustizia, e la loro arroganza produsse l'indignazione di quegli arbitri del mondo, che furono in procinto di seppellir Rodi sotto le sue ruine. Questa Città fu debitrice di sua salvezza a un trattato, del quale avea prima temuto le conseguenze. Infatti questo trattato le conservò in apparenza tutto il suo potere, ma in sostanza lo ridusse al niente per la perdita che essa fece del suo credito, e della considerazione, di cui prima godeva, e d' allora in poi una cieca sommissione diventò il pegno di sua fedeltà.

La prima epoca della marittima potenza dei Rodiani fu meno lunga di quella dei Focesi, che si resero non solo celebri per le loro navigazioni, ma ancora per le loro imprese. Si avanzarono essi con dei bastimenti di 50. remi fino alle Colonne di Ercole, fecero alleanza con un Principe potente di quelle vicinanze, e ne riceverono dei doni considerabili. Sappiamo che la lor Città essendo fortemente stretta da

Arpago Generale dei Perſiani eſſi l'abbandonarano, giurarono di non tornarvi mai più, diſſecero le flotte combinate degli Etruſchi, e dei Cartaginesi, e poi paſſarono a unirſi ai loro compatriotti, che erano già ſtabiliti ſulla coſta delle Gallie, e terminarono di fabbricar Marſilia.

L' Iſtoria dei Foceſi delle Gallie è troppo nota perchè io mi eſtenda ſulla medeſima: mi ſi permetterà ſolo di fare alcune oſſervazioni ſopra il loro governo, che era una ſemplice ariſtocrazia. Le perſone capaci di entrare in carica erano ſeparate dagli altri Cittadini, che ne erano eſcluſi per la loro incapacità. L' autorità era affidata a un piccolo numero di particolari relativamente alla gran popolazione di Marſilia. I 600. membri del ſuo Senato chiamati *Timuchi*, o Onorarj avevano alla loro teſta 15. primarj Magiſtrati, che giudicavano gli affari Sommarj, e tre di queſti erano riveſtiti di una autorità molto più eſteſa degli altri. Strabone, che ci ha conſervato queſta memoria ſoggiunge, che Marſilia avea adottate le Leggi di Jonia. Probabilmente dal mentovato paeſe riconoſceva la ſua coſtituzione. Noi veggiamo, che *Teos*, Città Jonia, avea due primarj Magiſtrati, l' uno portava il nome di *Eſimnete*, e l' altro quello di *Giudice*. I Foceſi delle Gallie ne aggiunſero un terzo. I Tei ancora avevano i loro *Timuchi*, l' uffizio dei quali preſſo molti popoli dell' antichità era di avere l'iſpezione ſu i mer-

cati e d'informarsi di tutti gli oggetti concernenti il commercio. A Marsilia parimente doveano esercitare le medesime funzioni. Siccome questa Città, era governata da un Senato, le sue Leggi erano severissime; condannavano esse a morte non solo quelli, che insultavano, o attaccavano le *Esimnete*, e il *Giudice*, gli avvelenatori, i ladri, quelli, che tenean di mano ai furti, quelli, che avessero avuto ardire di spezzar la colonna sulla quale erano scritte le leggi, ma ancora tutte le loro famiglie. Se questa legislazione è stata quella degli Jonii, si dee credere, che fu posta in vigore dai Focesi, i quali hanno potuto contuttociò farvi qualche cambiamento.

La democrazia convien meglio a un popolo commerciante, che l'aristocrazia, lo stabilimento della quale è sempre in lui il frutto della gran disuguaglianza delle fortune. Il testo di Aristotile pare che indichi, che Marsilla non adottò quest'ultima costituzione, se non dopo le domestiche turbolenze, ed una rivoluzione, i dettagli della quale non son giunti fin a noi. L'attrattiva del guadagno rende i negozianti, ora schiavi, ed ora tiranni. Una Città di commercio non è per lungo tempo l'asilo della libertà, e finisce sempre con esser la tomba dei costumi: tal fu l'antica Marsilia. Gl'immensi tesori, che ricavò dalle miniere di Spagna, e il danaro, che i Romani vi sparsero in tempo della seconda guerra punica la corroppe-

ro intieramente. La degradazione dei suoi abitanti era fino passata in proverbio: si diceva a coloro, che erano immersi nella immondezza, e nella dissolutezza, *navigate a Marsilia*. Avrebbero essi potuto ancora trovare varj luoghi sicuri ove ritirarsi in qualcuna delle Colonie Greche d'Italia.

I Cretensi furono i primi Greci, che passarono a stabilirsi in questa fertile contrada sotto il Regno *di Minos*: essi vi presero i nomi di *Japigi* e di *Messapj*, ed obliarono ben tosto le sagge instituzioni della loro Metropoli; abbandonati intieramente al lusso, caddero in una tal mollezza, che arrivarono a riguardare come cosa vergognosa il lavorare per vivere; per lo che non tardaron molto ad esser ridotti a un estrema indigenza, e sarebbero stati anche troppo felici, se le loro disgrazie avessero potuto correggerli, e impegnarli a profittare delle eccellenti Leggi, che molte vicine Colonie adottarono, allorchè lungo tempo dopo di loro ebbero formati dei solidi stabilimenti in quella parte d'Italia alla quale fu dato il nome di *Magna Grecia*.

Gli Achei passarono a fondarvi Sibari, e Crotone nell'ottavo Secolo prima dell'Era volgare. Appresso a poco nel tempo medesimo una masnada di malfattori, e di schiavi uscita dalla Locride Orientale fabbricò Locri sulle coste d'Italia; ma poco mancò che le discordie dalle quali era naturale che simil gente fosse

agitata non distruggessero quella Città quasi nel momento stesso di sua nascita. Allora fu scelto Zaleuco per dar loro delle Leggi che hanno meritato l'approvazione degli uomini più grandi dell'antichità. Quelle che stabilì Caronda presso i Calcidesi, i quali gettarono le fondamenta di Reggio non ebbero minor riputazione. Gli uni, e gli altri offrono delle notizie interessanti, ma io son costretto a ristringermi a quelle che son relative alla forma del Governo delle principali Città della Magna Grecia, e alle di lei rivoluzioni.

La Costituzione dei Locresi era aristodemocratica. Un Senato, i di cui Membri al numero di mille erano scelti fra quelli che erano delle cento più antiche famiglie, avea il potere di abrogare le leggi, e di mantenerle contro gli sforzi della corruttela. L'assemblea del popolo ebbe sul principio una certa influenza nei pubblici affari; ma le sue deliberazioni cessarono di aver qualche forza dopo la battaglia di Canne, tempo nel quale i principali di Locri abbandonarono ai Cartaginesi questa Città, la di cui buona amministrazione si era fino allora meritato dei grandi elogi. La durata delle felicità d'una nazione dipende tanto dalle sue alleanze, quanto dalle guerre, nelle quali trovasi impegnata. Locri stretta dall'armi dei tiranni di Reggio, chiamò in suo soccorso quello di Siracusa. Un tal passo fu la prima epoca della de-

cadenza dei Locrisi. Per conciliarsi la protezione degli Dei, osarono anche far voto di prostituire ogn' anno le loro figliuole nel giorno dedicato a Venere. Questo segno di pubblica incontinenza divenne tanto funesto alla loro costituzione, quanto le loro alleanze con i tiranni di Sicilia.

Le principali famiglie Locresi fecero la Corte a Dionigi, e contrassero seco lui delle alleanze per indurlo a favorire le loro imprese contro la libertà della loro Patria, o per mantenervi la loro autorità. Il figlio di questo tiranno, dopo essere stato scacciato da Siracusa si ritirò a Locri, ove abusando del suo credito si arrogò un dispotico potere, esercitò ogni sorta di vessazioni contro i suoi abitanti, e si abbandò alla più orribile dissolutezza. Le loro donne, e le loro figlie ne furono le vittime, ma non tardarono molto a vendicarsene con quella rabbia inumana, della quale possono esser capaci solamente gli schiavi. Dopo questo avvenimento indegni i Locresi di goder più della libertà, non seppero mai più conservarla. Aprirono successivamente le loro porte a Pirro, a Annibale ec., e finirono col sottomettersi ai Romani.

Il territorio di Reggio era limitro a quello di Locri. La potestà legislativa era affidata in quella Città a un Corpo di mille persone scelte, secondo le ricchezze, che possedevano. I principali Magistrati erano scelti tra

i discendenti degli antichi Messenii, i quali essendosi uniti ai Calcidesi fondatori di quella Colonia aveano conservato delle pericolose prerogative: queste non poteano fare a meno di non produrre ben tosto una rivoluzione. In fatti l'aristocrazia degenerò in oligarchia, e questa precipitò i Reggiani sotto la spada dei tiranni. Anasilla fu il primo, che assoggettò la sua patria, e morì pacificamente dopo averla governata per diciotto anni con tutta l'equità, che si può sperare da un usurpatore destro, ed umano. Egli lasciò a Micito suo schiavo l'amministrazione dei suoi stati, il suo tesoro, e la tutela de suoi figli.

Quantunque quest'uomo raro avesse passata la sua vita nella servitù, e fosse stato il Ministro d'un tiranno, contuttociò non tradì la fiducia del suo padrone, e seppe mantenere la sua autorità con uguale dolcezza e savizza. Essendo arrivato il tempo, nel quale dovea rimettere l'eredità di Anassila ai suoi figli, rese un esatto conto di sua amministrazione, abbandonò Reggio con gran rammarico dei suoi abitanti per ritirarsi a Tegea nel Poloponnesso, e morì colà godendo della pubblica stima. I suoi pupilli non vollero adottare i suoi principj, e si abbandonarono a degli eccessi che li fecero scacciare dalla loro Patria. Il popolo facilmente si avvezza al governo d'un solo, e soffre con pena il dispotismo di più particolari: per questo in una

Repubblica Oligarchica, quelli che vogliono impadronirsi dell' autorità, trovano sempre le occasioni e i mezzi per eseguire i loro progetti. Non dee dunque recar maraviglia che Reggio abbia tanto spesso subito il giogo. I suoi Cittadini temerono però quello di Dionigi, e unendo l' oltraggio alla resistenza, si precipitarono in un abisso di mali. Quel tiranno avea domandata loro una fanciulla in matrimonio; essi gli offrirono quella del Carnefice. Piccato per questo affronto marciò contro di essi, prese la loro Città, e la distrusse dai fondamenti. Essa fu poco dopo risabbricata, ma non ricuperò mai il suo antico splendore.

Sibari si rese celebre per le leggi di Zaleuco; ma i di lei abitanti non avendo potuto sopportarne il rigore, cercarono di dare alle medesime nuove interpetrazioni, e divennero in questa guisa ancora più malvagi. Si immersero in un lusso disordinato, e in una strana mollezza, e furono abbandonati a quella *Coorte* di vizj distruttori, che sono sempre, della medesima, dirò così, i crudeli Satelliti. Orgogliosi delle loro ricchezze, credettero i Sibariti di poter ben tosto essere impunemente empi, e spergiuri: affrettarono quindi la propria rovina con uno di quegli atti di crudeltà, che debbono solamente aspettarsi da un popolo, la di cui viltà è sempre il frutto della corruttela. Trucidarono 30. Deputati di Crotone, che

risolvè di fare una vendetta esemplare di sì gran delitto. Il celebre Atleta Milone prese il comando delle truppe di questa Città, e disfece intieramente l'armata dei Sibariti, si impadronì della loro Città, e la seppellì sotto le acque dei due fiumi, che bagnavano il suo territorio.

Quelli che scamparono da questa catastrofe sollecitarono la Grecia a mandar loro una nuova Colonia. Atene si prestò ai loro desiderj, ma dopo l'arrivo dei nuovi Coloni gli antichi Sibariti si impadronirono delle primarie Magistrature, e si arrogarono dei diritti di preminenza, lo che cagionò delle guerre civili, nelle quali la maggior parte perirono. Giunsero colà da ogni parte degli altri abitanti per riparare questa perdita, e furono gettate le fondamenta di una nuova Città, che prese il nome di Turio, da quello d'una vicina fontana. Furono stabilite nuove Leggi. Il popolo si riserbò la suprema autorità, e messe alla sua testa 10. Magistrati chiamati *Simbuli*, o Consiglieri, che venivano scelti fra le dieci Tribù di Turio.

Il comando delle armate non durava a Turio che 5. anni, e non potea essere prorogato oltre questo termine a favore della persona medesima. Alcuni giovani accreditati presso il Popolo formarono l'idea di rendersi padroni della Repubblica, e per riuscirvi proposero di abrogare l'antica legge, e di sostituir-

ne una nuova, che rendesse perpetuo il Generalato. I Simbuli si opposero sul principio ad una così pericolosa innovazione: finalmente vi acconsentirono, immaginandosi di poter conservare con questo mezzo il resto della costituzione. Ma si ingannavano: questo era togliere la pietra angolare dell' edifizio. Malgrado i loro sforzi, tutta l'autorità passò tra le mani di quella ambiziosa gioventù, e fu distrutta la democrazia. Questa rivoluzione fu certamente la cagione di molte civili discordie, che forzarono molti Turli ad abbandonare la loro patria: noi veggiamo che un gran numero dei medesimi si era rifugiato, e stabilito nell' Ambracia, sotto il regno del secondo Filippo Rè di Macedonia. La corruttela era troppo generale nella Magna Grecia, perchè Turio si potesse lusingare di non restar contaminato dal suo contagio. Il suo governo ne risentì i funesti effetti, e non potè sussistere che 121. anno (1). Una nazione che passa ad abitare un

(1) *Questa Città era stata fondata sotto l' Arcontato di Praxitele l' anno primo dell' Olimpiade LXXXIV. Plut. Op. tom. 2. pag. 835. 444. anni prima di Gesù Cristo. Aristotile che racconta la rivoluzione che ho quì accennata* Polit. lib. 5. cap. 6. *morì l' anno terzo della CIV. Olimp. 322. anni prima di Gesù Cristo.*

altro paese può solo rigenerarsi o in luoghi deserti, o in contrade remote. I Turii non doveano dunque sperare una simile felicità, quando passarono ad abitare una terra, già imbrattata dal mal costume dei Sibariti, e circondata dalle antiche Colonie Greche, i vizj delle quali si propagavano rapidamente, e faceano germogliare da ogni parte e lo spirito di tirannia, e quello di servitù.

Crotone fu la prima Città Greca d'Italia, che vidde nascere nel suo seno un tiranno. Clinia, avendo fatto recluta degli esiliati, e posti in libertà gli schiavi, oppresse questa Città, e ne trucidò i principali abitanti, i quali non furono debitori della loro sciagura, che al lusso. Le ricchezze che aveano reso celebri quelli di Cuma, non furono a questi meno funeste. Essi deduceano la loro origine dagli Eritrei, e dai Calcidesi, e vissero molto felici fino al momento, nel quale li pose sotto il suo giogo Aristodemo, ed esercitò contro dei medesimi per 14. anni ogni sorta di crudeltà. Egli ordinò ai giovani di prender la maniera di vivere, e di vestirsi particolare alle donne, e nulla obliò per snervare il lor coraggio. La grand' arte di assoggettare i popoli è quella di renderli molli, e il dispotismo non getta mai radici più profonde, se non è presso una nazione avvilita dalla mollezza.

Taranto, Colonia della austera Repubblica

di Sparta (1) ne sentì le funeste influenze. La felice situazione dei suoi porti, che servivano di riposo a tutti i bastimenti che navigavano l'estate nei mari d'Italia, la rese il centro generale del commercio. Essa era come oggidì popolata da gran numero di pescatori, ai quali la sua marina fu debitrice della sua forza. Sappiamo, che in tempo dell'assedio che sostenne contro i Romani nella seconda guerra Punica, la sua flotta disfece quella di questo popolo.

La considerazione della quale in principio goderono i Tarentini tra i Greci dell'Italia, derivava non tanto dalla lor potenza, quanto dalla lor moderazione. Un segno particolare di affetto che le dettero gli Abitanti di Reggio, sembra che ne sia un argomento: io non posso dispensarmi dal riferirlo, quale ci è stato tramandato da Eliano. "I Tarentini, dice questo Scrittore, in tempo d'un assedio che sostenevano contro gli Ateniesi, sarebbero stati forzati ad arrendersi dalla fame, se i Reggiani non avessero ordinato con un Decreto di di-

(1) *Io mi credo dispensato d'entrare nelle particolarità riguardo alla fondazione di Taranto, mentre son troppo note; oltre di che l'eruditissimo Mazzocchi nulla ha lasciato da desiderare su questo articolo. Vid. Coment. ad Tab. Heracl. ec.*

giunare nella lor Città ogni decimo giorno, e che gli alimenti risparmiati nel medesimo fossero mandati ai Tarentini. Questo soccorso li salvò: gli Ateniesi si ritirarono, e in memoria di tale avvenimento i Tarentini celebrano una festa che chiamano il *Digiuno*.

La celebrazione di questa festa dovè divenire indubitatamente molto penosa per i Tarentini, poichè finirono col passar la loro vita nella Gozzoviglia, e nella dissolutezza. Il loro lusso eccessivo rese ben tosto inutili le severe istituzioni di Sparta, che essi avevano conservato nell'uscire da quella Città, come anche la forma del suo governo Aristocratico. Sul principio i principali di Taranto tennero una condotta degna di lode, facean parte de' loro beni ai poveri Cittadini, e si davano premura di procurar loro il bisognevole. Una porzione dei Magistrati era eletta a sorte, ed un altra a voti, onde il popolo non era interamente escluso dalle elezioni, e la principale amministrazione della Repubblica era affidata a persone illuminate, sulle quali ordinariamente cadeva l'elezione. Il famoso Filosofo Archita ebbe 6. o 7. volte questo vantaggio, e mai i suoi Concittadini se ne pentirono, poichè conobbero di esser debitori della felicità che godeano alla sua buona amministrazione.

Dopo la guerra dei Persiani contro la Grecia, essendo stati uccisi i principali di Taranto dagli Iapigi, la costituzione di detta

Città divenne democratica, e conservò questa forma fino al tempo d'Annibale, come lo veggiamo dal discorso, che fecero a quel Generale i giovani Tarentini, che voleano dargli nelle mani la loro Patria. Prima di quest' epoca Taranto immersa nella mollezza, e non fidandosi più del valore dei suoi Abitanti, aveva posto alla testa delle sue armate degli esteri, e chiamato in suo soccorso contro i Messapj, e i Lucani, Alessandro Re di Molossi, indi Archidamo figlio di Agesilao, Cleonimo, Agatocle, finalmente Pirro, quando essa dichiarò la guerra ai Romani. Queste diverse elezioni le divennero funeste, e cagionarono la sua rovina.

Le altre Città Greche dell' Italia si lasciarono parimente strascinare dal lusso, e dalla mollezza, e perderono la lor libertà. Per mantenerla contro le intraprese di Dionisio, formarono fra di loro una confederazione, e stabilirono un Consiglio generale in Eraclea, dove ciascuna di loro mandava i suoi Deputati. Questo mezzo non poteva esser molto efficace, perchè la depravazione dei costumi avea quasi soffogato ogni sentimento patriottico nel cuore dei Greci d' Italia, ed era difficile che si determinassero ad agire lungo tempo di concerto; inoltre perchè la loro unione fosse stata utile, e durevole sarebbe stato necessario che ogni Repubblica fosse ben governata, e questa era

per l'appunto l'epoca di loro decadenza. Perlochè noi non veggiamo che questa lega abbia prodotto l'effetto che si sperava, anzi divenne l'istrumento dell'ambizione, e della vendetta d'Alessandro Re dei Molossi contro i Tarentini, i quali avendolo chiamato in lor soccorso, avevano in seguito incorso la sua disgrazia. Questo Principe volle trasferire l'Assemblea generale da Eraclea, Città dipendente da Taranto in un altro luogo limitrofo dei Turi, che gli erano pienamente addetti, affine di rendersi arbitro delle deliberazioni di questa Dieta della Magna Grecia.

I legami dei popoli di questa Contrada colle loro Metropoli furono anche meno stretti di quelli, coi quali si forzarono in vano di restringere i nodi fra loro. Nell'imminente pericolo in cui si trovarono i Greci, quando la flotta, e l'armata di Serse minacciavano la loro libertà, i soli Crotoniati mandarono un Vascello in lor soccorso. Nel tempo della guerra del Peloponneso, e nel tempo che Atene attaccò la Sicilia, i Turi, e i Metapontini seguitarono le bandiere di questa Città, della quale temeano la potenza. I Locresi l'insultavano, e ricusarono di contrarre qualunque alleanza con questa Repubblica. Erano essi allora occupati a soggiogare gl'Itoni, e i Malaieni loro Colonie. Sollecitati dagli Atenieſi gli abitanti di Reggio ad unirsi a loro,

risposero che farebbero quel che gli altri Italiani; o Greci d' Italia avrebbero risoluto. Il proprio interesse non permetteva loro di entrare nelle vertenze delle loro madri Patrie, l' ambizione delle quali poco mancò che non fosse funesta alla Sicilia.

Quest'Isola era quasi ignota ai Greci, quando vi approdò Teocle. Questo viaggiatore ne osservò la fertilità, e la debolezza degli Abitanti che la coltivavano. Tornato in Patria volle impegnare i suoi Concittadini a stabilirsi in Sicilia, ma non vi potè riuscire. Una carestia che desolava in quei tempi l' Eubea secondò meglio i suoi disegni. Questa calamità non tanto dipendeva dall' intemperie delle stagioni, quanto dalle vaste possessioni degli Ippobori, sotto il giogo de' quali gemeva quel Paese. L' obbligo, nel quale essi erano di mantenere un certo numero di cavalli per il servizio dello stato, aveva loro somministrato il pretesto di ridurre a pascolo immensi terreni, onde non vi restavano più che pochissimi campi consacrati alle coltivazioni dei generi di prima necessità; locchè arricchiva essi soli, e impoveriva gli altri Cittadini, de' quali si resero padroni per mezzo della più crudele delle tirannie, quella cioè dei bisogni. Gli Eritrei e i Calcidesi erano ridotti a questa terribile estremità, quando si determinarono a cercare un asilo nell' Isola che Teocle aveva scorso. La

storia dei loro stabilimenti, e la numerazione di tutte le Città che fondarono, non entrano nel mio piano.

Non solo i Calcidesi conservarono nella loro emigrazione le Leggi della loro Patria, ma ancora la forma del lor governo Oligarchico. Questo ultimo fallo fu espiato con dei secoli intieri di sciagure, perchè la natura di questa costituzione è tale, che si cangia bentosto in tirannia. La Sicilia ne divenne il teatro, e le Colonie Calcidesi non cessarono quasi mai di essere ivi esposte agli oltraggi di un qualche potente Cittadino. Esse avrebbero veramente potuto garantirsene, se si fossero riunite con una confederazione simile a quella dei loro antichi compatriotti, che si era stabiliti in Tracia. Sembra che questo Governo non sia stato intieramente ignoto alla loro madre Patria. Strabone ci assicura che le Città dell' Eubea nulla intraprendevano nella guerra, senza aver prima consultato insieme, e che a suo tempo la maggior parte non si era pur anche allontanata dalla loro antica unione. L' Oratore Eschine fa menzione di un Consiglio Euboico, o Dieta generale dei popoli dell' Eubea. Non si può assicurare che le lor Colonie abbiano seguito il loro esempio senza averne delle prove positive: io non ne ho trovata alcuna negli antichi Storici.

Non solamente dall' unica Città di Calci-

de

de (1) uscirono i Greci, che popolarono la Sicilia; Siracusa dovea la sua origine ai Corinti. Quando passarono a stabilirvisi sotto la condotta di Archia, la loro patria era sotto un governo Aristocratico, del quale la famiglia de Bacchidi possedeva le prime cariche. I novi Coloni adottarono questa costituzione, e non poterono evitare, che 64. anni dopo il loro arrivo i *Gamori*, o ricchi possidenti di terreni non s' impadronissero di tutta l' autorità. Gli altri cittadini distinti col nome di *Callicirì* altro più non furono, che loro clienti, o loro schiavi. Oppressi da questi despoti opulenti, quei disgraziati, che cresceano ogni dì più, giunsero finalmente a scacciarli, ma non tardarono molto a darsi per padrone Gelone che richiamò dal lo-

(1) *Le numerose Colonie, che questa Città mandò in Tracia, e in Sicilia fanno vedere il suo florido stato. Essa conservava anche ai tempi di Dicearco alcuni avanzi del suo prima splendore. I Tempj, i Teatri, i Portici, i Ginnasi ec. meritavano l' attenzione dei curiosi: il di lei territorio era fertile, comodo, e sicuro il suo porto. I suoi abitanti amavano molto i forestieri, e la libertà; ma avendo poi perduta quest' ultima si erano già da moltissimo tempo avvezzati al giogo delle servitù. Dicearc. stat. graec. p. 19. e 20. Geogr. min. tom. 2.*

ro esilio i Gamori, e stabilì per loro mezzo il suo potere.

Gli uomini non son tutti degni, o capaci di godere della libertà. Anime avvilite dal dispotismo non conoscono altri rimedj ai loro mali, che il cambiar giogo. Le loro catene divengono eterne, se non sono nel principio insoffribili, e se avvenimenti brillanti non le rendono gloriose agli occhi della vanità nazionale, che non potrebbero giammai esser aperti sulle interne calamità dello stato. Quand'anche succeda di potersi sottrarre ai ferri dei suoi despoti; altri succedono rapidamente ai primi. Tiranni, cuoprire di allori le vostre vittime, e ne troverete sempre un gran numero! La vostra corona, a guisa della Celata del formidabil Dio dell'Inferno, servirà a rendervi invisibili, e più in voi non si vedrà, che i salvatori della Patria, benchè essa spiri sotto i vostri trofei. Le vittorie di Gelone, e la dolcezza di sua amministrazione assuefecero i Siracusani alla servitù. Malgrado gli sforzi passeggieri, che fecero per liberarsene, essi ci si sommessero nuovamente sempre più fino al Regno dei Dionisj che posero il colmo ai loro mali. Il più antico di questi orribili tiranni impose delle tasse, il prodotto delle quali ascese in 5. anni al valore reale dei fondi. La delazione, fino da Lui, fu eretta in principio di governo e l'infame impiego di Spione divenne una delle cariche della Repubblica. Ma non fissiamo i no-

stri sguardi sopra uno spettacolo cotanto afflittivo per l'umanità, e non anticipiamo di più il tempo.

Dopo l'espulsione di Gierone, e di Trasibulo, fratelli di Gelone, parve che Siracusa respirasse, e profittò di questo tratto di tempo per ristabilire il suo governo aristocratico, che si cambiò ben presto in democrazia. Questa degenerò in tempo della guerra del Peloponneso in anarchia. Le ricchezze dei Siracusani gli aveano resi insolenti e fazioni. Il vigore, e la forza di lor costituzione erano distrutte. " La loro Città, come osserva un illustre politico, sempre nella licenza e nell' oppressione ugualmente travagliata dalla libertà, e dalla servitù aveva nel suo seno un popolo immenso, che altro non provò mai, che quella crudele alternativa di darsi un tiranno, o di esserlo egli stesso ". Questo popolo era dunque incapace di aver delle buone Leggi, o di assoggettarvisi. Onde noi vediamo, che quelle, delle quali Diocle fu l'Autore dopo la disfatta degli Atenieſi in faccia a Siracusa, divennero in poco tempo inutili a questa Città. I suoi abitanti ne rigettavano la colpa sulla loro oscurità, ma avrebbero dovuto piuttosto accusare la corruttela dei loro costumi. Il Codice dei Legislatori è sempre chiaro presso una nazione virtuosa. Nello spazio di 213. anni fu obbligata Siracusa a ricorrere a tre diversi Legislatori *Diocle*, *Polidoro*, *e Cefalo*. Quest' ultimo venne da Corin-

to, quando Timoleonte ebbe forzato il giovane Dionisio ad uscir dalla Sicilia, ed ebbe fatto andar a vuoto con una luminosa vittoria gli ambiziosi disegni dei Cartaginesi.

Siracusa conservò sempre delle relazioni con la sua Metropoli, che ebbe premura di soccorrerla nelle circostanze più delicate. Si deve però confessare, che Corinto mandò Timoleonte, di cui essa temeva il coraggio, meno per difendere la sua Colonia, che per levarsi d'attorno questo grand uomo. Egli fece i suoi sforzi per guarire le piaghe, che una lunga tirannia avea fatte a Siracusa. Questa Città era divenuta così deserta, che l'erba cresceva fin nella pubblica piazza: egli impegnò i suoi compagni a somministrargli i mezzi di ripopolarla. Infatti invitarono i Siciliani, che erano stati esiliati, a rientrare nelle loro case paterne, e i Greci ad andare a stabilirsi in Siracusa. Promisero essi di dare agli uni e agli altri dei Bastimenti per trasportarsi, e dei Capi per condurli. Un gran numero accettò queste offerte, e vi concorsero degli abitatori da tutte le parti, fino dall'Italia. Plutarco fa ascendere a sessanta mila persone quei Coloni, ai quali Timoleonte distribuì delle case e delle terre, riserbando però agli antichi proprietarj il diritto di ricomprarle, nella qual condizione non vi era certamente tutta la prudenza. Gli stabilimenti dei nuovi abitanti divenivano in questa

maniera precarj, e questo scioglimento era pregiudicievole ai loro progressi. E perchè offrire delle possessioni a una gente, che dopo averle migliorate debba esser poi obbligata ad abbandonarle? Non era questo un perpetuare i disordini nella repubblica? Infatti questi non lasciaron mai di agitarla, e molti tiranni ne seppero profittare per carpire le redini del governo.

Le Colonie, che fece venire Timoleonte a Siracusa, ed in alcune altre Città della Sicilia, sembra che siano state le ultime uscite dalla Grecia sotto gli auspicj della libertà, e senza veruna mira nè d'interesse, nè d'ambizione per parte della lor Metropoli. Queste determinarono Alessandro a fondare un gran numero di Città per assicurarsi della fedeltà dei popoli debellati. In ciò vi ebbe parte anche l'orgoglio, poichè questo Principe si figurava che quelle Città sarebbero come tanti monumenti di sue conquiste, delle quali essi farebbero trapassar la memoria fino alla più remota posterità (1). Non s'ingannò riguardo ad Alessandria. La sua fondazione si sarebbe

(1) *Vedi sulle Colonie fondate da Alessandro l'esame critico degl'Istorici di questo Principe pag.* 27. *e* 28.

meritata la riconoscenza dell'uman genere, che essa univa con i vincoli del commercio, se l'idea di renderla la Capitale d'un vasto Impero fabbricato col sangue, e stabilito sulla rovina di tante nazioni non gliene avesse suggerito il progetto. I successori di questo Monarca adottarono i suoi principj, e camminarono sopra le sue tracce: quelle dei conquistatori sono per disgrazia indelebili. Antiochia, e Seleucia furono fabbricate dagli stessi motivi, che aveano diretto il fondator d'Alessandria. Per stabilirsi nel Domino di Ecbatana, e di tutta la Media, e metterle al coperto dall'invasione dei Parti, o altri barbari, molte Greche Colonie furono sparse attorno quella importante piazza, della quale esse difendeano gli approcci.

I Romani perfezionarono il sistema d'Alessandro, e de' suoi successori. A misura che quel popolo conquistatore stendeva il suo dominio, cercava di assicurarlo con stabilire delle Colonie, dapprincipio in Italia, indi in tutti i paesi, dove riportò delle vittorie. Ognuno sà che a Roma si distinguevano tre sorte di Colonie, le Romane, le Latine, e le Italiche. Esse non avevano i medesimi privilegj, e sovente erano state aggravate di tasse onerose, lo che accese la guerra sociale, della quale il Senato non potè estinguere il fuoco, se non concedendo il diritto di Cittadinanza a molte

delle prime. (1) Altre poi non l'acquistarono, se non se ottenendo il titolo di *Città Municipali*, ma i loro abitanti continuarono ad essere esclusi dalle dignità della Repubblica, e dal diritto di suffragio. Tutti questi stabilimenti somministrarono sul principio ai Romani de' mezzi di ricompensare i loro alleati, e di nutrire una indigente plebaglia della quale temevano la licenza. Queste servirono anche di asilo ai Soldati Veterani, che con il lor valore aveano acquistate intiere Provincie alla loro Patria, e gliele conservarono stabilendosi nelle medesime.

Cesare ed Augusto moltiplicarono prodigiosamente queste Colonie militari. I soldati che aveano servito sotto le loro insegne, vi manteneano non solo l'autorità di quei Principi, e de' lor successori, ma ancora vi favoriyano le loro mire ambiziose. A tal'effetto questi stabilimenti venivano considerati con ra-

(1) *Vedi* Beaufort, *opera citata, e la storia della fondazione delle Colonie cap. 2. §. 3. Il paragone che l'Autore Inglese si figura di fare alle pag.* 110., 111. *del Governo delle Colonie Romane con quello degli Anglo Americani, non è nè giusto, nè ragionevole. Sotto quali falsi colori il prisma della parzialità non fa egli vedere i diversi oggetti?*

gione dai popoli vicini come la fede della tirannia. Macchiavello colpito dai vantaggi, che i Romani ricavarono da questa sorta di Colonie, consiglia seguitare intorno a questo punto l' esempio dei Romani; ma non riflette, che se essi non avessero mandato al tempo stesso delle legioni nelle Provincie conquistate, i loro stabilimenti avrebbero avuto l' istessa sorte di quelli d' Alessandro nel seno dell' Asia. Questi ultimi furono appena fondati che rimasero, quasi subito distrutti.

Quantunque le Colonie de' Romani fossero al dire di Cicerone i Baluardi del loro Impero, esse però non poterono impedirne la devastazione, e la rovina, che vi portarono i popoli barbari, che l' assalirono, e l' inondarono da ogni parte. Il Nord fu, per così dire, il seno del Vulcano, dal quale essi uscirono come un torrente di lave, che superato tutti gli ostacoli, seppellisce i monumenti, le Città, i loro abitanti, e quelli della campagna, della quale sossoga fino i germi. A queste terribili devastazioni vennero in seguito la fame, e la peste: l' Europa, e una parte dell' Asia, e dell' Affrica non offrirono altro in quel tempo che un vasto deserto, dove finalmente dopo varie vicende, e allor quando le regioni Settentrionali parvero vuote d' uomini si videro costretti a formare degli stabilimenti, che non meritano il nome di Colonie. Mi credo pertanto dispensato dallo scriverne la Sto-

ria. Quelli che hanno così bene eseguito questa impresa, riguardo alle Colonie delle nazioni moderne, non mi permettono che di aggiunger quì alcune osservazioni sopra un soggetto di tanta importanza.

SEZIONE V.

Osservazioni sulle Colonie delle nazioni moderne, e sulla condotta degl' Inglesi nell' America Settentrionale.

I Flutti dell' ambizione dopo aver sollevato, e successivamente abbassato Atene, Sparta, e Roma, hanno inghiottite queste Città conquistatrici. Tiro, Cartagine, e gli altri Stati commercianti si sono precipitati contro gli scogli dell' avarizia, dai quali l' arte dei loro avidi Piloti non ha potuto salvarli. = Popoli moderni, aspettate voi una miglior sorte? La vostra cupidigia esercita il suo Impero sopra tutta la superficie della terra. I vostri odj implacabili, e le vostre eterne gelosie hanno suscitato delle tempeste, le quali produrranno ben tosto una commozione salutare per il riposo dell' universo. Si avvicina a gran passi il momento, nel quale i vostri scettri di ferro si spezzeranno in tante minute schegge. I

vincoli di consanguinità, che avete cambiati in pesanti catene, non tarderanno molto ad essere infrante. Tutte le nazioni che soggiogavate sotto pretesto di proteggerle, e di somministrare il necessario ai loro bisogni, non ubbidiranno più che alle proprie leggi. Se in avvenire vi permetteranno d'essere a parte delle loro ricchezze, lo faranno per terminare di corrompervi, e di distruggervi.

La scoperta delle due Indie cambiando la politica dell' Europa, ne ha snervate le forze: l'avarizia è divenuta l'anima delle sue imprese. I disegni di Albuquerque aveano per oggetto di mettere nelle mani di sua nazione tutte le ricchezze dell' Oriente. Gli Olandesi non scacciarono i Portoghesi dai loro possessi in quelle parti, se non se per farmarvi delle fattorie, e dei ridotti di commercio. Il fiero dispotismo che la Compagnia inglese esercita nel Regno di Bengala, non ha per oggetto l'assicurarsi la proprietà dei Terreni per stabilirvi dei Coloni, un' avidità insaziabile è l' unico mobile dei suoi Mercanti, sovrani del più bel paese dell'universo, divenuto la preda dei loro agenti (1). Giammai i Cartaginesi portarono tant oltre la tirannia, e non poter-

(1) *Vedi lo stato civile, e politico di Bengala del Sig. Bolts.*

rono nondimeno conservare i loro stabilimenti. La rivalità che regna tra i Maomettani, e gl' Indiani, gli ha impediti finora di riunirsi contro il loro comune nemico; ma l' Inghilterra dee aspettarsi che stanchi di un giogo così pesante, finalmente si accorderanno a scuoterlo. Ajutati dai Maratti, e dai Patani, altro ben presto non lasceranno ai loro antichi padroni che la memoria dei loro misfatti. Sperare altre nazioni Europee posson' elleno ti. Le una sorte migliore? Il loro stato nell' Indie è tanto precario quanto funesto alla loro felicità. La rivoluzione, della quale parlo, farà loro senza dubbio aprire gli occhj sopra i veri interessi che il lusso e una cieca cupidigia li trasportano a disprezzare.

Non furono certamente mire di commercio che impegnarono quelle truppe d' avventurieri sanguinarj, che devastarono l' America, sotto la condotta dei Cortes, dei Pizzari, degli Almagri ec. a formarvi delle Colonie: conquistatori per avarizia divennero abitanti per necessità. Acquistarono essi alla Spagna immensi dominj, la quale si potrebbe accusare che non conservi i medesimi, se non coll' alimentarvi i semi d' odio, e di gelosia. I Colonj che arrivano d' Europa al Perù, o al Messico sono chiamati *Cappottoni* (1) e vi sono

(1) *Si chiamano così dalle Cappe che portano gli Spagnuoli.*

riveſtiti di tutte le cariche. I Creoli, o diſcendenti dai primi Europei ſtabiliti in America vivono nella mollezza, e ſenza impiego. Queſti due ordini hanno un' averſione ſcambievole, e non ſi accordano che nel diſprezzo che dimoſtrano ai *Meſſi*, ai *Mulatti* ec. (1) E' impoſſibile il perſuaderſi, che fomentando queſti ſentimenti di diſcordia, ſi venga ad impedire e agli uni, e agli altri di riunirſi contro la loro Madre Patria. Queſta politica non riuſcì a Cartagine, le Colonie della quale erano compoſte, come l' abbiamo già oſſervato, dei ſuoi propri Cittadini, dei Libio Fenicj, e dei naturali del paeſe. I mercenarj, che ſi erano ribellati dopo la ſeconda guerra punica, trovarono un aſilo, e dei ſoccorſi nelle Città Libio Fenicie, gli abitanti delle quali non erano meno diſprezzati dai Cartagineſi, che i Creoli Spagnuoli lo ſono oggidì dai Cappotroni. Se un qualche malcontento giungeſſe a guadagnarſi la confidenza di queſti Creoli, e ſi metteſſe alla loro teſta, ſi vedrebbero toſto nuove

(1) *Robert. Stor. dell' Amer. Tom. IV. p. 192. In alcune Colonie Spagnuole gli abitanti sono quasi tutti degenerati. Alla costa Settentrionale di S. Domingo io non vidi nel 1762., che il solo Governatore di S. Iago che fosse bianco.*

dalla loro mollezza, rompere i ferri della schiavitù, e sbarazzarsi dei Cappottoni, che non sono in gran numero per resister loro. Era appena fatta la conquista del Perù, che mancò poco che Gonzales Pizzarro non si facesse dichiarare Sovrano. Altri meno indecisi, e più arditi di lui stabiliranno un giorno nuovi Regni nelle vaste contrade del nuovo mondo. La loro autorità si stabilirà anche prima che la Corte di Spagna sia uscita dalla sua inerzia politica, ed abbia preso la risoluzione di foggiogarli.

La comunicazione delle sue Colonie colle nazioni Europee, che il tempo deve assolutamente produrre, malgrado tutti gli sforzi della Spagna; ribellioni di Indiani domiciliati, invasioni di quelli che hanno conservato la loro libertà, accelereranno, o forse produrranno questa gran rivoluzione. Un governo, che in vece di stringere sempre più i vincoli della società, cerca di sciogliersi con odj, e gelosie, eccitate dal timore, e mantenute dalla debolezza, non può lungamente sussistere: Simile appunto alla volta d'un vasto edifizio sostenuto da pilastri, i fondamenti dei quali sono appoggiati sopra la rena, o sopra un terreno che cede.

L'amministrazione delle Colonie Francesi è stata regolata con principj più saggi, e più giusti. Il governo si è sempre proposto di mantenervi la concordia tra gli abitanti, di mostrar

d' aver in loro la maggior confidenza, di reprimere gli abusi (1) dell' autorità per parte dei Comandanti. Sembra che la Francia abbia sempre avuto in mira di dare a quelli stabilimenti i medesimi privilegj che hanno quelli che si chiamano *Paesi degli Stati*, e non è derivato da lei, se non godono dei medesimi. Si è veduta costretta a sostituire alla municipalità un'amministrazione militare (2): le leggi che vi ha stabilito, respirano la dolcezza, e fanno vedere le intenzioni che l'animano per la felicità de suoi Coloni, e la mira che il Re ha sempre avuta di conceder loro quella libertà, della quale possono esser suscettibili; ma il loro stato civile pone grandi ostacoli a queste mire salutari.

(1) *I loro voti sono stati spesso ascoltati sulle scelte dei Comandanti che si sono prese tra i Coloni medesimi nelle più delicate circostanze. Il Signor de Vaudreuil nato nel Canadà fu nominato Governator Generale di quella vasta contrada nell' ultima guerra, essendo nata la Martinica degl' Inglesi, il Signor le Vassor de la Touche ebbe il governo di quest' Isola sua patria ec.*

(2) *Dissertazione sul diritto pubblico delle Colonie, seconda parte tit. 2. §. 4.*

Le possessioni Francesi nell' Isole dell' America non sono per vero dire che tanti beni coltivati per conto dei proprietarj stabiliti in Francia. I loro Procuratori, e i loro raffinatori non avendo interesse alcuno col pubblico, non possono essere i rappresentanti della Colonia. Le Città, e i Borghi non sono popolati che di Mercanti, e di Artefici. Gli uni, e gli altri non aspettano che d' essersi arricchiti per ritornare alla Patria. Tutti i Coloni considerano ugualmente il paese, che essi abitano, come un luogo d' esilio, ove trattenuti dalle catene della fortuna, muojono sovente prima d' aver potuto effettuare i loro disegni, e realizzare il lor guadagno. Se i Creoli tornano talvolta nella terra che gli ha veduti nascere, ciò è ad effetto di pagare i loro debiti, e di cercare i mezzi di riparare alle loro spese. Vani, prodighi, e leggieri sono sempre tormentati da bisogni che da se stessi si formano, rovinati dal loro lusso, e agitati dalla loro incostanza. Delusi dalle false idee, che si fabbricano di loro opulenza, dissipano in poco tempo delle somme immense, e credono di trovarne ancora delle più considerabili nelle loro abitazioni, ove il loro corpo malmenato dall' uso smoderato dei piaceri si avanza verso la tomba, e poi vi scende, senza che essi perdano fino all' ultimo momento la speranza di rivedere la Francia. Alcuni poveri abitanti, occupati alla coltura del caffè, sembra, che abbiano più

attacco al loro domicilio, ma non ubbidiſcono che alle leggi del biſogno, e ſoſpirano, come gli altri, il felice momento che dee rompere le loro catene. Si vede nell' Iſole una quarta claſſe di Cittadini; se pure un nome sì rispettabile può eſſer proſtituito senza delitto a quelle genti, che lo ſtato, o pinttoſto le famiglie vi mandano a cagione della loro cattiva condotta; ſpecie di sentenza di morte, della quale i rei non ſono ſempre le sole vittime. Bisogna sperare che queſti pericoloſi eſilj, ed ugualmente contrarj al bene della Metropoli, che a quello delle Colonie, saranno quanto prima proibiti. Gli antichi non ne faceano uſo, e Cicerone ſi oppoſe con molta forza a coloro che proponeano di ſervirſene per riſtabilire Capua. Platone scaccia giuſtamente dalla sua Repubblica quelli che hanno commeſſo dei delitti, e che sono incorreggibili. Le Colonie dovrebbero eſſere solamente, secondo queſto Filoſofo, l'aſilo degl' indigenti, e delle persone, l'inquietudine delle quali potrebbe cagionare delle turbolenze. Paragona la ſocietà a uno ſtagno, le acque del quale divengono pure, dando lo ſcolo a quelle che sono putride, e limacciose, e divertendo il corſo di quelle che la loro troppa grande abbondanza, ed impetuoſità renderebbero nocevoli.

Il carattere degl' Iſolani Franceſi, e le loro

loro disposizioni, delle quali ho parlato, non hanno ancora permesso alla loro Metropoli di stabilire presso di loro una forma di governo relativa alle sue mire disinteressate. Contuttociò essa non ha poco travagliato per dar loro delle buone leggi. Quella sola che ordina la divisione uguale delle eredità, potrebbe produrre qualche rivoluzione nell' Isole, col fissarvi i proprietarj, impoveriti dalla suddivisione dei beni. La loro dipendenza allora non sarebbe più stretta, e finirebbe ancora col cessare intieramente. La coltura delle derrate lucrative di quel paese, che esige delle spese grandi, e degli sforzi anticipati considerabili, non avrebbe più tanto buon effetto, e diminuirebbe insensibilmente. E' dunque interesse della Madre Patria il porre un termine a queste divisioni (1). Quanto più i Creoli avranno delle vaste possessioni da considerare, tanto più saranno addetti alla Francia. Verranno sempre a versare nel suo seno le loro ricchezze; mai cercheranno di godere d' una indipendenza che loro diverrebbe funesta, e non penseranno mai a formare delle alleanze con i di lei nemici, dei quali essa dee prevenire le invasioni con aumentare le sue forze maritti-

(1) *I loro effetti non sono già che troppo sensibili alla Martinica.*

me (2). Se l'Inghilterra conservasse la sua preponderanza sul mare, finirebbe coll' impadronirsi

(1) *Il loro rapido accrescimento sotto un Ministro illuminato, e geloso della prosperità di sua Patria, fa vedere le infinite risorse della Francia, e quanto una buona amministrazione può moltiplicarle. Consideriamo due epoche ben diverse, voglio dire il fine dell' anno 1761. e del principio di questo 1779. Nella prima, quando la squadra di sette Vascelli, sotto gli ordini del Signor di Blanc si mosse in rada, non vi rimaneva altro nel Porto di Brest che il* Real Luigi *di 116. cannoni in stato di essere armato, lo* Scettro *di 74. che si risarciva, la* Scimitarra, *e il* Testardo () *chiamati poi il* Cittadino, *e la* Zelante) *uno di 74. cannoni, l'altro di 64. sui cantieri. I magazzini erano intieramente vuoti, essendo stati venduti tutti gli attrezzi navali dopo l'infelice fatto del Signor di Conflans ad alcuni Negozianti di Nantes, e di S. Malo. Qual cangiamento! Oggidì nello spazio di sette mesi sono usciti dal suddetto Porto di Brest 36. Vascelli di linea, un gran numero di Fregate, altri bastimenti ec. vi abbondano le provvisioni di ogni specie; i cantieri, e le Darsene per risarcire i legni, son tutte occupate. Lo stato della Marina non è meno cambiato a Tolone, e Rochefort ec.*

dell' Isole Francesi. Il loro molo non può somministrare ai Coloni la sussistenza; dunque per quante fortificazioni vi si possano alzare, e per qualunque guarnigione vi si mantenga, tutto sarebbe inutile, senza i Vascelli da guerra che mettano in stato di poterli sicuramente provedere.

Il mezzo più sicuro di reprimere l' ambizione dell' Inghilterra, e di proteggere efficacemente l' Isole Francesi, era di formare uno stabilimento di marina nel Canadà. La Francia vi pensò, e cominciò ad eseguirlo. Quantunque le prime prove non corrispondessero sul principio alle sue speranze, essa contuttociò vi sarebbe in appresso riuscita, se una guerra infelice non l' avesse privata di quella vasta contrada, della quale aveva sempre non curati i vantaggi. La Colonia, che vi si mandò, gemè lungo tempo sotto la tirannia de privilegi esclusivi, e i suoi progressi furono pochissimo considerabili, perchè non vi è cosa che possa loro nuocere tanto, quanto una simile amministrazione. Gl' interessi, come l' osserva un giudizioso Scrittore, dei nuovi Coloni, e quelli di una Compagnia di commercio, sono necessariamente, e diametralmente opposti in tutti i punti.

Dopo la soppressione di queste Compagnie, lo stato dei Canadesi Francesi doveva diventare floridissimo, ma nulla profittò di sì felice rivoluzione. Guidato il Ministro dalle false ve-

dute dei primi concessionarj, si ostinò a trascurare i solidi vantaggj che potea ricavare dal Canadà (2) per non cercarvi altro che il commercio della pellicceria. Pensò piuttosto a formare in quel paese una truppa di Cacciatori, che ad incoraggirvi l'agricoltura, e ad aumentare con questo mezzo il numero dei Coloni. La maggior parte dei Governatori, e degl' intendenti più intenti ad ingannare la Corte, che ad illuminarla, non hanno mai presentato quest' utile contrada che dal lato relativo al loro interesse. I Sigg. Champlain, de Callieres, de Frontenac, de Vaudrevil, (3), e de la Gallissoniere, son quasi i soli che non meritino un tal rimprovero. Questi benissimo conoscevano il Canadà, e univano la purità d' intenzione alla superiorità dei lumi, qualità, di cui è assolutamente necessaria l' unione per governare le Colonie.

Quelli che consigliarono alla Corte di Francia di prendere a suo conto il commercio dei laghi, e dei paesi superiori, e di fare a nome del Re la tratta con i Selvaggi del Canadà, non consultarono nè gl' interessi del lor Sovrano, nè quelli del paese. Nacque da questo rovinoso sistema una moltitudine d' abusi; e le malversazioni si accrebbero di giorno in giorno. Il Re faceva i pagamenti anticipati, e le spese di questo traffico, e i Comandanti particolari, i Magazzinieri ec, ne ritraevano il guadagno, che si divideva con i Governatori, e cogl'

intendenti. Questi dettero i posti più lucrativi alle loro creature, e ne fondarono talvolta dei nuovi, sotto pretesto di fare un benefizio alla Colonia, ma questo appunto cagionò la perdita della medesima. M. D. Q. volendo allontanare il marito d' una donna che egli amava, e ricompensarlo nel tempo stesso di sua compiacenza, lo mandò con un grosso distaccamento sulle rive dell' Ohio per fabbricarvi un' forte. Questa impresa risvegliò la gelosia degli Inglesi, e fu cagione delle prime ostilità.

Le dispute insorte riguardo all' Acadia le presagivano già da gran tempo. Il trattato d' Utrecht non avea fissato i limiti della detta Provincia, benchè ne avesse assicurato il possesso all' Inghilterra. In quello d' Aix-la-Chapelle fu stipulato, che sarebbero state regolate, mediante i respettivi Commissarj, a tal effetto il Sig. de la Jonquiere Governatore del Canadà fu nominato dalla Francia, e il Colonnello Laurence dalla Corte di Londra. Non poterono mai venire a un accordo, si dissero delle ingiurie, e giunsero fino a sfidarsi. Questa discrepanza favoriva le insidiose mire del Ministero Inglese, e gli dette tempo di mandare una Colonia nell' Acadia, e di fortificarvisi.

La sventurata spedizione del Duca d' Anville avea fatto conoscere l' importanza del Porto di *Chibouctou*, il migliore di quella Provincia. Un Isolotto difende l' imboccatura di questo Porto, il quale ha 4, o 5. leghe di fondo,

e i più grossi Vascelli vi possono svernare sicuramente. La sua posizione non è solo vantaggiosa per disturbare il commercio di tutta l'America Settentrionale, è per essere un punto di riunione per le forze navali dell' Inghilterra, ma ancora tutti i bastimenti che vengono dal Sud e dall' Isole, essendo obbligati nel lor ritorno a cercare l'altura dell' Acadia, questo Porto diviene allora un eccellente luogo di riposo. La Potenza che lo possiede può dunque intercettare la navigazione di tutte le altre, e rendersi padrona delle pesche di Terra-Nuova, e del Golfo di S. Lorenzo.

L'ambizione dell' Inghilterra si affrettò a profittare di tali vantaggi. Furono mandati nel 1749. 3. mila abitanti a Chibouctou, che allora prese il nome di *Nuova Halifax*, colle loro case, e una parte delle fortificazioni di legno, che non avevano più bisogno che d' essere messe insieme sulla piazza. Queste singolari precauzioni, e questa sorprendente attività, della quale è difficile trovare altro esempio, erano gl' indizj dei progetti di questa nazione. Essa pretendea fare di Halifax il baluardo di sua potenza, e di porre in uso la felice posizione di questo forte per soggettare le sue Colonie, e invadere quelle della Francia. Prima di eseguire quest' ultimo disegno, gl' Inglesi tentarono la fedeltà degli Acadii, o antichi Francesi, abitanti dell' Acadia, e vollero attaccarseli per mezzo dei giuramenti. Il nume-

ro di questi Coloni ascendeva a 25. mila, quasi tutti originarj di Normandia, e delle Coste Occidentali della Francia: erano essi laboriosi, bravi, uomini eccellenti per il mare, e specialmente d'una rara probità, e non si erano cotanto moltiplicati in un clima rigido, e in un paese poco fertile, se non mediante la purità dei lor costumi. Mai un lusso omicida avea soffogato presso di loro il voto della natura nel letto nuziale; mai la nascita d'un figlio avea strappati dei sospiri dal cuore del Padre. L'interesse non vi tenea la face dell'imeneo, e la dissolutezza non vi aveva neppur per asilo le tenebre. Un popolo tanto virtuoso doveva ardere d'amore per la Patria, e ne fu la vittima. Rigettò tutte le offerte dell'Inghilterra, e volle piuttosto esporsi alle maggiori sciagure, che vivere sotto il di lei Dominio.

Allora l'Inghilterra non considerò gli Acadii che come ribelli, e li trattò con quella barbarie, della quale è solamente capace la vendetta d'un popolo (1) geloso, e agitato da

(1) *Io intendo solo di parlar quì, e in tutto il corso di quest' Opera della parte del popolo che governa, o per meglio dire di quella che è l'istrumento del dispotismo ministeriale. I tratti di umanità, e di generosità non son rari presso la nazione Inglese, perchè è troppo brava per non essere umana, e generosa.*

una ambizione inquieta, diffidente, ingiusta, cieca, e inumana. In vano ella si sforza di giustificare questa odiosa condotta con dei sofismi, che non potriano essere ammessi al tribunale della ragione. I Francesi Acadii non doveano subire il giogo del nemico della loro Metropoli. Non essendo stati fissati i confini del loro paese, rimanevano nel loro primiero stato, ed erano padroni di obbedire al loro antico sovrano. Supponendo ancora, che egli avesse ceduto, col trattato d'Utrecht, tutta la penisola dell'Acadia, il loro rifiuto di assoggettarsi al Governo Inglese non era un delitto. Non ostante che una nazione possa cedere a un'altra delle Città, o delle Provincie, i loro abitanti non si trovano obbligati per questo a vivere sotto un estero dominio. Rotto il patto sociale, che li teneva attaccati allo stato, dei quali erano membri, dalla rinunzia del medesimo ai suoi propri impegni, rientrano nei loro primi diritti, e riprendono la loro naturale libertà. Non debbono dunque esser considerati come i sudditi d'una potenza, che non ha potuto impegnarli a riconoscer volontariamente la sua autorità.

I pubblicisti Inglesi avrebbero approvato in qualunque occasione questi principj (1), ma

(1) *Il celebre Locke non teme di adottarli, e*

si guardarono bene dal richiamarli alla memoria dei loro compatriotti, allorchè quest' ultimi trattarono gli Acadii come ribelli, e ne forzarono un gran numero ad emigrare, dopo aver tentato inutilmente di guadagnarli. Molti di quelli infelici si ritirarono nel Canadà, e perirono di miseria a Quebec. Nel 1758. e 59. si viddero ridotti a 4. oncie di pane il giorno, andar cercando fino nelle fogne di quella Città la lor fussistenza. Altri furono presi con un vile, ed infame tradimento nelle proprie abitazioni, e dispersi nelle Colonie Inglesi. Colà trapiantati in mezzo a un popolo che non gli amava, ne gl' intendeva, non poteano neppure sperare di soddisfare ai loro più urgenti bisogni colla loro fatica. Obbligati a fabbricarsi delle Capanne sulle strade Maestre, non ricevevano soccorsi, che dalla carità di alcuni par-

---

di stabilirne la certezza. Vedi il suo Trattato del governo civile *cap.* 15. §. 19. *Il nome di ribelle dato tanto agli Acadii, che agli Anglo-Americani non conviene loro, secondo gli antichi principj, dei quali il popolo Inglese si è servito una volta per giustificare la sua condotta relativamente al suo Re. Sidney sosteneva allora, che la sollevazione generale d' un intiera nazione non meritava il nome di ribellione. Disc. sul Governo* §. 36.

sicolari. Finalmente intiere famiglie ebbero la fortuna, io non ardisco dirlo, di ritornare nel seno della Francia, per la quale aveano tutto sacrificato. Il loro affetto, e i loro servigj avrebbero dovuto preparare a quei sventurati Coloni non solo un asilo, ma ancora delle ricompense. Eppure appena, uno sterile sentimento di pietà fu l'unico premio, che destinò loro la patria.

Nel tempo che gli Acadii procuravano di sottrarsi alla spada dei lor tiranni, questi si resero padroni di Luisburgo. Ignorando che il diritto di conquista dà il potere di conservare, e non quello di distruggere, si affrettarono a rasare quella Città, e scacciarne gli abitanti, affine di non lasciare ai loro rivali la minima speranza di ristabilirvisi. Accordarono loro solamente nella pace, la permissione di erigere alcune fabbriche per il comodo della pesca del baccalà, e di tenere una guardia di polizia all'Isole vicine, conosciute sotto nome di S. Pietro, e di Miquelon, stabilimenti precarj, che lasciavano la libertà, di disturbare in seno della pace i pescatori, e di strapparli, alle prime ostilità, dalle loro abitazioni per non lasciar più di loro alcun vestigio. Tutto questo è accaduto, e dee impegnar la Francia, se vuol pacificamente godere dei preziosi vantaggj della pesca di Terra Nuova, a farsi assicurare con un nuovo trattato; la parte meridionale di quell'Isola. La Baja di Piacenza sarebbe un luogo

di riposo tanto sicuro, quanto necessario a' suoi Vascelli che vengono dall' Isole. L' imboccatura della medesima è molto facile a fortificarsi, e vi si può anche svernare. Molti Porti, come quelli di Audierna, di Pennemarc, della Salmonerla, del grande, e del piccolo S. Lorenzo, sono comodissimi per i bastimenti pescarecci, come anche uno spazioso greto, che ne ristringe l' imbocentura. La Potenza che sarà padrona di questo posto importante, potrà esserlo sempre di Miquelon, e di S. Pietro, Isole coperte di cattivi boschi, di scogli, e che non ne son separate che da un braccio di mare.

Le disgrazie d' una guerra rovinosa costrinsero la Francia, non solo a sottoscriversi alle svantaggiose condizioni della cessione, che si fece dell' Isole, delle quali parlo, ma ancora a chiudere gli occhi sulle insidiose espressioni dell' Articolo IV. dell' ultimo trattato di pace. S. M. Britannica ivi promette di accordare agli abitanti del Canadà il libero esercizio di professare la Religione Cattolica ec. *per quanto la permettono le leggi della Gran Bretagna.* Questa restrizione annulla evidentemente la promessa che la precede, e questo è dunque un patto illusorio, un laccio scoperto, finalmente un attentato contro il pubblico diritto di tutte le nazioni: in questa guisa l' Inghilterra non si credè obbligata a mantener questo articolo. Non ostante che essa dichiarasse ben tosto ai suoi nuovi sudditi che li lasciava l' eser-

cizio libero di lor religione, pretese però di assoggettarli alla supremizia del Re, stabilita sopra tutti i Paesi del suo Dominio. I Canadesi Cattolici sono stati esclusi da tutte le cariche civili, atteso l'obbligo di riconoscere con giuramento questa supremazia medesima, ed abjurare la trasunstanziazione. Così gli Inglesi dopo di aver tentati la fedeltà degli Acadici per farne dei disertori, han voluto forzare i Canadesi a rinunziare alla fede dei loro Padri. La restrizione dell'articolo del trattato che ho citato concilia senza dubbio agli occhi dell'Inghilterra questa incapacità dei Canadesi di possedere veruno impiego, e la privazione dei diritti dei di lei sudditi naturali, colla libertà di professare, e di esercitare la loro Religione unica condizione che la Francia abbia preteso dai loro nuovi padroni. Si potrebbe rimproverare con ragione a quest'ultima Potenza il non aver fatto menzione alcuna delle leggi, e dei privilegj dei Canadesi nel cedere il loro Paese all'Inghilterra e di non averne domandata la conservazione. Noi non sappiamo i motivi di una simile dimenticanza, che sarebbe stata molto cattiva, se la situazione della Francia gli avesse permesso di forzare i suoi nemici a dare ai suoi antichi Coloni una libertà, e dei diritti che l'umanità reclama in loro favore: essi non avrebbero allora sperimentate tutte le vicende, che il Governo Inglese ha fatte loro provare. Esse le involgono tutta-

via nelle disgrazie d'una Anarchia civile, tanto funesta alla loro quiete, quanto favorevole alle mire del dispotismo del Ministero Britannico.

" Bravi, e generosi Canadesi, spezzate le catene che vi legano contro il voto della natura ai nemici della vostra Patria: vi servano quell' armi, che un dì hanno fatto la di lei gloria, a ricuperare la vostra libertà. Questa tenera madre vi invita, essa vi ha allattati, ed ha sostenuta la vostra infanzia: la terra che abitate è bagnata del sangue dei suoi guerrieri: essa deplora ancora il momento crudele, nel quale si trovò forzata ad abbandonarvi a un giogo straniero: affrettatevi a scuoterlo. Un giovane, e virtuoso Monarca seconderà i vostri sforzi, e vi cuoprirà col suo scudo. Protettore della pubblica tranquillità preferisce al titolo di conquistare, quello di arbitro delle differenze dei suoi vicini, e di vendicatore dell' oppressa umanità. Egli cerca piuttosto di imprimere il suo nome nel cuore di tutte le Nazioni, che sopra i lugubri monumenti della vittoria; se arma il suo braccio, lo fa per la vostra indipendenza. Ombre de Vaudreuils, degli Ibervilles, e dei Vigliers ec. uscite fuori dall' orrore della tomba, venite a risvegliare il coraggio dei vostri compatriotti: sia la rimembranza delle vostre imprese il garante dei loro successi. Conduceteli sulle ceneri di Montcalm e giurino ivi di strappare dalle mani dei loro nemici questo prezioso deposito. "

L'ambizione degl' Inglesi non fu per anche saziata colla conquista del Canadà, nè per la cessione che la Francia fece loro d' una gran parte della Luigiana. Non avendo più cosa alcuna da temere per parte di quella Potenza nell' America Settentrionale, essi concepirono bentosto il progetto di trattare i propri Coloni, non come lor fratelli, ma come sudditi. I privilegj, che diversi diplomi aveano accordato agli Anglo-Americani, e ai quali erano gl' Inglesi debitori dei loro rapidi progressi, divennero titoli inutili. Il diritto che avevano di tassarsi da loro medesimi fu annullato con degl' atti del Parlamento che voleva assoggettarli a nuove tasse sotto diversi pretesti.

Uno Scrittore Inglese si sforza di giustificare queste vessazioni coll' esempio di quello dell' antiche Repubbliche. "La Storia della Grecia, egli dice, non offre neppure un esempio d' uno stato che non abbia avuto il potere di levare delle contribuzioni, o delle tasse sopra le sue Colonie, senza che abbia messo in esecuzione questo potere". Queste Colonie si obbligarono sul principio a pagare delle tasse alle loro Metropoli, affinchè queste le garantissero dal giogo dei Persiani. Atene e Sparta abusarono di queste volontarie contribuzioni, le impiegarono a sodisfare la loro ambizione, o a esercitare il loro odio, e non ne conservarono il possesso, che per via dell' armi. Nulla si può dunque concludere dalla loro condotta, ne

per discolpare quella dell' Inghilterra, nè per stabilire la giustizia dei suoi diritti sugli Americani.

L' Autore, del quale io parlo, distrugge quelche egli ha avanzato in un altro luogo della sua opera, ove dopo avere asserito, che la situazione delle Colonie Americane, e di quelle dei Greci, non ha cosa alcuna che si rassomigli, soggiunge che " gli Stati della Grecia si regolavano così, non perchè credessero che il lor diritto di imporre delle tasse fosse illegale, ingiusto, o tirannico, ma perchè essi non avevano colle loro Colonie un vincolo politico, che potesse dar loro il diritto di levar dei sussidj sopra le medesime ". Che modo di ragionare? Qual contradizione? Se le Metropoli Greche non avevano alcuna relazione politica colle loro Colonie, il diritto del più forte era dunque il solo, che le prime potessero porre in uso per esigere delle tasse, onde la loro esazione non è stata altro che una vessazione.

Il nostro zelante realista Tory, poco contento di aver voluto provare colla condotta degli antichi, che quella del Ministero Inglese con gli Americani è giusta, e legittima, si immagina ancora di mettere in timore questi ultimi, minacciandogli di un evento uguale a quello delle Colonie Greche, quando vollero ricuperare la loro libertà. L' Inghilterra non dee desiderare un esito cotanto funesto della

sua guerra contro gli Americani, quanto quello degli ambiziosi disegni di Sparta, e di Atene sulle Greche Città dell' Asia. Questi portono seco la totale sovversione del Governo di queste due Repubbliche, e le disposero in questa maniera a portare le catene dei Macedoni, e dei Romani. Inoltre non si debbono paragonare i Greci Asiatici con gli Anglo-Americani. Non avendo potuto i primi sottrarsi all' oppressione dei Lidj, e dei Persiani, si erano immersi nella mollezza, e non avevano nè costumi, nè coraggio: ora Repubblicani sediziosi, ora vili schiavi della tirannia, erano incapaci di rispingere gli attacchi delle loro Metropoli. Essi si vendicavano d' Atene, dichiarandosi per Sparta, e punivano Sparta col sottomettersi ad Atene. In vece di pensare a rianirsi con una generale confederazione, rigettarono il piano, che avea dato loro Talete. Al contrario gli Anglo-Americani dopo essersi dichiarati indipendenti con un atto memorabile, che consola l' umanità dopo tanti Secoli di tirannia, si son dati ogni premura di adottare una costituzione federativa, contro la quale vanno a spezzarsi i fulmini della loro Metropoli. L' America Settentrionale è diventata la cuna d' un popolo, in cui non si sà che più debba ammirarsi, se la frugalità, i costumi, la probità, la prudenza, il valore, e la buona amministrazione. Stanchi ormai i suoi nemici di combatterlo, cercano di corromperlo: rifiniti di truppe, ri-

ricorrono ai traditori, e disperando di vincerlo vogliono metter in lui la divisione. Simili mezzi saranno probabilmente tanto inefficaci, quanto compariscono odiosi.

Quelli che i vasti acquisti del Canadà, e d'una parte della Luigiana, avevano fatto imaginare al Ministero Brittannico, erano un indizio manifesto dei suoi dispotici disegni. Coll'estendere fino alle rive del Missisipì i confini d'ogni provincia esso impegnò gli Abitanti a formarvi dei nuovi stabilimenti, perchè dispersi così sulla superficie d'un immenso Paese, non potessero riunirsi facilmente, e fossero meno capaci di resistergli. Per assicurarsi anche di più della lor fedeltà, non trascurò alcuna di quelle cose, che fornisce la situazione del Canadà per investire le Colonie Anglo-Americane, e portare nel loro seno il ferro, e il fuoco. I fiumi, e le strade spianate attraverso ai boschi aprono molte comunicazioni di questa contrada cogli Stati Uniti. Il corso dell'Ohio ne offre due importantissimi, la prima per l'Oxiognany con il Potomack che attraversa il Mariland; la seconda col ramo del Owest del Susquehana, che bagna la Pensilvania, essendo questi fiumi molto vicini gli uni agli altri. Da quello di Chouegen, che si getta nel lago Ontario si arriva con un facile tragitto nel fiume Anies, o Mohacks. Questo si perde nell'Hutson, che bagna nella sua imboccatura le mura della Nuova Yorck.

Quest' ultima comunicazione parve così essenziale nell' ultima guerra, che si erano alzati nove forti principali, e costruiti molti magazzini fortificati, per far sì che non fosse interrotta. Quando fu conchiusa la pace, la Corte d' Inghilterra si affrettò di dare ordini per nuove fortificazioni sulle sponde dell' Ohio, e di mandarvi, malgrado il bisogno che avevano i tre Regni di Coltivatori, dei nuovi abitanti, perchè i selvaggi non disturbassero la navigazione di quel fiume. Continuò a mantenere con ogni diligenza i Forti dei Laghi Giorgio, e Champlain, e a porvi delle buone guarnigioni, perchè proteggessero la strada più frequentata, e la meno difficile del Canadà alle loro antiche Colonie. Per il Fiume di Richelieu, che va a gettarsi nel Fiume S. Lorenzo, si và facilmente contr acqua fino al lago suddetto. Non si trova separato dal Fiume Hudson, se non se da una sola distanza di 5. leghe, cioè dal Forte Giorgio a quello di Odoardo. Il corso di questo Fiume non è impedito da ostacolo alcuno, a riserva d' un bosco folto nel luogo che si avvicina alle montagne.

Io credo che questo esatto ragguaglio basti per dimostrare i vantaggi, che la situazione del Canadà procura all' Inghilterra facilitandole i mezzi di penetrare nel centro degli Stati-Uniti, e di profittare dei primi favorevoli incontri per sottometterli. Gli sforzi che essa ha fatto per impadronirsi di questa Contrada nell' ulti-

ma guerra, non hanno avuto solamente per oggetto l'estendere il suo Dominio nell' America Settentrionale, ma di servirsene ancora, come di un fortissimo baluardo, fabbricandovi arsenali, e mantenendovi truppe per preparar catene alle sue Colonie, alle quali essa doveva le sue conquiste, oltremodo pregiudicevoli ai veri interessi delle medesime. La sua condotta non lo ha provato che troppo, ed ha fatto vedere quanto era ben fondato il loro timore.

Per far riuscire i suoi progetti, l' Inghilterra non avrebbe dovuto tirarsi addosso l' odio di tutte le nazioni d' Europa, o per le condizioni onerose, che esigè nell' ultimo trattato, o per le reiterate imprese, dopo la di lui conclusione; ma l' impulso che l' avea dato Milord Pitt, Conte di Chatham, era troppo forte per resistervi. Una volta che le molle della macchina politica hanno ricevuto un moto violento, non possono fermarsi senza rompersi. Simile a Pericle, l' uomo celebre, del quale ho parlato, ha inspirato alla sua Patria quella devoratrice, e convulsiva ambizione cotanto nocevole alla di lei felicità. Il Generale Greco preferì sempre l' utile all' onesto, e dettò agl' Inviati d' Atene quelle massime odiose di tirannia, delle quali ostarono servirsi per giustificare la condotta di questa Repubblica. Il Ministro Inglese fu più geloso di aumentare il suo credito presso i suoi Concittadini, che di riparare le loro ingiustizie, e non temè d' invocare

il diritto delle genti, o piuttosto di prostituirne il nome, per assicurarne loro il frutto. Ambedue esaurirono i tesori di lor nazione, se ne servirono per corrompere i di lei Membri principali, e furono l'idolo del popolo, che dominarono al lor piacere, mediante la loro eloquenza, e solleticando il suo orgoglio. L'Eroe Ateniese oppose alle pubbliche calamità un coraggio, e una fermezza che sospesero la rovina dello Stato. Nel seno medesimo delle maggiori disgrazie, l'abile, e fortunato Pitt prese le redini del governo, e obbligò ben tosto la fortuna a cangiare aspetto. Spirarono ambedue poco tempo prima che essa cominciasse a incrudelire, e predissero i mali che minacciavano i lor compatriotti. Perciò nulla dimenticò di quanto poteva allontanare i suoi dal progetto di invadere le Colonie della Sicilia. Ognun sà che il Conte di Chatham ha esortato fino all'ultimo sospiro il Parlamento a far la pace con gli Anglo-Americani. I suoi sforzi non sono stati più efficaci di quelli di Pericle, perchè al par di lui avea cooperato a renderli impotenti mediante i principi di sua Amministrazione.

Inerendo a questi medesimi principj, l'Inghilterra non contenta di essersi riservata la Dominica per intercettare il commercio, e la comunicazione dell'Isole della Martinica, e della Guadalupa, di essere stata autorizzata a tagliare i boschi di Campeche, ed a lasciare i suoi Artefici nella Penisola di Iucatan per in-

vedere sotto questo pretesto il commercio del Messico, finalmente di essersi fatto cedere il Senegal per rovinar quello dei Francesi sulla costa d'Affrica, si è fatto anche lecito di commettere in seno della pace degli atti d'ostilità a Anamabou, e Chandernagor, e all'Isole di S. Pietro, e di Miquelon, ogni volta che si è risvegliata la sua gelosia. Ella ha somministrato le armi agli abitanti di Ceylan per scacciare gli Olandesi da Trinquemale, e rendersene padrona; essa ha fatto alleanza con i Mostiti, coll'idea di stabilire presso di loro una Colonia, e penetrare così insensibilmente nel centro del Messico. Finalmente si è determinata a prender possesso dell'Isole Turche, e di quelle di Falkland, o Maluine; essendo la prima molto a proposito per dare asilo ai Corsari, che aspettano i legni Francesi di S. Domingo alla sbocco, e le seconde per i contrabbandi che vuol mandare sulle coste del Paraguai nel mare del Sud. Tutte queste imprese così sovente reiterate erano leggiere scosse che presagivano una esplosione tanto più viva, e tanto meno incerta, quanto erano esse state più frequenti.

= Fieri ed inquieti Brettoni, le desolazioni cagionate dalla vostra ambizione non avranno dunque altro intervallo che quello del tempo, che è necessario per meditare nuovi complotti, e preparare nuove rovine? Una volta eravate contenti sol che sfogaste gli odj vostri,

e al presente son divenuti inziabili. Voi popolavate la terra per arricchirvi, ed ora la devastate per spogliare i di lei abitanti. Dal foco dei vostri lumi, dai quali emanavano dei raggi, che hanno talvolta illuminato il mondo, ora non esalavano più che fiamme per incendiarlo. Il Santuario della Libertà è divenuto presso di voi l' asilo del dispotismo, colà egli pronunzia i suoi oracoli micidiali; colà vi arma contro i vostri fratelli, infetta le anime vostre coll' alito contagioso della corruttela, e calpesta i diritti delle nazioni. Dovrà dunque esser sempre ridente di Nettuno l' emblema d' un potere tirannico, e il più funesto dono d' un Dio, oltraggiato dall' inflessibile orgoglio, e dall' inziabile cupidigia dei Padroni del mare? Aprite gli Annali di Cartagine, aprite quelli d' Atene ec. ivi leggerete il vostro destino. Interrogate i popoli dell' Europa, sospirano essi tutti quel felice momento, nel quale svanirà la vostra potenza in seno all' onde, che l' hanno veduta nascere. =

FINE.

TAVOLA
DELLE SEZIONI

SEZIONE I.

Delle Colonie Fenicie, di quelle di Cartagine e del Governo di detta Repubblica. 11

SEZIONE II.

Dell' origine dei Popoli della Grecia; della loro costituzione federativa, e del loro pubblico diritto, e dei vincoli che gli univano colle loro Colonie. 68

SEZIONE III.

Del Governo d' Atene, e della condotta dei Greci riguardo alle loro Colonie. 128

SEZIONE IV.

Dello stabilimento delle Colonie Greche, dei loro governi, e di quelle degli altri popoli. 185

SEZIONE V.

Osservazioni sulle Colonie delle moderne nazioni, e sulla condotta degl' Inglesi nell' America Settentrionale. 249